Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 12 Luglio 1932 - Anno X MATTINO Num. 165

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Gli numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Con l'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti,
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
46-048 45-947 Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca e "Segnalo la Cronaca"
45-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

Le deliberazioni della Banca di Basilea

per ristabilire il funzionamento della base aurea tra le Nazioni

La situazione dell'industria all'esame del Consiglio della Confederazione

Basilea, 11 notte.

La Banca dei Regolamenti Internazionali ha preso la seguente deliberazione:

1) — Il Consiglio della Banca dei regolamenti internazionali, constatato che, al fine di conseguire le migliori condizioni di stabilità e di sicurezza nei regolamenti economici e finanziari internazionali, è necessario ristabilire un sistema monetario fondato su una base comune, dichiara con voto unanime che a suo avviso il regime dello «standard-oro» continua ad essere il meccanismo monetario meglio rispondente a tale necessità in quanto è il più adatto ad assicurare il libero movimento al commercio mondiale e al finanziamento internazionale.

Il Consiglio pertanto ritiene desiderabile che siano predisposte le misure atte a ristabilire il funzionamento della base aurea tra le Nazioni.

2) — Allo scopo di rendere possibile il ritorno alla base aurea, il Consiglio ritiene indispensabile che siano adottati provvedimenti attraverso una collaborazione internazionale e mercè sforzi nazionali atti a fare ritornare l'equilibrio nella struttura economica e finanziaria dei varii Paesi.

3) — La realizzazione pratica di tali misure dipende dall'azione dei Governi. Essa oltrepassa i poteri delle Banche centrali.

Per mettere il meccanismo della bilancia internazionale dei pagamenti in condizione di funzionare in modo soddisfacente è necessario:

a) - completare la soluzione alla quale si è giunti a Losanna nei riguardi delle riparazioni con una soluzione soddisfacente del problema dei debiti di guerra;

b) - prepararsi ad una ragionevole riduzione delle barriere doganali per avvicinarsi alla libertà di movimento delle merci, dei servizi e dei capitali;

c) - prendere infine in ogni singolo Paese le misure atte a restituire un equilibrio stabile all'economia interna non soltanto nei riguardi delle pubbliche finanze, ma anche in quello del costo della produzione e per quanto concerne la organizzazione nazionale dei mercati finanziario e monetario.

4) — Non appena un progresso sufficiente sia compiuto verso la soluzione di questi problemi interdipendenti e ne sia avviata la messa in esecuzione pratica, potrà allargarsi l'azione pratica nel campo monetario.

La Banca dei Regolamenti Internazionali sarà a disposizione delle Banche centrali per servire loro da strumento comune nel campo della restaurazione monetaria.

5) — Il Consiglio dichiara il suo accordo di massima con le conclusioni della relazione di maggioranza dei componenti la delegazione dell'oro alla Società delle Nazioni e presentata nel giugno 1932.

Tali conclusioni costituiscono un punto di partenza per l'elaborazione dei principii monetari, i quali potranno opportunamente essere tradotti in pratica. (*Stefani*).

La Banca dei regolamenti internazionali, che attraverso il proprio Comitato consultivo centrale nel dicembre scorso segnò ai Governi le direttive per la risoluzione del problema delle riparazioni, traccia oggi il programma della prossima Conferenza economica mondiale e indica le misure necessarie per il superamento della crisi mondiale.

E' superfluo rilevare l'importanza della odierna deliberazione, che giunge proprio all'indomani della Conferenza di Losanna: innegabilmente ci troviamo di fronte a un atto che vuol essere un contributo notevole alla chiarificazione delle idee e delle tendenze in sviluppo nel mondo contemporaneo e un concorso alla rinascita della fiducia.

Per valutare in tutta la sua portata e importanza la deliberazione adottata all'unanimità dal Consiglio di amministrazione della Banca dei regolamenti internazionali, bisogna considerare anzitutto due fatti: 1) che la Banca, da quando esiste, non si era mai espressa con tanta chiarezza, con formule così precise, categoriche, con pareri così completi, ma sotto il profilo tecnico che sotto il profilo politico, sulla situazione mondiale e sui mezzi per uscirne; 2) che il Consiglio di amministrazione della Banca è composto dai Governatori delle Banche di emissione dei maggiori Paesi di Europa e, circostanza degna del massimo rilievo, «dagli esponenti o meglio dai rappresentanti dei più cospicui gruppi finanziari nord-americani».

In un certo senso, dunque, la deliberazione odierna della Banca assume un'importanza anche maggiore delle stesse deliberazioni di Losanna, da cui mancavano totalmente i rappresentanti degli Stati Uniti.

Ragione di particolare compiacimento per noi italiani deve essere la singolare coincidenza della deliberazione della Banca dei regolamenti internazionali con le tesi sostenute dall'Italia, il che riprova, ancora una volta, che l'Italia parla, nelle questioni internazionali, un linguaggio spassionato e spregiudicato e mira a realizzare i propri interessi nel quadro degli interessi generali. Chiunque ricordi le interessanti deliberazioni adottate recentemente dal Gran Consiglio Fascista, e poi illustrate nel recente memorandum presentato dal Ministro Grandi a Ginevra, potrà constatare facilmente come la Banca di Basilea non abbia fatto che affermare e ribadire, con la sua autorità di organismo finanziario internazionale, vecchi principii, fissati in teoria e seguiti in pratica nella quotidiana azione politica, senza deviazioni nè tentennamenti, dall'Italia fascista.

Che cosa propone, ad esempio, la Banca dei regolamenti internazionali in materia di debiti di guerra? Che l'accordo di Losanna per le riparazioni «sia completato con una soluzione soddisfacente del problema dei debiti di guerra». La formula non può lasciar dubbi. Si tratta di arrivare ad applicare ai debiti di guerra quel principio della cancellazione che ha avuto sostanzialmente applicazione a Losanna per le riparazioni. Questa è, secondo Basilea, come è secondo l'Italia, la premessa da realizzare per affrontare un'opera non caduca di risanamento economico e finanziario.

Un'altra affermazione capitale della Banca dei regolamenti internazionali è quella per la quale la ripresa economica non può essere ottenuta con provvedimenti di inflazione monetaria, troppo spesso invocati.

E' un colpo deciso, risoluto, che viene inferto alle illusioni inflazionistiche e alle fantasticherie della cosidetta politica della moneta manovrata o del controllo del livello dei prezzi da parte degli Istituti di emissione. La Banca di Basilea sconfessa e condanna tutte queste pseudo dottrine e riporta il problema monetario sulla direttiva classica della compensazione dei pagamenti internazionali.

Non nella sventurosa e artificiosa svalutazione, ma nella onestà inflessibile, stanno la saldezza della moneta e la stabilità politica ed economica delle Nazioni. Ma che cosa sono queste norme se non quelle che dall'autunno del 1926, cioè dal famoso discorso di Pesaro, guidano la politica di Mussolini, politica tetragona a tutte le suggestioni e le sollecitazioni inflazionistiche, ferrea nella difesa del riconquistato valore della lira italiana?

Altra affermazione della Banca di Basilea: la collaborazione monetaria internazionale non può portare a risultati apprezzabili ove sia disgiunta dalla collaborazione economica. E' la condanna dell'egoismo economico, la sconfessione della morbosa tendenza degli Stati a chiudersi in se stessi e costituirsi in organismi economicamente autarchici.

La Banca di Basilea afferma infatti che la salvezza è nel modo opposto, nel graduale abbattimento delle barriere doganali, nella facilitazione e nell'intensificazione degli scambi, nel libero movimento, nell'incontrastata circolazione delle forze del lavoro, dei capitali, dei prodotti, nella concorrenza a base di qualità e di prezzi. Anche qui nulla che contrasti all'Italia che non ha mai preceduto, ma solo e non sempre seguito per misura di difesa o di necessaria rappresaglia, le offensive doganali degli altri Paesi e ha sempre messo in guardia contro certe pericolose forme di miope e gretto egoismo economico.

Un punto che discende dalle deliberazioni di Basilea, e che merita di essere chiarito, è l'esplicita condanna dell'azione finanziaria diretta a fini politici. La Banca afferma che le singole economie nazionali non si possono equilibrare se non si proporzioneranno i carichi alle capacità di produzione; che l'equilibrio allo stato attuale non si può ottenere se non con la riduzione degli oneri per i prestiti esteri accordati per finalità non economiche. Urge quindi equilibrare il bilancio economico dei singoli Paesi e i capitali dovranno rivolgersi verso opere di più alto rendimento internazionale, destinate a creare una nuova domanda di lavoro e nuove capacità di acquisto per i mercati internazionali.

La Banca segna in tal modo una nuova direttiva di solidarietà economica internazionale e di consolidamento della politica di avvicinamento fra i popoli, avvicinamento che non è certo favorito da un'attività finanziaria rivolta a mettere i popoli bisognosi di prestiti alla mercè degli Stati danarosi che si valgono dell'esercizio del credito per le loro mire espansionistiche ed egemoniche.

Merita infine di essere segnalata la deliberazione con cui la Banca dei regolamenti internazionali fa proprie le conclusioni della Delegazione dell'oro, per le quali la concessione delle riserve auree, come mezzo di dominio internazionale, è un'altra forma di illusione, inquantochè l'oro non può servire che come ultimo mezzo cui si debba ricorrere per il regolamento degli scambi economici e finanziari internazionali. Normalmente, gli scambi di merci e la collaborazione finanziaria fra i mercati provvedono all'equilibrio dei pagamenti internazionali. Solo eccezionalmente e transitoriamente sono da ammettere movimenti d'oro. La collaborazione che la Banca dei Regolamenti internazionali tende ad organizzare, deve ridurre ancora l'entità di questi trasferimenti di metallo aureo.

La considerazione delle riserve auree presso i singoli Istituti di Emissione e il riconoscimento da parte del pubblico di tutti i Paesi che la circolazione fiduciaria è il mezzo più economico e più utile per la liquidazione dei debiti e crediti nell'interno di ciascun Paese porta alla conclusione che anche le percentuali delle riserve auree, sancite nelle leggi monetarie, di solito dal trenta al quaranta per cento, sono notevolmente superiori a quelle riconosciute necessarie dai tecnici internazionali di maggiore rinomanza.

La minaccia apocalittica della penuria d'oro, accettata da alcuni economisti, non solo è smentita dai fatti ma la direttiva affermata a Basilea porta a ritenere che in ciascun Paese, e nell'interesse nazionale, è possibile una riduzione delle riserve con ulteriore disponibilità dell'oro esistente.

La riunione del Consiglio della Confederazione dell'Industria

Roma, 11 notte.

Nella sede confederale di Piazza Venezia si è riunito il Consiglio direttivo della Confederazione generale fascista dell'industria italiana, sotto la presidenza dell'on. A. S. Benni assistito dall'on. Olivetti, segretario generale, e dai prof. dottori Balella e Guarnieri, erano presenti i Vice-presidenti gr. uff. Parisi e Bocciardo, i componenti il Comitato di presidenza senatore Agnelli, gr. uff. Morpurgo, gr. uff. Cenzato, cav. uff. Piero Pirelli, ing. Lanzavecchi, i consiglieri Berlone e Milani, gli on. Chiesa, Bono, Di Marzo, Demartino, Barrello, Ducrot, Motta, Raschi, Scarfiotti, Scotti, Pesenti, Varzi, Burgonzo, Ferrarini, Piermattei, Roncaroni, Scrano ed i consiglieri-allievi.

Gli scambi internazionali

Il Consiglio ha anzitutto preso in esame, discutendo lungamente, l'attuale situazione dell'industria e gli indici dell'andamento dei vari rami di produzione tanto nei rapporti del mercato interno che in quelli dell'esportazione. Quanto al problema dell'esportazione, il Consiglio ha rilevato che la necessità fondamentali della ricostruzione economica dei mercati richiedono che si ritorni il più rapidamente possibile ad un sistema di libera circolazione di prodotti, di uomini e di capitali; senza di ciò ogni Paese si avvierà ad un ulteriore impoverimento e alla inutilizzazione di ogni progresso nella produzione e nei mezzi di comunicazione.

In modo particolare, poi, la situazione speciale del popolo italiano impone che vengano mantenute attive il più largamente possibile le correnti dei traffici internazionali, anche agli effetti della bilancia commerciale e di quella dei pagamenti. Ha parimenti rilevato la necessità che nei traffici internazionali le possibilità di espansione dell'industria siano tutelate insieme con quella dell'agricoltura.

Il Consiglio ha constatato che a tale direttiva si è sempre ispirata la linea di condotta seguita dal Governo Fascista, il quale nell'interesse generale del Paese ha sinora adottato una politica di equità, basata su accordi commerciali che assicurano stabilità di scambi e parità di trattamento tra le varie Nazioni e non ha mai mai iniziative per rendere più difficile la circolazione delle merci e dei capitali.

Il Consiglio ha dovuto però constatare che eguale linea di condotta non è stata seguita dalle altre Nazioni, molte delle quali, sia con l'inasprimento dei dazi, sia con l'applicazione di divieti o di contingentamenti, sia infine con misure restrittive del commercio delle divise, hanno creato alle nostre esportazioni difficoltà sovente insormontabili senza riguardo alcuno al trattamento equo ricevuto dall'Italia.

Di fronte a tale situazione, che ogni giorno va elevando nuove muraglie cinesi ai nostri commerci ed annullando ogni possibilità di divisione internazionale del lavoro, il Consiglio ritiene di dover far presente al Governo la necessità, tanto per la produzione industriale come per quella agricola, di mutare le sue direttive ricorrendo ad energiche misure di ritorsione che appaiono indispensabili per salvaguardare gli interessi fondamentali della nostra produzione per ristabilire una posizione di equilibrio e far sì che il prohibizionismo estero trovi una giusta reazione da parte dell'Italia.

Proseguendo nella disamina dell'attuale situazione economica del Paese il Consiglio ha poi rilevato che di fronte alle desolanti degli scambi internazionali si rende sempre più necessario da parte dell'industria italiana di volgere una sempre maggiore attenzione al mercato interno.

Esso ritiene che sia compito delle organizzazioni nazionali di categoria di prestare tutta la loro assistenza perchè gli industriali intensifichino i loro sforzi per la soluzione di questo particolare problema, indicando loro attraverso i dati delle importazioni e l'esame dettagliato del mercato di consumo, i campi che ancora possono offrire una possibilità di proficuo lavoro all'industria italiana. In questa azione dovrà essere tenuta presente la collaborazione che l'ordinamento corporativo assicura ai produttori da parte della Scienza, della Banca e del Commercio.

Per ciò che attiene ai consorzi fra gli industriali, il Consiglio ha rilevato come la Confederazione abbia sempre mantenuto a questo riguardo un atteggiamento favorevole, sebbene materiato di prudente realismo. Tale atteggiamento è stato anch pubblicamente precisato dal Presidente della Confederazione, on. Benni, or sono circa due anni, in una lettera al *Popolo d'Italia*, nè vi sarebbe oggi alcuna ragione di cambiarlo.

Il Consiglio ha quindi constatato che il Ministero delle Corporazioni, proponendo al Parlamento le disposizioni che indussero alla formazione della legge sui consorzi obbligatori, ha informato il provvedimento a questi principii: che i Consorzi devono essere spontaneamente richiesti, quanto meno, dalla grande maggioranza degli interessati, che non devono servire a tenere in vita aziende malsane, ma a rafforzare o perfezionare l'organizzazione produttiva e commerciale dei varii rami di attività; che essi devono inoltre praticare una politica di prezzi che tenga conto delle possibilità del consumo. Con questi criteri il Consiglio si dichiara pienamente consenziente.

Dopo ampi esami della situazione finanziaria e creditizia e dei problemi che oggi si presentano a tale riguardo, il Consiglio ha affermato la necessità che, nei limiti del possibile, venga proseguita la politica del denaro a buon mercato per le aziende meritevoli di credito, accompagnando peraltro tale politica con una severa selezione della carta ammessa allo sconto in modo da evitare aumenti di circolazione. Ha parimenti affermato la opportunità che, attraverso il potenziamento e il perfezionamento degli organismi finanziari esistenti e specialmente di quelli recentemente creati, venga dato modo al risparmio di poter affluire con maggiori garanzie a quelle attività industriali serie, che, qualunque siano le loro dimensioni, siano meritevoli di appoggio.

Il Consiglio ha rilevato la necessità che i finanziamenti ottenuti da singole aziende fuori delle normali forme di credito e per esigenze speciali, non abbiano a creare posizioni artificiali di concorrenza a tutto danno delle aziende migliori, che provvedono alla loro vita coi loro mezzi.

Salari e orari di lavoro

Il Consiglio ha infine trattato, esaminandole profondamente e lungamente nei loro varii aspetti, le questioni di politica sociale con speciale riguardo a quella salariale. Esso ha constatato anzitutto come la riduzione giornaliera a settimanale dell'orario di lavoro in luogo dei licenziamenti e allo scopo di permettere l'occupazione di una più forte massa di mano d'opera, è largamente praticata dagli industriali italiani tutte le volte che non vi si oppongono gravi ragioni tecniche od economiche.

Ma il Consiglio ha rilevato come un più alto livello salariale che tutti, come cittadini e come produttori non possono non desiderare e favorire, non può che essere la conseguenza di un miglioramento nella situazione della produzione o della pubblica economia e come una completa visione del complesso fenomeno della produzione, del la distribuzione e del consumo porti ad escludere che un artificioso aumento di salari possa accelerare il ritmo dell'industria, condurre ad un maggiore benessere delle classi lavoratrici e ad una maggiore prosperità generale. Il Consiglio ha manifestato l'avviso che il problema del livello salariale debba essere considerato in rapporto alle peculiari condizioni economiche e demografiche del Paese.

Perciò si deve considerare che, se da un lato l'industria italiana tiene presente che un limite al processo di meccanizzazione della produzione è posto dalla necessità di mantenere al lavoro il maggior numero possibile di lavoratori, dall'altro la produzione deve idevitabilmente trovare compenso di questo più largo impiego relativo di operai in un livello salariale adeguato. Ove difatti questa suprema necessità non venisse rispettata e il livello salariale si spingesse oltre tale limite, si metterebbe l'industria a nella impossibilità di vivere o nella necessità di escogitare i mezzi per diminuire l'incidenza del costo di mano d'opera, il che potrebbe ottenersi solo con l'impiego di un minor numero di operai.

I contratti di lavoro

In materia di disciplina collettiva dei rapporti di lavoro in particolare il Consiglio ha preso atto con compiacimento che i rapporti con la consorella dei Sindacati continuano a svolgersi sempre più in una atmosfera di cordialità e di collaborazione, il che ha reso possibile la sistemazione contrattuale di numerosissime categorie e la risoluzione amichevole di quasi tutte le controversie collettive.

Infine il Consiglio, constatando che la politica del Governo Fascista, precisa e sicura, diretta soprattutto a mantenere un certo livello di capacità d'acquisto nel nostro mercato interno attraverso l'esecuzione di opere pubbliche, la tutela dell'agricoltura e la stabilità della moneta, ha evitato quei fenomeni di disorientamento che si manifestano negli altri Paesi, ha pure messo in rilievo la forza dimostrata da tutte le categorie industriali, le quali dalle maggiori aziende alle botteghe artigiane, sono tese in uno sforzo concorde di resistenza alle conseguenze della depressione mondiale e sperano che la soluzione dei problemi finanziari ed economici mondiali, tenacemente perseguita dal nostro Governo nelle Conferenze internazionali, possa condurre ad un prossimo miglioramento nella situazione economica generale.

La circolazione cartacea

ridotta a 13 miliardi e 34 milioni

Roma, 11 notte.

La portata delle notizie da fonte ufficiale sullo stato della circolazione cartacea alla data del 1° luglio 1932 viene così indicata: Tutta la nostra carta monetata si è raggagliata a 13.034.000.000.

Tale cifra significa che la massa della nostra carta monetata ha assunto questa posizione:

1) è diminuita di otto miliardi 966 milioni di lire in confronto al massimo raggiunto finora il 31 dicembre 1920 nella cifra di 22 miliardi di lire;

2) è diminuita di 103 milioni di lire in confronto al minimo raggiunto dopo quel punto massimo il 1° giugno 1932 nella cifra di 13 miliardi e 137 milioni di lire, e quindi ha raggiunto ora il nuovo minimo successivamente verificatosi;

3) è diminuita di un miliardo e 649 milioni di lire in confronto alla stessa epoca dell'anno passato;

4) è diminuita di un miliardo e 649 milioni di lire dall'inizio del corrente esercizio finanziario.

La relazione al Capo del Governo

sui lavori di Losanna

Roma, 11 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto i Ministri Grandi e Mosconi che gli hanno ampiamente riferito intorno ai lavori della Conferenza di Losanna.

Inquadramento e attività contrattuale

della Confederazione del commercio

Roma, 11 notte.

Sullo sviluppo dell'inquadramento sindacale o dell'attività contrattuale nei ranghi del commercio italiano si hanno le seguenti notizie. Nei pochi anni seguiti alla legge sindacale del 3 aprile 1926, si sono conclusi in questo campo ben 35 contratti nazionali, interessanti un complesso di 735.010 datori di lavoro e di 842.795 prestatori d'opera, ossia 1.577.805 cittadini. I contratti provinciali integrativi dei contratti nazionali sono stati 577 e quelli provinciali vari 926. In complesso, dunque, la Confederazione del commercio ha già stipulato 526 contratti collettivi, dei quali 795 sono stati ratificati. Il numero delle aziende commerciali di pertinenza della Confederazione del commercio è di 868.795.

L'intensa azione del Partito

Gli uffici di collocamento — La promessa del Duce per l'assistenza ai disoccupati — Nessuna dispersione di forze — Anche i bimbi non iscritti all'Opera Balilla alle colonie estive

Roma, 11 notte.

Il Segretario del Partito, S. E. Starace, ha avuto occasione in questi giorni di diramare ai Segretari federali nuove, interessanti istruzioni in merito alle varie questioni connesse con l'attività che le organizzazioni del Partito sono chiamate a svolgere nei vari campi.

Un primo gruppo di istruzioni riguarda l'attività del Partito nel settore economico e sindacale, attività che S. E. Starace ha voluto fin dal suo primo insediamento che fosse intensificata ed allargata. Così le recenti istruzioni, il Segretario del Partito ha prescritto innanzi tutto ai Segretari federali di esercitare una vigile sorveglianza sul funzionamento degli uffici di collocamento, che devono adempiere in questo momento con viva semplicità ai bisogni delle masse e con alto senso di giustizia sociale ad un compito particolarmente delicato. S. E. Starace ha voluto richiamare i Segretari Federali alla considerazione della natura non onorifica e decorativa, ma squisitamente politica, delle funzioni loro affidate nei riguardi degli uffici di collocamento che perciò devono essere oggetto della loro particolare, assidua, ininterrotta vigilanza.

In difesa dell'agricoltura

Il Segretario del Partito ha quindi invitato i Segretari federali ad affiancare l'opera delle organizzazioni sindacali dell'agricoltura, intesa a raggiungere una giusta perequazione dei canoni di affitto, contribuendo, con una accorta e tempestiva politica di persuasione, a eliminare una causa di attrito fra proprietari ed affittuari e di turbamento economico e sociale in questo importante settore della produzione.

Nel campo dell'agricoltura, i Segretari federali, bene inteso esponenti locali di un organismo che non può straniarsi dai problemi vivi che a volta a volta si presentano all'esistenza della Nazione, sono chiamati a svolgere la loro azione in un altro settore: nel settore granario.

Come è noto, in questo momento, gli organi governativi locali e le organizzazioni sociali, sono impegnati in un'opera di difesa del mercato granario, allo scopo di impedire che i granicultori possano essere costretti, dalle vicende del mercato e dalle influenze della speculazione, a svendere il loro prodotto senza realizzare quel prezzo remunerativo in cui è la necessaria garanzia della continuità della coltivazione.

Il Governo, a questo scopo, ha già preso una serie di provvidenze che varranno a sostenere il mercato e a consentire la resistenza alle svendite precipitose e rulinose, ma assai utile potrà riuscire l'opera delle Federazioni provinciali, intesa ad assicurare che tali provvidenze trovino ovunque applicazione e conseguano la voluta efficienza. I Segretari federali dovranno quindi favorire la divulgazione delle misure governative fra le masse agricole, propagandarne l'adozione da parte degli interessati, esercitare una continua vigilanza sul mercato granario.

Gli Enti opere assistenziali

Un altro gruppo di istruzioni del Segretario del Partito ai Segretari federali riguarda una materia di non minore interesse politico, economico e sociale: il funzionamento degli Enti opere assistenziali, organismi su cui grava in questo momento compiti di altissima importanza nazionale, in quanto sono chiamati a convogliare verso i ceti popolari colpiti dalla crisi l'espressione tangibile della fraterna solidarietà delle categorie meno duramente provate.

Le rigorose disposizioni diramate dal Segretario del Partito si possono così riassumere: Gli uffici di accertamento e di distribuzione degli Enti opere assistenziali devono essere decentrati ed attrezzati in modo da poter funzionare con la massima rapidità. Accentrarli, pertanto, e renderli pesanti e lenti nel loro funzionamento sarebbe grave errore. Certo per lo scorso anno, nessuno storno di somme destinate agli Enti opere assistenziali è consentito. E' istituito uno «libretto di assistenza» unico per tutta l'Italia. Il libretto contiene le norme che devono seguire gli Enti ai quali l'assistenza è affidata e coloro che hanno bisogno di essere assistiti. L'istituzione del libretto deve costituire un altro passo verso il coordinamento e il controllo di ogni attività assistenziale, da parte degli Enti opere assistenziali, attività che deve essere contenuta entro limiti segnati dalle effettive, inderogabili necessità.

Queste norme, come ognuno vede, si ispirano allo scopo che già determinò tutte le precedenti azioni del Segretario del Partito al riguardo: assicurare all'azione assistenziale quella rapidità e quella tempestività senza delle quali si renderebbe vana, ed evitare ogni anche minima dispersione di mezzi, dispersione che in questo campo sarebbe veramente delittuosa.

Non un soldo dei danari destinati all'assistenza deve essere distratto da questa sacrosanta finalità e nelle erogazioni delle somme e degli oggetti la rapidità non deve essere detrimento della oculatezza.

L'istituzione del libretto non importerà una complicazione burocratica, ma costituirà un elemento di certezza e di controllo nello svolgimento dell'azione assistenziale. Particolare secondario ma non insignificante: il Segretario del Partito stesso ha voluto studiare di persona il modello del libretto che sarà quanto di più semplice e pratico si possa concepire in materia. Il libretto, sulla copertina, recherà le parole dell'impegno preso dal Duce dinanzi alla folla che si era recata in Piazza Venezia a festeggiare il nono annuale della Marcia su Roma, l'ottobre scorso: *Daremo più lavoro e, se necessario, un'assistenza anche più vasta e fraterna a tutto il popolo italiano.*

Le istruzioni del Segretario del Partito nei riguardi degli Enti opere assistenziali, non si limitano a questo. Egli ha anche stabilito che in seno al Comitato provinciale per l'Ente opere assistenziali possa essere costituito un *Comitato esecutivo* di pochi elementi tratti dallo stesso Comitato provinciale o anche fuori di esso, presieduto dal Segretario federale che è libero di fissare il numero dei componenti. «Tale Comitato — precisa S. E. Starace — dovrà essere *esecutivo nel senso più rigoroso della parola*; vale a dire che, senza allentare il controllo, dovrà imprimere un ritmo assai energico alle varie operazioni su cui l'assistenza si estrinseca».

Le colonie per i figli del popolo

Pure di alto valore morale è la decisione, presa d'accordo con S. E. Ricci e comunicata ora ai Segretari federali, di far rilasciare gratuitamente dai Comitati provinciali dell'Opera Balilla, a richiesta dei Segretari federali, la tessera per l'iscrizione all'Opera nazionale Balilla dei bambini (Piccole Italiane e Balilla) assegnati alle colonie e non iscritti all'Opera.

Come è noto, infatti, come gli Enti opere assistenziali, organismi creati per tutto il popolo, rivolgono la loro azione ai lavoratori disoccupati ed alle famiglie indigenti senza fare alcuna distinzione tra iscritti e non iscritti al Partito o ai Sindacati, così alle colonie marine e montane, che assicurano la «villeggiatura» ai figli del popolo, vengono ammessi anche i bambini non iscritti all'Opera Nazionale Balilla. Orbene, all'atto dell'assunzione, ai bambini sarà data gratuitamente la tessera ed essi entreranno senza spese e senza formalità nei ranghi dell'Opera.

Come il Segretario del Partito Nazionale Fascista ha giustamente avvertito, non si tratta di assicurare all'Opera un accaparramento, di cui non ha alcun bisogno, ma piuttosto di dare ad un più gran numero di famiglie del popolo quei vantaggi d'ordine vario, tra cui notevoli benefici di carattere assicurativo, che la tessera dell'Opera nazionale Balilla comporta a favore di chi ne è possessore.

In merito alle colonie e ai rapporti tra Opera nazionale Balilla e Colonie, S. E. Starace ha disposto altresì: 1) Qualora si rendano necessari per le Colonie educatori dell'Opera nazionale Balilla, i Segretari federali potranno richiederli ai Presidenti dei Comitati provinciali; 2) L'assegnazione dei bambini alle Colonie deve essere fatta in base alle disposizioni già impartite (che non lasciano luogo a dubbi), all'infuori di qualsiasi pressione. Nessun abuso o favoritismo deve essere tollerato; 3) Occorre evitare, nelle partenze e negli arrivi, gli agglomeramenti. Anche queste operazioni devono essere, per quanto è possibile, decentrate.

I Balilla Italiani e il Partito

Il Segretario del Partito ha colto anche l'occasione per ricordare ai Segretari federali che ai Volontari delle Legioni libiche permanenti è concesso di non rinnovare la tessera di iscrizione nel Partito per la durata della loro permanenza nelle dette Legioni. Coloro che rimpatriano, quando non vi siano particolari ragioni in contrario, hanno diritto alla rinnovazione.

Si tratta di disposizioni in cui è implicito un doveroso riconoscimento dei meriti di cui, servendo la Patria fascista con volontaria abnegazione nella dura e rischiosa vita delle Colonie, dà della propria fede fascista una prova ben più alta e decisiva di quella che potrebbe essere costituita dall'atto materiale del chiedere la tessera.

La rivoluzione è scoppiata a San Paulo del Brasile

Montevideo, 11 notte.

Notizie pervenute da Porto Alegre, capitale dello Stato brasiliano di Rio Grande do Sul, annunziano che a San Paulo del Brasile è scoppiata la rivoluzione. Il movimento capeggiato dal colonnello Figueredo non è che una conseguenza di tutta una serie di contrasti con il Governo centrale di Rio de Janeiro, la cui autorità ha ricevuto recentemente un grave colpo avendo dovuto rinunciare, in seguito alla pressione degli industriali e dei commercianti paulisti guidati e diretti da uomini politici avversi al regime del dottor Vargas, di intromettersi negli affari interni degli Stati, e alla nomina del Governo che i paulistani vogliono di libera elezione come per il passato. Lo stato di sospetto nel quale il governo di Vargas tiene gli uomini politici di San Paulo è un'altra causa dell'agitazione paulista, che ha un carattere di netto movimento separatista.

Mentre i capi politici erano riuniti al palazzo del Governo per tentare di risolvere la grave situazione, una folla di dimostranti ha percorso la città reclamando un governo che risponda alle aspirazioni dello Stato. La ferrovia che congiunge Rio de Janeiro a San Paulo è stata interrotta, ed interrotte sono pure le comunicazioni telegrafiche e telefoniche con la Capitale federale, mentre funzionano le comunicazioni fra gli Stati brasiliani del Sud. Da Rio de Janeiro sono state inviate per via di mare truppe di rinforzo ai battaglioni di presidio a San Paulo. Negli Stati brasiliani del Sud, in Paranà, a Santa Caterina, e soprattutto a Rio Grande do Sul si nota una profonda effervescenza. Si crede che questi Stati appoggeranno la rivoluzione paulista. I capi politici di Rio Grande do Sul avevano già fatto sapere al Presidente federale dottor Vargas che essi non intendevano più collaborare con lui nell'opera di ricostruzione del Governo nazionale.

Il Governo federale ha istituito una severissima censura.

La vita economica di San Paulo è completamente paralizzata.

Un comunicato dell'Ambasciata

Roma, 11 notte.

L'Ambasciata del Brasile comunica in data odierna: «Alcuni elementi della guarnigione dello Stato di San Paulo essendosi sollevati contro il Governo federale, questo prese dei provvedimenti immediati per la repressione servendosi dei diversi reparti militari dello stesso Stato rimastigli fedeli i quali, coadiuvati dalle forze spedite da Rio de Janeiro, Minas Geraes, Paranà, Santa Caterina e Rio Grande del Sud, marciano verso la Capitale di quello Stato. Anche la Marina da Guerra contribuirà per ristabilire la normalità. Eccettuati dunque quegli elementi insorti, l'ordine rimane in tutti gli altri Stati del Brasile».

Il bilancio francese discusso alla Camera

Parigi, 11 notte.

Preso in mezzo fra i dispacci da Washington, secondo i quali gli Stati Uniti giudicherebbero la soluzione intervenuta a Losanna non sufficientemente radicale per meritare all'Europa un trattamento di favore nella questione dei debiti, e i dispacci da Berlino secondo cui Hitler sarebbe del parere che di qui a sei mesi i tre milioni di marchi di Losanna, non varranno più di tre marchi, il ritorno a Parigi di Herriot è meno trionfale di quanto i suoi amici non sperassero. Ad ogni modo, l'atmosfera parlamentare francese è stata resa meno tempestosa dell'esito della Conferenza, e tutto invita a credere che il Ministero se la caverà.

Prima della discussione sull'accordo con la Germania l'ordine del giorno della Camera porta del resto la discussione dei noti progetti finanziari destinati a rimediare al *deficit* del bilancio. La discussione è incominciata oggi, e continua animatissima in seduta notturna.

Ma avendo i Ministri Palmade e Germain-Martin accettato nei giorni scorsi parecchi degli emendamenti proposti dalla Commissione finanziaria anche su questo capitolo, la situazione appare meno tesa. Dove la lotta sarà più viva è sulla questione delle economie sul bilancio della Guerra, economie che la Commissione finanziaria, sotto le pressioni di parte sinistra, vorrebbe rese più cospicue mercè la soppressione per l'anno in corso delle grandi manovre e dei richiami dei riservisti.

Il Ministro della Guerra Paul Boncour, interrogato oggi dalla Commissione dell'Esercito, presieduta da Fabry, dove pure che le richieste dei socialradicali avessero determinato una viva apprensione, ha spiegato che la quanto alle grandi manovre la loro soppressione per l'anno in corso non ha importanza alcuna, non essendo previste per il 1932 se non delle esercitazioni di reparti motorizzati.

Circa i richiami di riservisti, Paul Boncour ha detto alla Commissione ch'egli opporrà in ogni momento alla loro soppressione, prima di tutto perchè essa nuocerebbe al funzionamento del meccanismo dell'Esercito, quale risulta dalla riduzione della durata della ferma; in secondo luogo perchè l'economia realizzata non sarebbe superiore ai 120 milioni di franchi, in terzo luogo perchè il provvedimento creerebbe ai richiamati del 1931 una situazione privilegiata. La Commissione dell'Esercito si è dichiarata soddisfatta delle dichiarazioni del Ministro.

Il Cancelliere tedesco illustra
i risultati della Conferenza di Losanna

La situazione estera della Germania è considerevolmente migliorata - L'attacco di Hitler al Trattato

Berlino, 11 notte.

Il Gabinetto si è riunito stamane in Consiglio dei Ministri, il primo dopo la Conferenza di Losanna, ed ha ascoltato il lungo rapporto del Cancelliere sulle trattative e sui risultati raggiunti. Un comunicato ufficiale sul Consiglio dice che dopo il rapporto particolareggiato del Cancelliere, il Ministro degli Interni von Gayl, a nome dei membri del Gabinetto rimasti a Berlino, ha espresso al Cancelliere e agli altri Ministri e membri della delegazione il ringraziamento per il lavoro compiuto. Il comunicato aggiunge che dalla discussione è risultata la completa unanimità del Governo nella approvazione dei risultati della Conferenza, consacrati nel Trattato di Losanna. Subito dopo il Consiglio, il Cancelliere von Papen ha ricevuto la stampa tedesca alla quale ha fatto alcune dichiarazioni che riportiamo sulla stregua delle relazioni che ne fanno alcuni giornali.

Dichiarazioni di von Papen

Il Cancelliere ha cominciato col rilevare che la questione se fosse meglio arrivare a un definitivo regolamento delle riparazioni ovvero arrischiare un naufragio della Conferenza con tutte le conseguenze che ne sarebbero derivate, non è stata, neppure per un momento, influenzata da considerazioni di politica interna. « Del resto — ha aggiunto qui il Cancelliere, con evidente accenno polemico alla famosa frase di Brüning — non era affatto esatto che nel modo come noi abbiamo trovato le cose noi fossimo « a cento metri dal traguardo », dopo che appena due anni or sono avevamo firmato all'Aja il pagamento di 25 miliardi; né, risultato poi impossibile il pagamento di quella somma, potevamo certo eliminarla soltanto con un atto unilaterale. L'attuale Governo ha dovuto in sostanza — così ha detto il Cancelliere — liquidare la situazione creata da tutti i precedenti Governi della rivoluzione in poi: ma un rinnegamento della propria firma avrebbe messo la Germania al di fuori dei ranghi del mondo civile. E' deplorevole, certo, che non sia stato possibile ottenere di più, ma la soluzione trovata a Losanna non costituisce più un pericolo per il risanamento economico della Germania, ma pone come suo presupposto il risanamento stesso. Del resto, secondo i giudizi concreti di tutti gli esperti internazionali, è del tutto dubbio se le Obbligazioni per i tre miliardi potranno essere collocate sul mercato internazionale. In ogni caso — ha ripetuto von Papen — l'equilibrio finanziario della Germania è la premessa e il presupposto del Trattato ».

Il Cancelliere ha quindi fatto rilevare alla stampa che contemporaneamente col Piano Young è naturalmente eliminato tutto il sistema delle sanzioni: e non si deve poi dimenticare che senza l'accordo di Losanna avrebbe dovuto essere pagata, fin da ora, l'annualità della moratoria Hoover, e cioè un miliardo e 900 milioni in dieci rate annue, e questo pagamento è stato compreso nei tre miliardi convenuti. « Nel caso di un naufragio, si deve notare che la Germania avrebbe dovuto ricominciare tutti i pagamenti regolari, perchè la moratoria era stata prolungata solo per la durata della Conferenza e scadeva con l'ultimo giorno di essa ». Il Cancelliere ha quindi rilevato l'importanza del fatto che la Germania abbia acquistato la piena sovranità sulle sue ferrovie e sulla Reichsbank.

Il Cancelliere ha controbattuto poi l'appunto mosogli, che egli abbia in momento inopportuno intavolato a Losanna questioni politiche senza che queste fossero sufficientemente maturate. Il Cancelliere ha detto essere naturale che con l'eliminazione delle riparazioni debba cader tolto anche il motivo morale di esse, e che scientificamente, cioè come risultato delle ricerche degli storici, la questione della colpa di guerra è ormai eliminata e quindi nel fatto essa non esiste più. Naturalmente sarebbe stato un grande progresso se fosse stato possibile ottenerne formalmente la revoca da quella parte VIII del Trattato, cosicchè potesse essere eliminato non soltanto l'articolo delle riparazioni, ma anche l'articolo morale della colpa.

« Alcune Potenze estere — ha detto ancora il Cancelliere — in un primo momento si avevano promesso di impegnarsi con noi su questo punto. Del resto, ha aggiunto, nel discorso finale di MacDonald alla chiusura della Conferenza, è contenuto un appello alla Francia nel quale si dice che tutti i popoli debbano tendere a condizioni le quali chiudano per sempre il capitolo della guerra, sia per la Germania sia per l'Europa ».

La parità dei diritti

Il Cancelliere ha aggiunto che dallo svolgimento di tutto l'insieme delle trattative egli crede di essere autorizzato alla speranza che a Ginevra sarà possibile ottenere la parità di diritti nella questione della difesa. Egli ha detto ancora che, in complesso, la situazione estera della Germania è, in seguito alla Conferenza di Losanna, considerevolmente migliorata, e ha concluso con un accenno all'opera di Governo che sarà iniziata subito in politica interna per tradurre per così dire nella politica economica interna e rendere visibili i vantaggi raggiunti a Losanna.

L'accenno del Cancelliere si riferisce ai provvedimenti economici che sono in preparazione, e cioè il cosidetto programma di ricostruzione che comprende la questione della colonizzazione e del così detto « servizio di lavoro volontario ».

Altre dichiarazioni sull'aspetto specialmente economico finanziario del Trattato di Losanna ha fatto alla stampa — dopo il Cancelliere — il Ministro dell'Economia Warmbold che faceva parte della delegazione di Losanna. Egli ha rilevato che la questione, se sarà per essere in definitiva più giovevole alla Germania il pagamento convenuto a Losanna anzichè il pagamento delle annualità normali più quello della quota arretrata della moratoria Hoover, lo si potrà vedere soltanto più tardi; ma intanto la Germania avrebbe, se la Conferenza fosse fallita, dovuto subito ricominciare pagamenti ben più onerosi. Il Ministro ha continuato su questo tono, mettendo in rilievo i vantaggi immediati che si può contare che diventino definitivi, del Trattato concluso. Supponendo — ha detto fra l'altro — che al primo luglio 1935 si riescano a collocare all'estero, nel caso più favorevole, 600 milioni, la Germania al 1.o luglio 1936 non avrà da pagare che 24 milioni di interessi e di ammortamenti, infinitamente meno cioè di quanto a quella data avrebbe dovuto fornire in caso di un naufragio della Conferenza di Losanna.

Attacchi e critiche

Continua invece, sebbene un poco attenuata nella stampa la valanga di attacchi o di critiche sul Trattato di Losanna, valanga la quale, sulla china elettorale che dovrà condurre alle elezioni del 31 luglio naturalmente non si può più arrestare. I più accesi sono i nazional-socialisti. In una grande riunione del partito tenuta a Berchtesgaden, nell'Alta Baviera, nella quale ha parlato Hitler stesso davanti a una immensa folla di montanari, il capo del partito così si è espresso a un certo punto sul Trattato di Losanna: « Il Trattato di Losanna che mette sulle spalle del popolo tedesco un nuovo gravame di tre miliardi, in sei anni, non varrà più di tre marchi ».

E' da rilevare il fatto che in tutti questi attacchi non figura ancora quasi per nulla nella stampa tedesca la conoscenza del fatto, rilevato da Herriot stesso in una dichiarazione e del quale la stampa francese non ha fatto alcun mistero, che siasi giunti a un accordo per le ratifiche sia a Londra che a Parigi che condiziona queste ratifiche al regolamento dei debiti verso l'America. Di questa riserva, di cui non era stato fatto finora alcun cenno nella stampa tedesca, appena ieri sera il *Montag*, giornale tedesco-nazionale, dava la prima notizia secondo informazioni che sarebbero state sue particolari. Il *Montag* osserva che, del resto, siccome in Germania sarà assai difficile che il nuovo Reichstag ratifichi il Trattato, è ugualmente possibile che, come via di uscita, il Reichstag stesso vi aggiunga per conto suo la riserva delle condizioni politiche già rifiutate a von Papen.

La *Deutsche Tageszeitung* sole oggi riferisce dell'accordo dicendo:

« Spuntano così i piedi di cavallo del Trattato ». Secondo informazioni del giornale anche il Cancelliere è dell'opinione che in caso di mancata ratifica da parte alleata, la Germania pagherà ancora meno, o nulla, e chiederà di più.

Gravi conflitti

Ad Holau, in Slesia, la notte scorsa sono accaduti gravi conflitti fra Alfieri del Reich e nazional-socialisti. Vi sarebbero altri 45 feriti, di cui 25 in stato grave. I conflitti hanno raggiunto una proporzione così grave che non è bastata la Polizia, ed è stato chiamato di rinforzo un distaccamento della Reichswehr che è entrato in azione e ha dovuto sparare perchè — secondo la versione dei giornali di destra — sui di esso sarebbe stato sparato dagli Alfieri del Reich.

Nel conflitto con la Reichswehr vi sarebbero altri 18 feriti. Dei dei primi erano dei secondi feriti è affatto impossibile appurare non solo il numero esatto, ma anche il campo cui appartenevano date la discordi e assolutamente opposte versioni dei giornali. La Polizia ha operato arresti fra cui vi sarebbero numerosi caporioni socialdemocratici. Anche in altre parti della Slesia, come a Canth, si sono stati conflitti e si annunziano otto morti. A Brema la Polizia ha perquisito stamane un gruppo di comunisti che aveva trovato in atteggiamento sospetto nei pressi di un ponte, e che erano armati di rivoltelle e di bombe. Mentre durava la perquisizione una delle bombe è esplosa e ha ucciso un poliziotto e ferito gravemente alle gambe un altro. I comunisti dichiarano che aspettavano in quel luogo il passaggio di alcuni camion di nazional-socialisti, che dovevano tornare da una riunione di partito.

G. P.

Le Casse provinciali malattie
per i venditori ambulanti

Roma, 11 notte.

In questi giorni, le Unioni provinciali dei Sindacati fascisti del Commercio hanno ricevuto uno schema di statuto delle Casse provinciali malattie per i venditori ambulanti, schema che dovrà essere sottoposto all'esame dei Direttori dei Sindacati di categoria. I risultati delle discussioni e delle riunioni tenute in molte Provincie hanno portato alla compilazione dello schema in parola.

L'assistenza malattie, che dovrà in seguito estendersi indistintamente a tutti i venditori ambulanti iscritti nei Sindacati, avrà la seguente organizzazione: 1) Alcune Casse (quindici o sedici in un primo tempo) con circoscrizione provinciale e interprovinciale, data l'impossibilità di creare una Cassa assistenziale nelle piccole provincie; 2) Una Federazione nazionale delle Casse malattie venditori ambulanti, la quale, prelevando una percentuale sugli incassi lordi, custodirà il fondo di garanzia e fungerà da stanza di compensazione; 3) Un servizio medico gestito da un Ente assistenziale già attrezzato in materia mediante Convenzione nazionale con applicazione in tutte le provincie sedi di Casse malattie o di Sezioni delle medesime.

Tutte le pratiche riguardanti l'estensione dell'opera di una Cassa in provincie vicine saranno di competenza dell'organizzazione centrale. Gli accordi saranno raggiunti pertanto al centro e naturalmente anche la costituzione delle Sezioni provinciali presuppone una deliberazione dell'assemblea generale delle Unioni.

Non appena saranno giunte alla Federazione le osservazioni riguardanti il progetto di Statuto, sarà compilato il progetto definitivo e sarà promossa una riunione dei Segretari dei Sindacati che, per deliberazione dell'assemblea, a giudizio delle rispettive Unioni e della Federazione, siano in condizione di costituire una Mutua vitale. La costituzione della Federazione Nazionale delle Casse mutue venditori ambulanti, la stipulazione della Convenzione con un Ente assistenziale per il servizio medico e di equilibrio, la regolamentazione dei rapporti tra le Mutue ed i Sindacati definiranno così in tutti i particolari l'organizzazione dell'assistenza malattie e consentiranno l'inizio delle attività pratiche.

Circa poi l'applicazione dell'imposta di consumo, che ha suscitato in molte provincie varie e complesse questioni che urge risolvere, la Federazione ha diramato alle Unioni una circolare con la quale si chiede, indipendentemente dalle comunicazioni eventualmente già inviate, di volere far conoscere: 1) Quale estensione è stato data nel capoluogo e nei più importanti centri alla detta imposta; 2) quali sono le tariffe e se l'onere appare sopportabile alle categorie; 3) quale azione ha svolto il Sindacato in sede di formazione delle tariffe o per una eventuale revisione delle medesime; 4) come funziona ed a quali inconvenienti ha dato luogo il sistema degli abbonamenti; 5) quali proposte si ritiene necessario presentare alle autorità ministeriali per una equa applicazione delle disposizioni vigenti.

I PROCESSI

Un cassiere incendiario
il ricorso respinto dalla Cassazione

Roma, 11 notte.

Un grave incendio si verificò la sera del 28 gennaio 1928 in circostanze del tutto misteriose nella sede centrale dell'Istituto provinciale di Patronato per assistenze sociali, in Via San Barnaba, presso l'Umanitaria. Nacquero subito sospetti di dolo in quanto si constatò che quattro erano stati i focolai dell'incendio in due stanze attigue del primo piano, nelle quali erano contenuti importanti documenti di indole amministrativa.

Escluso il corto circuito, i sospetti caddero sul cassiere rag. Ferdinando Bonora, il quale, del quale si stava svolgendo un'inchiesta per presunti ingenti ammanchi. L'Istituto danneggiato aveva nella sede di Milano, quale direttore, tale De Bonis e quale cassiere il rag. Bonora. L'esame della contabilità e la constatazione dell'ammanco impressionante delle spese generali avevano indotto la Direzione generale, che ha sede a Roma, ad inviare a Milano un ispettore per un esame generale della contabilità. L'atto dell'ispezione era stato burrascoso, perchè tanto il De Bonis che il Bonora avevano opposto prima una resistenza passiva, abbandonandosi poi ad una violenta scenata, tanto da costringere l'ispettore a tornarsene a Roma per riferire. Egli aveva notato subito che importanti prelievi di cassa venivano annotati su fogli volanti del calendario da tavolo.

Verso la fine del dicembre, la Direzione centrale informava la sede di Milano che il giorno 30 l'ispezione sarebbe stata ripresa. Si giungeva così alla sera del 28 gennaio, nella quale, verso le 21,30, si propagava l'incendio nei locali del Patronato. I sospetti sul Bonora accrescevano, essendosi constatato che egli aveva lasciato quella sera poco prima il suo ufficio, ed era per due volte salito al primo piano, nella stanza dove era divampato l'incendio, trattenendovisi qualche tempo. Risultava pure che dopo l'incendio il Bonora si era dato ammalato, facendosi vedere in ufficio solo saltuariamente.

Intanto, l'inchiesta amministrativa poneva in luce una serie di malversazioni, ammontanti, secondo l'accusa, a quattrocentomila lire che erano state sottratte in grandissima parte da somme che invece avrebbero dovute essere versate ad operai disoccupati ed impiegati licenziati e alla Cassa dello Stato per acquisti di Buoni del Littorio.

Il Bonora, rinviato il giudizio della Corte d'Assise di Milano, si mantenne sempre negativo, tanto in ordine all'incendio quanto a riguardo delle malversazioni contestategli, cercando di addossare ad altri funzionari, risultati invece innocenti, la responsabilità delle ingenti sottrazioni. La Corte però ritenne il Bonora responsabile del reato di incendio doloso e appropriazione indebita qualificata continuata, condannandolo a sette anni di reclusione col condono di un anno.

Avverso tale sentenza, il Bonora è ricorso per Cassazione e il suo ricorso è stato discusso oggi dinanzi alla prima sezione penale. Il difensore ha rilevato che, per quanto la eccezione di incompetenza per materia non sia più proponibile in Cassazione, dato che non fu dedotta nel giudizio di merito, tuttavia non spettava alla Corte d'Assise ma al Tribunale di Milano di giudicare il ricorrente a cagione delle mutate norme processuali intervenute dopo la sentenza di rinvio a giudizio. Ha sostenuto poi in merito che, data la trasformazione del Codice, che all'art. 424 configura una nuova forma di reato, il danneggiamento seguito da incendi, era questo l'articolo applicabile e non quello contenuto dal vecchio Codice. Pertanto doveva essere applicato il nuovo e non il vecchio Codice nei riguardi dell'appropriazione indebita qualificata commessa in danno del Patronato nazionale. Ha chiesto pertanto l'annullamento della sentenza per non essersi applicata la legge più favorevole. Alla richiesta della Difesa e limitatamente alla pena per il procurato incendio, si è associato con le sue conclusioni il sostituto Procuratore Generale comm. Laviani, ma la Corte è stata di contrario avviso ed ha rigettato il ricorso.

Un marito inumano
(Tribunale penale di Torino)

Il 12 marzo scorso, veniva tratto in arresto il materassaio Giuseppe Valle fu Francesco, di 32 anni, abitante in via Scuderie Reali 3. L'arresto poneva fine al lungo martirio che la di lui moglie ed i teneri figliuoletti erano venuti subendo per parte di costui, marito e padre inumano in tutta l'estensione del termine. I maltrattamenti e le prepotenze verso la moglie, Celestina Squara, erano cominciati subito dopo la luna di miele: poi, allorchè nacquero al mondo i due bimbi, il primo dei quali conta ora sette anni ed il secondo due anni e mezzo, il Valle estese i maltrattamenti anche alle tenere creature, tra le proteste ed i pianti della moglie, che il più delle volte doveva mettersi a tardo brutalità, senza poterla impedire. Allorchè i piccini la notte si svegliavano, il Valle inveiva contro di essi e li percuoteva, per passare quindi a picchiare la moglie.

Le più atroci ingiurie e le più paurose minacce il Valle rivolgeva quotidianamente alla moglie, per giungere infine a privarla del necessario per sè e le creaturine. Quando la moglie, in occasione dell'ultima maternità, dovette essere ricoverata all'Ospedale Maria Vittoria, egli approfittò dell'assenza per realizzare un triste piano che meditava forse da tempo: vendette le suppellettili, la biancheria, e persino il vestiario della consorte. Costei, al suo ritorno, trovò la casa vuota e dovette rifugiarsi, con i bimbi, presso la propria famiglia. E un episodio analogo si verificò ancora più tardi: poichè un genero non lavorava, il suocero era venuto in aiuto, donando alla figlia una macchina da cucire, colla quale ella avrebbe potuto eseguire qualche lavoro e guadagnare qualcosa. Orbene, il Valle, approfittando un giorno dell'assenza della moglie, prese la macchina e l'andò ad impegnare al Monte di Pietà.

Tutto ciò, come si dice, durò degli anni. L'episodio che incuse la povera donna a rompere gli indugi ed a rivolgersi all'Autorità, si ebbe il 19 febbraio scorso: durante una scenata, più violenta del solito, il marito la colpì a pugni, cagionandole lesioni che produssero malattia per una diecina di giorni. Alla denuncia, consegue l'arresto del marito inumano. Il quale ieri è stato tradotto dinanzi ai giudici, per rispondere di maltrattamenti continuati e lesioni. Egli ha tentato di difendersi opponendo una negativa decisa, ma le voci accusatorie di levarono in coro contro di lui. Il Tribunale (Presidente: cav. Eder; P. M.: cav. Martelli) lo condannò ad un anno e sei mesi di reclusione. Contro di lui la moglie si era costituita Parte Civile col patrocinio dell'avv. Maurizio Preve; era alla difesa l'avv. Viancini.

L'eccidio dei fratelli Mazzoleni
alle Assise di Bergamo

Bergamo, 11 notte.

Il processo che avrà inizio martedì alla nostra Corte d'Assise, assume nei confronti del Codice penale somma importanza, perchè i reati addebitati ad alcuni degli imputati, e principalmente al capo della banda che commise la strage dei fratelli Mazzoleni, sono tali da poter essere puniti con la condanna a morte.

Due vecchi fratelli, Paolo e Pietro Mazzoleni, vivevano in un casolare poco discosto dal paese di Almenno San Bartolomeo. Da qualche giorno si era recata presso di loro una sorella Giovanna, ultra sessantenne anch'essa, che, causa uno dei fratelli indisposto, provvedeva all'assistenza ed alle cure della casa.

I tre fratelli vivevano pacificamente, benvoluti dalla popolazione dei dintorni: benestanti, non negavano mai il loro aiuto ai bisognosi, prestando del danaro a bassissimo interesse, contro rilascio di effetti cambiari che, se alla scadenza non venivano ritirati, conservavano, rifiutando il successivo aiuto a coloro che non avevano fatto onore alla loro firma senza procedere altrimenti per il debito non riscosso.

Da un anno circa, la banda costituita da certo Pietro Gavazzeni, disertore di guerra, dai ventitreenne Giuseppe Rota, dal ventiduenne Battista Rota e dal diciannovenne Bartista Arzuni, aveva iniziato la sua fosca attività. Voghi sospetti sul Pietro Gavazzeni esistevano in paese ed i fratelli Mazzoleni — probi contadini — non celavano la loro ripugnanza verso l'uomo così sospettato, il quale sembra fosse tra quelli che non avevano mantenuto fede all'impegno di pagamento di un effetto, e quindi non era più soccorso dai Mazzoleni.

Fin dall'ottobre, il delitto era stato concertato. Il giuramento solenne di procedere tutti assieme all'eccidio venne fatto in un bosco dell'Albenza; e il 12 novembre fu mandato ad effetto il piano delittuoso.

I tre fratelli Mazzoleni furono colti nel sonno. I quattro delinquenti, armati di roncola, di scuri, di pugnali e di fucili, irruppero penetrati irruentemente nella casa dei vecchi ed in pochi minuti hanno compiuto la strage, sfracellando i vecchi a colpi di scure.

Mentre si accingevano a frugare nei mobili per la ricerca di denaro, il caso volle che il giovane Giuseppe Roncelli giungesse alla casolina Mazzoleni, dovendo consegnare un sacco di farina. Chiamò dal portone i Mazzoleni, ma uno degli assassini, balzato alla porta armato di pugnale, si è lanciato su sopraggiunto e l'ha colpito più volte. Il Roncelli cadde al suolo; l'aggressore, ritenutolo morto, l'ha trascinato a trecento metri circa, dalla casa e poi ha fatto ritorno dai compari, i quali, temendo altre sorprese, abbandonavano il teatro delle loro gesta per fare ritorno alle proprie abitazioni.

Il Roncelli riuscì invece a trascinarsi fino ad un casolare, e dare l'allarme. Dopo tre giorni di indagini i quattro assassini erano assicurati alla Giustizia: i più giovani hanno confessato tutto, offrendo tristi particolari dell'attività di quest'ultimo anno.

S. E. il comm. Ippolito Rosati presiederà la Corte; sosterrà la pubblica accusa il comm. Zampelli. Il processo si prevede che durerà una settimana.

Incendio sedato
che ripreude dopo ventiquattro ore

Chieri, 11 notte.

Alcuni giorni or sono, in una cascina di Riva, presso la nostra città di proprietà dei fratelli Masera, si sviluppava un violento incendio che in breve minacciava di assumere vaste proporzioni. Il generoso concorso dei vicini e dei pompieri del luogo, pareva avesse sedato il fuoco, ed esso invece, ventiquattro ore dopo, cosa inesplicabile, riprendeva con maggiore violenza. Il pronto intervento dei pompieri di Chieri valeva, infine, a spegnere del tutto le fiamme. I danni si calcolano in 50 mila lire di danni.

— Stamane un altro incendio si è manifestato verso le ore 2 in regione Tetti Fasano di questo comune nella cascina Allora. L'opera di spegnimento compiuta dai pompieri è stata lunga e faticosa. Sono andati distrutti dalle fiamme una grande quantità di covoni di grano, molta foraglia ed un trifoglio. Il danno si aggira sulle 30 mila lire.

Drammatica fine
di un vecchio misantropo travolto dalle acque con la sua casa

Cuneo, 11 notte.

Il settantenne Lorenzo Beltramo, da Boves, da anni viveva miseramente in una baracca di legno, da lui costruita nel greto del torrente Gesso, che bagna la periferia della città. Il Beltramo, verso la mezzanotte di ieri, dalla furia delle acque del Gesso, ingrossatosi in poche ore in modo non ricordato, vedeva la propria casa divelta; egli stesso veniva travolto dai gorghi del torrente, e trovava misera fine.

Solo al mattino, un contadino del luogo, passando lungo il Gesso, scorgeva il cadavere del Beltramo contro un albero, trasportato dalle acque. Dato l'allarme, il corpo del disgraziato veniva tratto a riva e pietosamente composto.

Il Beltramo aveva già corso pericolo simile nel 1923, allorchè in analoghe circostanze, a causa dell'ingrossarsi del torrente, era rimasto bloccato dalle acque; e nonostante degli inviti delle persone che lo esortavano a lasciare il luogo infido, era rimasto su di una spoon di isolotto formatosi nel greto. Dal grave pericolo, avevano dovuto trarlo i pompieri, che, grazie ad una ardua manovra, lo avevano, volente o nolente, salvato.

Ferisce accidentalmente il padre

Moncalieri, 11 notte.

Ieri nel pomeriggio, nel vicino comune di Trofarello, e precisamente in cascina Boschetto, tale Giovanni Perrone, di 44 anni, e la propria figliola Caterina, di 21 anno, erano intenti a mettere in ordine dei cassetti contenenti indumenti. La Caterina tra i panni rinveniva una rivoltella automatica e prima di prenderla chiedeva al padre se era carica. Il padre, che non usava in le arma da oltre dieci anni, rassicurava la figlia affermando che la rivoltella era scarica. La Caterina, allora, prendeva l'arma per continuare il proprio lavoro di rassetto, ma, disgraziatamente, dalla rivoltella carica partiva un colpo, ferendo al torace il Giovanni Perrone che cadeva al suolo gemendo.

Sopraggiungevano altri familiari dai quali veniva subito provveduto ad avvisare il medico locale che faceva ricoverare il ferito all'Ospedale.

Arredi sacri rubati nel Tortonese

Tortona, 11 notte.

Il rev. don Marco Sambuelli, parroco di Plovera, ha denunciato ai Carabinieri che ignoti ladri lo hanno derubato di un velo e di un piviale storico, di fattura finissima, del valore di oltre 12 mila lire.

I sospetti sarebbero caduti sopra due individui mandati al rev. don Sambuelli dall'antiquario Paternò, di Spinetta Marengo.

Egualmente il rev. don Amilcare Boccio, da pochi giorni reggente la parrocchia di San Calocero, di Sale, ha denunciato ai Carabinieri il furto di una tenda di damasco rosso, asportata dalla chiesa, mentre questa era addobbata. Anche il valore del damasco è assai notevole.

Il mercato dei bozzoli

Milano, 11. — L'Ente Nazionale Serico comunica all'Agenzia Stefani i dati pervenutigli telegraficamente dai seguenti mercati bozzoli:

10 luglio	Kg.	Media giorn.	Media progr.
TORINO	70	3.710	4.082
BRA	4.080	4.190	4.355
CAVOUR	1.960	4.031	4.103
CUNEO	63.000	3.946	3.994
FOSSANO	18.000	3.982	4.122
PORDENONE	3.084	3.572	3.850
LUCCA	208	3.178	3.690
MODIGLIANA	1.059	4.065	4.258
MONDOVI'	7.007	3.803	3.955
NIZZA MONF.	990	3.770	
PERUGIA	643	3.814	3.897
RACCONIGI	200	3.860	4.196
ROCCA S. CASC.	4.588	4.010	4.438
SALUZZO	2.000	3.778	4.148
SARZUOLO	108	3.727	3.940

11 luglio

CAVOUR	1.840	3.800	4.089
COTTEMIGLIA	9.500	3.778	3.968
CUNEO	23.600	3.896	3.984
FOSSANO	6.300	3.993	4.119
MODIGLIANA	788	4.158	4.257
NOVARA	334	3.580	3.766
ROCCA S. CASC.	2.846	4.256	4.415

Torino, 11. — Il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa comunica il seguente bollettino ufficiale del mercato bozzoli:

	Kg.	Media giorn.
SAVIGLIANO	500	3.750
CASELLE	3.030	3.755

Alessandria, 11. — Le ultime rimanenze di bozzoli incrociati venduti da noi hanno segnato queste quotazioni: minimo L. 3.70, massimo L. 4,30 al Kg.

Asti, 11. — Bozzoli incrociati chinesi Kg. 15.589. Prezzo medio generale definitivo L. 4,33,11.

Casale, 11. — Benchè ufficialmente il nostro mercato dei bozzoli sia terminato, pure stamane in piazza Castello sono continuate le contrattazioni e le vendite della merce caposta da alcuni produttori. In complesso sono stati venduti 147,6 Kg. di bozzoli gialli nostrani, chinesi e loro incroci a prezzi variantI dalle L. 3.50 alle 3.80 al Kg. con un prezzo medio definitivo di L. 3.65 al Kg.

Chivasso, 10. — Incrociati chinesi Kg. 11.400 da L. 3.50 a 3.70 al Kg.

Dogliani, 10. — Incrociati chinesi super. Kg. 6000, da L. 3.90 a 4.15 al Kg.

Godiasco, 11. — Da qualche giorno è terminato il mercato dei bozzoli, con un scarso raccolto in confronto degli anni precedenti. Gli ultimi prezzi si sono aggirati da L. 3.60 a 4 al Kg.

Racconigi, 11. — Col mercato di ieri sono state chiuse definitivamente le contrattazioni sulla piazza dei bozzoli freschi. Il quantitativo di merce venduta nei ventisei giorni di mercato, in effetti si debbono ridurre a diciotto, è stato di Kg. 53.810, inferiore a quella dell'anno scorso di Kg. 77.190. Siamo assai lontani dalla cifra raggiunta in qualche anno addietro, dove su questa piazza comparivano dai 400.000 ai 500.000 Kg. di bozzoli, portandosi ad una delle migliori e più importanti piazze del Piemonte. Colla creazione di centri minori di vendita, nei comuni contermini, questo mercato si è andato depauperando della preziosa merce, e la diminuita coltura ha compiuto il resto. La media generale di vendita è risultata di L. 4,30 contro 4,35 dello scorso anno, con esito quindi insoddisfacente per i coltivatori e non certo soddisfacente per i filandieri.

S. Sebastiano Curone, 11. — Le ultime partite di bozzoli vengono pagate da L. 3,70 a 3,90 al Kg.

S. Stefano Belbo, 10. — Incrociati chinesi Kg. 1644,9 a L. 3,838.

Vercelli, 11. — Nelle due mattinate di ieri e di oggi, i quantitativi di bozzoli dell'alta collina, importati in città, non hanno superati i duecento chilogrammi. Merce ottima però e di qualità superiore. Prezzi: massimo L. 4,85; minimo L. 3,46; media 3,81; scarti L. 2 al Kg.

Valenza, 11. — Il mercato locale dei bozzoli procede con la solita calma, senza dar luogo a particolari segnalazioni di importanza. Ecco le medie odierne: Gialli sferici nostrani e loro incroci di femmine gialli, da L. 3,70 a 3,90 al Kg.; bozzoli nostrani variati e misti da 3,50 a 3,70; scarti misti di qualità superiori da 2,30 a 2,40; id di qualità nostrane variate da 2,10 a 2,30 al Kg.

Varzi, 11. — E' terminata, con un raccolto, alquanto scarso, la campagna bacologica in questo Comune. Si è avuto un ottimo risultato come merce, ma scarsissimo il quantitativo. Le ultime partite vengono pagate da L. 3,80 a 3,90 al Kg.

Premio ai produttori di bozzoli

La Prefettura comunica:

Si richiama l'attenzione dei produttori di bozzoli sulle provvide disposizioni a loro favore da parte del Governo, il quale con apposito R. D. L. ha istituito il premio di lire una per ogni chilogrammo di bozzoli freschi nazionali prodotti nel Regno.

Il Decreto stesso stabilisce che gli elenchi dei produttori di bozzoli compilato dalle organizzazioni sindacali agricole, devono essere visti da Podestà, i quali a loro volta devono attestare di averli riscontrati conformi al vero. E' essenziale la esattezza di tali elenchi, in base ai quali si provvede al pagamento del premio.

La Prefettura ha impartito le istruzioni del caso ai Podestà.

E' necessario pertanto che i produttori di bozzoli, per mezzo delle loro organizzazioni sindacali, provvedano alla compilazione degli elenchi, perchè non vadano frustrati i benefici a loro favore disposti dal Governo.

E' pubblicata l'Edizione 1932-33 della
GUIDA DI TORINO - PARAVIA
Oltre 2000 pagine - 36 rubriche generali - 100.000 indirizzi - Pianta della Città in 141 quadri alla scala 1:2000.
IN VENDITA presso la G. B. PARAVIA & C. Libreria Via Garibaldi, 23 - Telef. 44-312
e presso le migliori Librerie di Torino.

STABILIMENTO CENTRALE
mq. 3500 coperti, più uffici, cortili, vuoto, vendesi, affittasi, permutasi favorevoli condizioni. Scrivere cassetta 7 A, UPI, Torino. (222

ABBONAMENTI STRAORDINARI
PER LA CAMPAGNA
CON QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie		Estero	
	a num. settim.	Coll'ed. del lun.	a num. settim.	Coll'ed. del lun.
Giorni 15	2,50	2,80	6,70	7,30
» 30	5,00	5,60	13,40	15,60
» 45	7,30	8,40	19,90	23,40
» 60	9,50	10,80	26,30	30,80
» 75	11,80	13,50	32,70	38,50

Ai prezzi di cui sopra aggiungere centesimi 30 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Ritratto d'adolescente

In una bella terra di Toscana, tra ulivi e vigneti, un ragazzo cresce irrequieto e scontento. Bella la terra, la casa, e l'aria, intorno, limpida, fervida e pacata, che invita all'opere e alla serenità. Ma il ragazzo è straniato, diverso, già lontano con l'anima e con il cuore; non s'accorge della bellezza che lo circonda, non si lascia persuadere alla bontà e semplicità della vita da quell'armonia composta e arguta di cose e di uomini. V'è in lui un germe segreto di insofferenza e di ansietà, un desiderio di evasione, e di amare, fiere esperienze, che non gli dà pace. Gli pare che il padre lo tiranneggi; padre brusco e duro, che vuol ridurre il figlio alla sua volontà, a quella misura umana, senz'ala e senza estri, ma solida, tenace e capace, cui si devono la continuità dei lavori, la forza delle tradizioni, i copiosi raccolti. Lo si direbbe avaro, questo padre che bada ai suoi campi con un attaccamento carnale, con una specie di insaziata avidità; forse egli è un saggio. Nella sua esistenza circoscritta, limitata, intesa al concreto, si è, a poco a poco, venuto maturando, sordamente e decisamente un senso della terra, delle stagioni, del destino, una comprensione elementare degli uomini e delle vicende e delle passioni, che è davvero assai più vasta e profonda della molteplicità e complessità e dispersione di quegli spiriti, accesi e vani, senza posa e senza fedeltà, che tutto tentano, assaggiano e rigettano. Ma Giulio, il ragazzo, non può comprendere, ora, nel travaglio dell'adolescenza, nella crisi che lo punge e lo eccita, di che vital nutrimento, di che sostanza sia ricca una saggezza siffatta; ne vede i termini, e gli esempi modesti e conchiusi, ne ascolta gli ammonimenti moderatori, non ne intuisce la feracità, il nascosto vigore. V'è un'altra creatura, misteriosa, che lo attira e lo affascina: uno zio, un fratello del padre, di cui in famiglia nessuno parla, e sul quale pesa la riprovazione di tutti, e una specie di orrore, mesciuto ad altri più sottili e ineffabili affetti. Orrore e seduzione, per dir così, emanano dalla curiosa figura. E' lo zio dal passato oscuro; ribelle, avventuroso, fuggito da casa per conoscere il mondo; e sulla sua sorte gravano incontri, esperienze, ebbrezze e dolori arcani, forse inconfessabili. Quali sono le sue colpe? Quale fu l'origine del suo male e del suo esilio, e dei suoi brevi ritorni, e delle sue nuove fughe? Giulio è fisicamente simile al padre: la stessa figura, gli stessi tratti; identico. Ma nello spirito è come lo zio; nello spirito egli si sente vicino all'altro, al reprobo, si ritrova in lui; i sensi inquieti, il cuore tumultuoso, la mente che arde e anela, sono quelli dello zio, non v'è dubbio. Ed ecco il ritratto dell'adolescente si delinea: Giulio sta tra lo zio e il padre, sospeso in un'oscurità, in un'incertezza di affetti, di sentimenti, di istinti, che in breve, complicata dalla naturale torbidezza dell'età, si muta in dramma. Tutta la vita, l'amore, la felicità, la devozione filiale, le ragioni dell'operare e del credere, sono messi in discussione, in gioco, dalla fantasia turbata, dal bisogno di conoscenza, dall'ardore sanguigno del ragazzo. Il dissidio interiore lo sospinge alle peggiori induzioni: egli incomincia a dubitare delle sue origini. Spigolando nei ricordi e nelle sue prime impressioni, collegando fatterelli e osservazioni magari insignificanti, egli giunge a sospettare di sua madre. Chi è suo padre? Quegli che tutti ritengono tale o l'altro, che tanto, che così profondamente gli assomiglia, lo zio cattivo e affascinante, lo zio che forse amò e sedusse sua madre?

Questo romanzo di Mario Puccini — *Ritratto d'adolescente*, Treves-Treccani-Tumminelli, Ed. — è interessante non solo per la rappresentazione di una tipica crisi di sviluppo, per l'analisi di una sensibilità acuta e turbata e di un caso sentimentale caratteristico della prima giovinezza, ma anche perchè, direttamente e indirettamente, adombra i problemi, profondi e misteriosi, della nostra stessa formazione spirituale. Allo zio che con così sottili affinità, con tanta forza di seduzione lo attrae, il ragazzo grida, in un istante di smarrimento e di fierezza che mal cela l'irresistibile brama di comprensione, di tenerezza e di verità: «la mia avventura sei tu!». E in due modi si può interpretare questo spontaneo, felicissimo grido del cuore: come lo sfogo di un giovane che nutre affannosi sospetti sulla sua nascita, ma anche, e meglio — se pure quasi inconscia — come l'invocazione di chi vuol trovare uno specchio a se stesso, una luce nel buio della coscienza, una creatura in cui riconoscersi e chiarire l'intrico degli istinti, dei pensieri, del temperamento. E nelle ultime pagine, quando infine il turbine è passato, quando l'animo dell'adolescente ha riavuto la pace, e la certezza, la fede nella famiglia e nella madre; nelle ultime pagine le fila della trama più vera e segreta del romanzo si riallacciano in un dialogo tra zio e nipote: «Chissà; — dice il ragazzo — forse tu mi hai dato qualcosa del tuo carattere, del tuo temperamento...»; e «Forse — lo zio risponde — Perchè... i pöllini che fecondano e creano l'uomo non sono solo materia, ma anche, e forse non meno prepotenti, non meno formativi di quegli altri, molecole spirituali». Il tema interiore, patetico e sfumato, del libro è forse qui, in questa ricerca delle nostre origini e del nostro destino, in questo mistero dal quale sorge, si forma e si plasma la nostra persona: «Pöllini, molecole; ne troverai, ne incontrerai dappertutto. Cadono dall'alto, salgono dalla terra, ti vengon dentro con l'aria che respiri, forse anche la decomposizione di altri esseri, fisica e morale, te ne offre. Cercarne le fonti? Cercare la nostra vera origine: chi ci ha composto; da chi o da che deriviamo?...». E l'acuta, dolente meditazione rientra poi nei termini stessi del racconto che l'ha proposta, con un passaggio delicato e commosso: «Ma sì, caro. Qualcosa c'è di certo in te che potrebbe anche essere mio». Il conflitto tra le due paternità, esaurito nell'ordine fisico, si mantiene dunque vivo, e si protrae, in certo modo, nel tempo, per vie ineffabili, nell'ordine spirituale. Ma anch'esso troverà la sua soluzione, con il prevalere dell'equilibrio morale, della volontà, con la rivelazione di ciò che v'è di legittimo e doveroso e necessario nella vita, con lo sbocciare dell'uomo nell'adolescente: l'attrazione, che poteva apparire malefica, dello zio, è stata forse fecondatrice; ha provocato una serie di reazioni, di chiarimenti, di conquiste morali dalle quali si è sviluppata la virile coscienza del giovane. Tra le contraddizioni e gli inviti confusi e rischiosi della nostra natura l'importante è di riuscire a trovare in sè, e ad estrarre dal più intricato groviglio di sè, la persona che sente e pensa, che sceglie e decide, che resiste e s'accresce. L'esperienza tumultuosa e dispersa dello zio si è risolta in una specie di fallimento; ne è rimasto nell'aria, e nel cuore di qualcuno, come un lievito, un fervore, una fiamma; ma è, poi, sulla zolla densa e ricca, sul terreno sano ed esposto al sole, sulla saggezza ereditata dal padre — dal padre vero, secondo il sangue e la ragione — che Giulio, dispersi i vani, gli inutili fantasmi, opererà, austero, lieto e pio. O così almeno possiamo credere se di quel lievito romantico e di quella forza antica, egli saprà comporre le sue giornate, pensose e operose. Come il paterno ammonimento gli suggerisce: «Anche il ramo rimessiticcio, strappato, non disperdere: diverrà anch'esso, sol che tu voglia, moneta. Niente dev'essere superfluo od inutile nella terra dell'uomo che ama il suo possesso. E quando avverti uno spazio incolto, non passarvi su col piede più di una volta. Certo è ivi dell'umore che aspetta di essere incanalato e sfruttato. E che forse soffre della sua inanità». E l'unità del libro appare, meditata e accorta, anche in questa rispondenza di pur dissimili e contrastanti motivi umani, in questa concordanza che allaccia le più discordi esperienze. Lo zio folle dispersitore e il padre prudente e saggio giungono alla stessa moralità: che, cioè, tutte le sostanze del mondo, e le più selvatiche, indefinibili, ribelli, possono essere tratte a una forma e a una luce, se l'uomo le domini, e che da tutti i «pöllini» può germinare la vita, purchè il nostro spirito tenda ad un fine, e per quel fine si adopri, vigoroso e schietto.

A comporre il ritratto dell'adolescente, e, in bella armonia, la varietà dei pensieri cui s'è accennato, Mario Puccini alterna il tratteggio psicologico alla riflessione morale, la descrizione naturalistica all'episodio quasi fantastico — o di spiccato carattere simbolico. — Così egli introduce nel racconto tre curiose figure: un poeta, un filosofo, un mistico, che si imbattono nel ragazzo e gli illustrano, con l'esempio e con il ragionamento, varie interpretazioni della vita e della saggezza; i due primi, dopo aver cercato nella fuga dal mondo, nel sogno e nella solitudine, una superiore certezza e alti conforti, ritornano alla società, e ai dolori e alle gioie dell'esistenza di tutti; e anche questo è un ammaestramento. Il tono di tali aneddoti, che si intrecciano a scene di campagna e ad avventure di vagabondaggio, è didascalico e immaginoso; argomenti di meditazione proposti sotto l'aspetto vago e bizzarro di alcuni tipi, che paiono rappresentare i moti elementari della fantasia, del desiderio, della razionalità. Umanità un po' astratta e pittoresca: il protagonista stesso, si domanda, a un certo punto, s'egli non ha per caso sognati questi singolari incontri. Così una certa grazia fiabesca s'allea alla chiarità del paesaggio. E atmosfera, ambiente, paese sono tra le cose migliori del libro. Si potrebbero citare brani, qua e là, come il canto a gara dei galli, nella primissima alba, o la notte misteriosa e aperta, tra fiati di vento e grandi di rane, o la scena, mossa e arguta, della trebbiatura; ma meglio che in questa o quella pagina lo stile paesistico del Puccini, il suo senso arioso della natura, si rivelano nella serenità delle prospettive, nella scioltezza descrittiva che si propaga di capitolo in capitolo. A poco a poco il paesaggio di Vallechiara si allarga, lieto, dai campi e dai boschi vicini sino al lontano orizzonte, e nella ferma dolcezza agreste l'umano patire dei personaggi trova più accorati accenti. Perchè è poi la sincerità della commozione, quel porre con tanto impeto di simpatia il ragazzo ingenuo e trepido innanzi al mistero del mondo, ciò che meglio caratterizza e vivifica il romanzo. Sensibilità delicata e pronta che è lievito del libro, intima gentilezza della narrazione.

FRANCESCO BERNARDELLI.

Una testa in cristallo
dell'imperatore Vitellio

Gerusalemme, 11 notte.

(M.) Una delle scoperte più originali fatte dall'archeologia palestinese in questi ultimi tempi è costituita da una testa in cristallo di rocca, rinvenuta a Cesarea, e che rappresenta Vitellio. Molto probabilmente in origine essa doveva far parte di una statua e per lo meno di un busto del famoso imperatore romano. La sua espressione coltissima anche nei minimi dettagli nei tratti che di Vitellio si possono vedere sulle monete coniate durante il suo regno come pure nella descrizione particolareggiata che ce ne ha lasciato lo storico Svetonio.

Lo scoperta di un simile cimelio romano a Cesarea non ha nulla di sorprendente.

Questa città, infatti, che sorse a splendore di potenza formando un porto di mare tutt'altro che trascurabile per opera di Erode il Grande, celebrò ben presto Gerusalemme stessa tanto dal punto di vista militare quanto da quello civile e divenne residenza ufficiale dei procuratori romani. Fu parimenti a Cesarea che nell'anno 69 dell'èra volgare le legioni proclamarono imperatore Vespasiano il quale ricompensò la città conferendole il titolo di «Colonia prima Flavia».

Invenzioni

L'uomo una ne fa e cento ne pensa. Quel suo cervello non riesce a star quieto un momento: sempre in azione, sempre in ebollizione; e quando non ha proprio nulla da fare — avviene di rado — riprende le cose pensate, rumina le idee già ideate. Questa del ruminare è un'azione molto proficua; i bovini ci s'ingrassano, e agli uomini serve per salire in fama. Non è necessario avere un gran che da ruminare; basta una fogliolina di sapienza, un grano di frasi; ma gira e rigira, parla e ripeti, viene il giorno che ti sei fatta una posizione. Se uno, poniamo, a trent'anni proclama: «quando piove vien giù l'acqua» e continua a ripetere questa incontestabile verità, senza posa, negli scritti e nei discorsi, e magari la diffonde anche per radio, è sicuro che giunto ai cinquanta sarà divenuto celebre e ricco. Nell'udire il suo nome tutti diranno con un sorriso d'ammirazione: «Ah, è quel della pioggia!». Se poi verso i quaranta, cioè a mezza strada, egli aggiungerà: «ma quando fa bel tempo non piove» egli diverrà quel della pioggia e del bel tempo, si parlerà di sviluppi e di sistemi, e non vi sarà più chi potrà stargli a pare.

La stessa cosa accade talora agli inventori. Uno di questi, sempre molto distratto, un giorno che v'era un gran sole uscì di casa con l'ombrello e giunto nella via lo aprì. Qualcuno lo fermò per dirgli: «perchè tiene aperto il parapioggia se non piove?». L'inventore, pronto a cogliere tutte le rivelazioni, guardò in su, e visto il sole, rispose: «ma questo non è un parapioggia, è un parasole». E così fu l'inventore del parasole.

Un agente d'assicurazioni, il signor Quiu Edmonston di New Orleans, è inventore anche lui. La colpa non è sua, è della natura, ci si nasce. Ha inventato un originale e strano apparecchio per nutrire i bambini irrequieti. In che cosa consiste? I giornali ne pubblicano la descrizione, ma dobbiamo confessare che la più grande delle perplessità si è impadronita di noi, appena la nostra mente, sulla guida dei vari elementi che lo compongono, ha ricostruito idealmente il congegno, e se l'è figurato. E' mai possibile! ci siamo detto. E abbiamo letto e riletto e riletto ancora la descrizione, concentrando ogni volta su di essa tutta la nostra attenzione, senza riuscire a sanare quella perplessità. Allora, abituati a tutto le risorse dell'indagine critica, siamo passati alla composizione grafica. Più di cento disegni abbiam fatto, seguendo scrupolosamente le indicazioni di cui eravamo in possesso, ma sempre c'è venuto fuori lo stesso arnese, sempre, e uguale anche a quello che era apparso subito alla nostra mente. E allora... L'apparecchio è semplicissimo; ecco: si compone di un cilindro e d'un pistone che vi scorre dentro. Tirando indietro il pistone si fa entrare il cibo nel cilindro, poi, mettendo in bocca al bambino la bocca del cilindro, e spingendo dall'altra parte il pistone, si otterrà che il cibo venga proiettato nella cavità orale del bimbo il quale, per quanto faccia e strida e resista, sarà obbligato ad inghiottire quel che gli viene propinato. E il nostro dubbio è questo: un tale apparecchio non è stato già inventato, e da un pezzo! Non l'hanno usato i nostri nonni e i nonni dei nostri nonni? L'abbiamo visto anche a teatro, nella farsa, e lo stesso Molière l'ha regalato ai suoi personaggi. Soltanto che in passato, anzichè a nutrire, quell'apparecchio serviva a denutrire. E allora ci domandiamo con raccapriccio se quest'invenzione, come quella del parasole, non sia nata da una distrazione.

cb.

Diario di un viaggiatore senza fretta

Anche gli animali in aeroplano

(Dal nostro inviato speciale)

Londra-Zurigo, 8 luglio

In un'ora e cinquanta minuti sono arrivato, con il piccolissimo monomotore «Dornier», da Bruxelles a Berlino dove mi vengono concesse tre ore e mezza di riposo.

La signora che ha sofferto durante il breve viaggio e che io, senza volerlo, e nel modo che ho narrato ieri, ho offesa, ha lasciato frettolosamente il campo di Tempelhof; gli altri viaggiatori si sono seduti ai tavoli del ristorante a consumare la prima colazione. L'ora è ancora relativamente mattutina eppure l'aeroporto comincia a muoversi. Brevissimi colpi di sirena lanciati da una torretta sulla quale un osservatore è appollaiato in permanenza annunciano le partenze e gli arrivi che sono, complessivamente e nel giro delle ventiquattro ore, quarantuno.

Fra queste linee figura anche quella di Mosca. L'aeroplano parte da Berlino per quella città alle 23,30, arriva a Königsberg alle tre dopo mezzanotte, riparte un'ora dopo per raggiungere Kowno alle cinque del mattino di dove, prendendo il volo dieci minuti prima delle sei, va a mettere le ali su Mosca alle 13,30. I passeggieri, durante la notte, hanno indossato il pigiama, si sono ficcati sotto le coperte di minuscoli lettini simili alle cuccette dei marinai e poi hanno definitivamente messo i piedi a terra dopo circa dodici ore di volo, perfettamente riposati e rifocillati. Se volessero, o se ne avessero la necessità, alle diciotto potrebbero ripartire da Mosca e giungere a Berlino alla sera, ancora in tempo per andare a cena e al cinematografo.

La moda di Berlino

Impiego le tre ore di fermata per fare un giro in automobile intorno alla città e per spingermi fino al Wahnsee, lago di Wahn. Un po' di movimento mi fa bene.

Non posso dirvi quale moda sia in voga a Berlino per le donne e per gli uomini perchè alla periferia non si vedono che persone dei due sessi in costume da bagno. Distesi sui prati, seduti sul ciglio erboso delle strade, accovacciati in ogni angolo non ancora annerito dall'asfalto, allungati sulle rive del lago, a piedi, in bicicletta, in motocicletta, ho veduto migliaia e migliaia di corpi umani nudi dalla cintola in su.

«Discopendi — mi ha detto con una profonda melanconia nella voce la bella donna bionda che mi accompagnava — tutti discopendi. Vi faccio notare che oggi non è giornata festiva...

— E non è neppure — osservo io — una giornata eccessivamente calda.

— Per voi meridionali, anzi mediterranei, questa temperatura potrà anche essere considerata pinttosto fredda — mi risponde la signora — ma per noi, nordici, è addirittura eccessiva. E poi, cosa credete, che tutti questi uomini, che tutte queste donne accorrano al lago per prendere il sole? Oh no! Si cercano nelle acque del Wahnsee per lavarsi. Il bagno fatto in casa costa assai di più di quello che può essere fatto all'aria libera...

Le buone notizie di Losanna avevano però fatto accorrere a Tempelhof una vera moltitudine di uomini d'affari che, in aeroplano, si lanciavano verso i quattro punti cardinali.

Agli uffici della Lufthansa trovo pronti il mio bagaglio, il mio passaporto e il biglietto. Come vi ho detto la presenza di un viaggiatore acreo è segnalata immediatamente a tutti gli aeroporti della linea che egli deve percorrere e la radio annuncia il suo passaggio a tutte le stazioni sicchè, quand'egli mette i piedi sul campo, viene immediatamente identificato e si sente chiamato per nome come una vecchia conoscenza.

La signorina impiegata alla biglietteria di Tempelhof, ha avuto la gentilezza di venirmi incontro fino al taxi e, nell'atto di discendere, mi sono sentito dire dalla graziosa sconosciuta:

— Buon giorno signor Quadrone! Lei oggi viaggerà sullo Junker G. 38, D. 2500.

— Tante grazie. E co'è?...

— Un aeroplano a cinque motori. Parte fra dieci minuti. Ha tutto il tempo per prendere il caffè...

— Il mio bagaglio?...

— E' già a posto.

Alle 9,45, dunque, prendo posto sullo Junkers G. 38 D. 2500. Ho la sorpresa di trovarlo occupato da altri trentun viaggiatori, uomini, donne e bambini. La carlinga è composta di tre saloni che salgono dalla coda al muso dell'apparecchio con una lunghezza pendenza e divisi uno dall'altro da tre gradini. Il primo salotto, quello più vicino alla coda, è adibito a sala da fumare.

Prima della cabina dei piloti si trovano la cucina e due lavabi. Ogni passeggero ha davanti a sè un tavolo abbastanza ampio e per lo meno sufficiente a ricevere le portate dell'intera lista delle vivande. A mille metri d'altezza lo nuovo giro di me mangiare.

A duemila ho cominciato a discutere con lo stomaco.

A tremila mi sono fatto delle concessioni.

A quattromila mi sono preparato mentalmente un programmino gastronomico.

Pranzo a cinquemila metri

A cinquemila ho chiamato il cameriere.

A cinquemila e due pranzavo di buonissimo appetito facendo conversazione con i due comandanti dell'apparecchio.

Ho dovuto constatare che il cameriere di bordo serviva assai meglio di me. Forse qualcuno dei miei lettori ha la bontà di ricordare che, alcuni mesi or sono, per vincere una scommessa, mi sono imbarcato in qualità di cameriere sull'idrovolante che recava in volo da Roma a Livorno, le LL. EE. Balbo e De Bono, senza che i due Ministri indovinassero le mie generalità.

Anche sotto la bianca divisa di un cameriere può clandestinamente albergare e battere il nobile cuore di un giornalista.

S. E. Balbo sapeva naturalmente della sostituzione, chè, se non fosse stato lui a permettermi tale scherzo, avrebbe certamente ordinato, «via radio», di gettarmi in mare.

Il viaggio Berlino-Hannover si è svolto dunque ad altissima quota, sopra le nubi, perchè i passeggieri non avessero a soffrire del vento che soffiava sulla terra.

Da Hannover a Londra sono stato ospitato da un Junkers trimotore della Compagnia inglese «Imperial Airways», fornito del pranzo, l'inserviente di bordo ha offerto ad ogni passeggiero del colmo per le orecchie, della gomma da masticare e un opuscolo da leggere.

L'opuscolo in parola, un vero gioiello tipografico e illustrato artisticamente, non parla naturalmente dei cristiani che volano, perchè è ormai sottinteso che tutti debbano volare, ma parla invece delle bestie che conviene spedire con l'aeroplano. Le bestie, dice il compilatore dell'opuscolo, sono quelle che soffrono di più della interminabile durata dei viaggi ferroviari. Il vostro cuore deve in ogni modo cercare di alleviare le loro sofferenze. Non c'è che un mezzo per farlo: l'uso del velivolo. Ed ecco non soltanto la descrizione, ma anche la vignetta a colori di tutti gli animali che ospita l'«Imperial Airways».

Uno strano elenco

Li enumero: i cani, le bestie feroci dal serpente a sonagli alla tigre, gli animali così detti da cortile, le pecore, gli uccelli, i caproni e i vitelloni da latte, i gatti, gli scoiattoli in gabbia, i pesci vivi in bottiglia, le api con relativi alveari, le rane, i sorci e finalmente gli insetti. Questi, io credo, senza confinarli nel bagagliaio, si possono anche portare sulla persona.

Non so quale di questi animali avesse trovato posto nella coda dell'apparecchio, che ha ancora le ruote a terra, sul campo di Croydon, a malgrado delle avverse condizioni atmosferiche, alle 20,40 precise.

Dal campo il solito autobus mi ha portato all'albergo. Insisto nel dire che non è necessario che voi apriate bocca poichè tutte le operazioni si compiono automaticamente. Intanto, se non vi sarete lavato le orecchie col cotone, arriverete perfettamente sordi. Sordità che dura pochi minuti ma che vi dispensa dal conoscere la lingua inglese poichè non udrete le poche ed eventuali domande che possono esservi rivolte. In genere, l'impiegato alla Dogana inglese fa una sola domanda ai viaggiatori, ed è questa:

— Quante sterline avete in tasca?

Alle nove di sera ero all'albergo e alle dieci telefonavo dalla mia camera all'amico Pavese, nostro brillante corrispondente da Londra, toscano fin sulla punta dei capelli, pittore notissimo a Parigi; scrittore apprezzatissimo a Berlino. Svagato come tutti gli uomini internazionali.

— Mister Pavese — mi ha risposto una voce dall'altro capo del filo — sta parlando con la Stampa di Torino. Telefoni fra un'ora.

Nell'attesa che passassero i sessanta minuti mi sono gettato sul letto senza spogliarmi e non ho neppure udito la voce della solita vecchia cameriera, tipo inglese, in capelli bianchi e cuffia candida, che mi augurava la buona notte dopo avere acceso il fuoco nel caminetto.

Mi sono addormentato in perfetta tenuta da viaggio. Non ho telefonato a Pavese. Alle due qualcuno — almeno così m'era parso — prendeva a pugni i vetri della finestra. Non era un uomo quello che interrompeva i miei sonni innocenti. Era un temporale. Ho aperto la finestra e ho veduto il nero fantasma della bufera venirmi incontro col suo svolazzante mantello di nubi guernito di fili di pioggia, a cento chilometri all'ora, sul numero infinito di binari della stazione sulla quale è costruito l'albergo Victoria.

Al mattino, alle 8,50, sotto l'acquazzone, un orribile mostruosissimo biplano inglese ha alzato le ali dal campo di Croydon, barcollando fra le nubi come un ubriaco. Sull'apparecchio, fatto a tubo, eravamo in diciassette. La metà dei passeggeri ha restituito il doppio di quanto aveva mangiato a Londra. Ma erano tutti contenti ugualmente. Anche a Londra le notizie di Losanna avevano messo la francaia e infettato la gioia più schietta negli ambienti della City.

Una signorina irlandese, che forse non aveva fatto scorrere fra le sue pallide mani il nastro telegrafico che si snoda nei vestiboli di tutti gli alberghi di Londra, ha offerto senza sorridere. Un italiano, l'unico che io abbia trovato nel mio viaggio, l'ingegnere Sanguinetti di Trieste, mi ha trattenuto durante la traversata, con una piacevole conversazione letteraria-industriale-commerciale.

L'ho trovato più tardi in un ristorante di Bruxelles intento a spalmare un pollo e a decifrare un orario. Lui doveva andare verso Oriente, io dovevo precipitarmi a capofitto verso il sud, sulla linea Colonia-Francoforte-Stoccarda-Zurigo.

Sette minuti di ritardo

Ho bruciato queste tappe con una velocità portentosa, salendo in cielo e discendendo sulla terra alla moda delle montagne russe. Informo i lettori che questo viaggiare è il mezzo comodo che esista. Raggiungere i due o tremila metri e appiattirsi a zero sul livello del mare, una volta, due volte, tre volte, in breve spazio di tempo produce dei leggeri disturbi a chi non è abituato.

Ed eccomi a Zurigo, in attesa di salire sull'apparecchio «lampo» Lockeed-Vega, della linea Zurigo-Monaco.

Confesso sinceramente che a questo punto ho preso il treno. Ho rinunciato all'apparecchio perchè avrei dovuto attendere a Zurigo lunedì per partire e poi perchè avrei rifatto — in parte — il viaggio già compiuto da Milano a Monaco.

Queste sono le impressioni delle mie ventisei ore di volo e, francamente, non saprei aggiungerne delle altre per concludere le cinque corrispondenze, inviate durante la passeggiata europea che, ripeto per la cinquantesima volta, non ha avuto nessuna importanza se la si considera dal lato aviatorio.

Ho voluto semplicemente esperimentare la sicurezza e la precisione cronometrica degli orari sulle linee civili. Riassumo con una cifra quanto ho constatato: durante lo svolgimento dell'itinerario Milano, Monaco, Praga, Breslavia, Berlino, Amsterdam, Hannover, Londra, Bruxelles, Colonia, Francoforte, Stoccarda, Zurigo, i ritardi complessivi sono stati esattamente di sette minuti interamente dovuti alla bufera dalla quale siamo stati colti durante la traversata della Manica.

Sapete come mi ha accolto all'arrivo il mio Direttore? Con queste parole: «E' ancora qui? Desidero che si metta in viaggio per un altro servizio. Non simpatizzo con gli «inviati speciali» amanti la vita sedentaria...».

ERNESTO QUADRONE.

Una nuova Gran Via a Madrid

Madrid, 11 notte.

Madrid avrà presto una nuova Gran Via: il Municipio della Capitale ha infatti deciso di accettare in linea di massima la proposta della Commissione appositamente nominata, per la costruzione di una grande arteria fra il centro della città e i cosiddetti *boulevard*. La strada avrà una larghezza di oltre venti metri e sarà lunga un chilometro. Il costo dell'opera sarà di 32 milioni di pesete e si pensa che essa permetterà di dar lavoro a un notevole numero di disoccupati.

Trasformazioni di una reggia

VIENNA, luglio.

Questa reggia nella quale puoi entrare da est e da ovest, da nord e da sud, a piedi e in automobile, per rimanerci quanto vuoi e abrigarvi le più disparate faccende, finisce con l'indisporti. O una reggia è una reggia e va benone, e tu la rispetti e giri al largo, perchè i suoi cortili non stanno lì per farti risparmiare due o tre minuti di tempo attraversandoli, e non è una reggia, ed allora le devi cambiare faccia e nome. Ma cos'è questo immenso caseggiato al cui ingresso, allineati lungo i marciapiedi, i tassametri aspettano passeggieri e che nell'interno ti ospita il tabaccaio e il parrucchiere, la cantina e l'ufficio postale, il pasticciere e la modista, il fotografo ambulante e il giornalaio? Te ne hanno fatto una specie di alveare umano, e se poi vai alla ricerca d'un privato o d'una ditta non c'è il portiere che ti brontoli: Terza scala, piano quarto a sinistra. Da portinai fanno gli agenti di pubblica sicurezza; per chi abita alla reggia è gran vantaggio, in quanto l'agente di pubblica sicurezza viennese come uomo è cortesissimo e come agente se rincasi di notte, non prende mancia.

Un palazzo di sette secoli

No: questa reggia è triste. Molte volte, se ne vedo uscire gli autobus, provenienti dal Ring, la scambio addirittura per una gigantesca rimessa di autoveicoli (aggiungi che bella, al di fuori, non è). Reggia a dovere è quella di Budapest, nella quale, giorni or sono un amico mi assicurò che si poteasse tranquillamente entrare in automobile, per ammirare il cortile, ma in tutta fretta il portiere fu sul luogo e ci fece fare una sollecita marcia indietro, lesta per voi che ho creduto che vi recaste ad un'udienza, aveva l'aria di dire il gallonato; senonchè, avendo l'aria di dirlo in ungherese, io per lo meno non lo capii. Eppure l'avventura mi piacque, avendomi confermato nell'opinione che una reggia è vera solo se non si riduce nell'umiliante stalla della viennese.

La raffica che nell'autunno del '18, levatasi sul Piave, arrivò sul Danubio con tale impeto da divellere dai cardini un Impero annichilì in breve ora la gloria del gran palazzo, vecchio, all'incirca, di sette secoli. Quando l'abbiano incominciato a costruire non lo dice, con esattezza, nessun documento ed i cronisti si consolano a consolano della mancanza di un tal papiro, rammentando che in origine l'Hofburg, a castello imperiale, era semplicemente Burg, rocca o fortezza, un castello come i principi del tempo solevano, prudenti, farne sorgere, in previsione di attacchi nemici. Perciò la reggia non ha avuto un architetto, ma molti, che a misero assieme a pezzi e a lotti, fino a renderla quale è oggi, talora aggiungendo, tal'altra levando — fossati, torri e ponti levatoi sono infatti spariti — e dopo settecento anni lavoravano ancora, quando il vento partito dal Piave costrinse a smetterla.

Visto che qualcuno deve pure avere incominciato, accettiamo l'ipotesi che la prima pietra l'abbia fatta porre Ottocaro II di Boemia: Ottocaro risiedeva a Praga, ma per tenere testa a Rodolfo d'Absburgo aveva bisogno di fortificarsi pure a Vienna. Non gli servì a niente, perchè Rodolfo lo vinse ed il figlio di Rodolfo, Alberto I, si diede ad adattare a residenza per la sua famiglia la fortezza fabbricata, contro di essa, dal re boemo. Nei dintorni a poco a poco, si stabilirono i nobili ed i dignitari di Corte e la strada in cui abitavano prese un nome che conserva: Herrengasse, o via dei signori. Nel 1440 Federico III dà al castello una cappella della cui primitiva forma esterna non rimane più traccia, perchè in origine la facciata era libera e oggi è tutta nascosta e lateralmente erano libere due finestre, oggi murate, e dietro il coro s'apriva un fossato, che oggi è ricolmo. All'esterno la reggia conservava le linee severe della fortezza. Ogni tanto una guerra provvedeva a ricordarle le funzioni di maniero. Nel secolo decimoquinto le assale male: Mattia Corvino, presa Vienna, s'installò nel castello e ci rimase fino alla morte. Povero Burg: per scacciarne gli ungheresi, deve assediarlo Massimiliano, poi l'assediano i turchi, ed è fortuna che Ferdinando I, aspettandoli, abbia davanti costruito un bastione. Ritiratisi i turchi (per tornare centocinquanta anni dopo), la Corte rientra nel Burg e Ferdinando I ripara, ingrandisce, decora, e gli piace di valersi di artisti italiani. Pure Leopoldo II è un maniaco del costruire: fabbrica e fabbrica e pone le fondamenta dell'odierna immensa biblioteca, finchè non lo disturba il Gran Visir Kara Mustafà, che nel 1683 ti assedia Vienna per due mesi. Carlo VI, riprendendo piccone e cazzuola, fa terminare la biblioteca e sorgere il maneggio spagnuolo; Pelence degli artisti italiani, sul quale già figurano Pietro Ferrabosco, Girolamo del Pozzo, l'architetto Lucchesi, si allunga con Lorenzo Mattielli, Alberto Camesina, Santino Russi, Antonio Canavese...

Maria Teresa cambia poco, standole maggiormente a cuore Schönbrunn ed i villini dei dintorni, tuttavia lascia ingrandire ed abbandonare alcuni vani, alzare certe finestre e costruire degni scaloni. Anche dall'ovest arriva pel un nemico: Napoleone! E mentre Napoleone è all'isola d'Elba l'Hofburg ospita, per il Congresso, Alessandro di Russia con la moglie Elisabetta, i re di Prussia, di Baviera, di Danimarca e del Württemberg, tutte personalità che non deplorano — come la deplorò poi la moglie di Francesco Giuseppe, imperatrice Elisabetta — la mancanza di sale da bagno e impianti igienici. Sotto Francesco Giuseppe la reggia riceve l'aspetto odierno, forse definitivo; la facciata sul Michaelerplatz non è vecchia neppure quaranta anni.

Ieri e oggi

Francesco Giuseppe se la fece a suo qualche giretto per la Hofburg? Non era di suo gusto. Io si sa, o preferiva starsene a Schönbrunn, tenendo nell'Hofburg le sole cerimonie ufficiali, ma insomma la voglia di fecere il nazo nei molti angoli del proprio palazzo è di tutti i padroni. Stando alle cronache, Francesco Giuseppe non l'ebbe; morì avendo conosciuto solo le stanze abitate da lui e dalla moglie ed i saloni.

Ciò premesso, debbo dire che il Sovrano se vi venne fatto magari una volta il *tour de propriétaire*, sarebbe, per l'avvenire, rimasto immune da tentazioni di ripeterlo: i corridoi sono squallidi, le scale interne anguste e buie. Nulla traluisce che dietro quei muri abitarono imperatori, arciduchi, principi. I piani sopra agli appartamenti imperiali rassomigliano ai piani di una qualsiasi casa popolare dell'anteguerra e oggi l'impressione è confortata dalle masnade che vanno e vengono per attingere acqua ai rubinetti nei corridoi e, all'ora dei pasti, dall'odore di cucina che proviene dall'interno di dieci o venti quartierini, le cui porte a un battente si alternano alle finestre con le grate. Dove la moglie di un travetto vindobonese emmanisce l'arrosto con le cipolle, una dama di Carlo... ne son troppi lustri, soleva ritirarsi per affidar le chiome al parrucchiere; chè allora le chiome si portavan lunghe.

Lo smantellamento dell'Impero ha dato un tetto, nell'Hofburg, a migliaia di gente popolando il casermone che prima ospitava circa seicento persone di giorno e duecento al massimo di notte. La proletarizzazione di Vienna, sfoggiata dal comune socialista mostrando già alle porte della città blocchi di case che restano chiuse e che diede i quattrini per fabbricarle, ha il suo riscontro nella proletarizzazione della reggia, nella comparsa della donna intenta a sciorinare, straccetta, la biancheria, nei corridoi ed al passo solenne dei gendarmi a della guardia. E non dirò che l'abitare il dentro possa destare senso di benessere e di soddisfazione, non riuscendo a immaginarmi casa meno ospitale, più opprimente, più triste. Gli artisti del teatro di Stato i quali nell'Hofburg hanno ottenuto degli appartamenti li considerano piuttosto del pied'a terre, chè fra le prove e gli spettacoli, ed i soggiorni fuori di Vienna, essi finiscono col vivere nell'imperiale atmosfera poco e di rado. Max Reinhardt, forse perchè dalle finestre dei suoi otto saloni barocco non vede che un cortile immenso e lungo brutto fucciate, se capita a Vienna con la buona stagione si ritira sul Cobenzl, di dove gode il panorama della città che seduce ed inganna, o a Hietzing dove c'è la bella vista di Schönbrunn.

La cucina di Corte è ridotta a deposito di mobili e nell'antico guardaroba della biancheria Imperiale stanno i telai della manifattura del Gobelin, che appunto ha terminato, per la residenza di Kemal Pascià in Angora, il suo più grande arazzo... Il club tedesco s'è installato negli uffici del Gabinetto militare dell'Imperatore, qui la direzione centrale della gendarmeria, là la Commissione internazionale per il Danubio, il convitto dei ragazzi del coro, l'intendenza generale dei teatri di Stato. La direzione generale dei fondo per i danneggiati di guerra occupa i locali dell'ultimo maggiordomo di Corte, principe Montenuovo, l'orgoglioso rampollo di Maria Luisa e del suo amante Neipperg.

Così com'erano non sono rimaste che le cantine nelle quali, coi nuovi tempi, nulla è entrato: al contrario, poco per volta ne esce il vino messosi da un paio di Absburgo, venduto a be

I "Tour de France„ sono giunti ai piedi dei Pirenei

Ronsse batte a Pau l'isolato Le Drogo artefice della fuga finale

La marcia di avvicinamento alle montagne è stata movimentata dai « tricolori », finiti nel gruppo che segue ad un minuto il vincitore -- Oggi entrano in scena gli arrampicatori all'assalto dei famosi colli dell'Aubisque e del Tourmalet

(dal nostro inviato speciale)

Pau, 11 sotte.

Ed eccoci nell'anticamera del tribunale che domani, prima che il sole tramonti dietro il Pic de Vignemal, che domina l'aspra catena dei Pirenei centrali dall'alto dei suoi ghiacciati 3300 metri, darà la sentenza di prima istanza tanto attesa e temuta. Ci siamo arrivati che mezzogiorno non era suonato e con molto anticipo sull'ora prevista; si sarebbe detto che i corridori fossero tutti impazienti di mettere la parola fine al periodo dell'istruttoria, dopo il quale la parola spetta unicamente al giudice. Essi avevano fretta di arrivare a Pau, di prepararsi spiritualmente e fisicamente, col riposo e la calma, alla durissima fatica che li accetterà domani e dalla quale potrà sortire il risultato forse decisivo per la vittoria o la sconfitta finale.

L'attitudine offensiva degli italiani

Ecco perchè la tappa odierna, che nelle previsioni avrebbe dovuto avere uno svolgimento qualunque, è stata disputata con un innegabile brio, che, senza raggiungere il diapason della Parigi-Caen, rimane ugualmente a deporre a favore dell'istinto combattivo dei concorrenti, assi e individuali. La cronaca della giornata ve ne darà un'idea. C'era da aspettarsi, ripeto, una gara di attesa. Invece, no, che non è stato così.

Tre furono le fasi che dettero alla tappa una sua fisionomia tutta particolare. Primo: l'attitudine offensiva presa dagli italiani nel tratto di strada che meno si sarebbe pensato adatto alle loro abitudini, dico il tratto di lastricato a pavè da Beaulac a Pubianc, per una distanza di venti chilometri prima dell'85.o chilometro. Qui gli stessi belgi furono impressionati dalla vivacità con la quale il piccolo Camusso e il lungo Di Paco si portarono su un terreno che non doveva essere loro familiare; e se non fosse sopravvenuto il volo planè del corridore di Cumiana a lanciarlo sulla strada con la bicicletta rotta, forse la battaglia, protraendosi più a lungo, avrebbe potuto indirizzare la corsa verso sviluppi che in seguito non ebbe.

Ritornata la calma, intendiamoci, una calma quale si può pretendere in questa corsa di assi selezionati nelle varie Nazioni, non tardarono molto a mettere fuori le grinfie altri impensati quasifisste. E questi furono il nome di due concorrenti fra la categoria degli individuali, lo spagnolo Vicente Trueba e il francese Paul Le Drogo. Ma, mentre il tentativo del primo, verificatosi a un'ora e mezza circa dall'arrivo, non sboccò in un risultato definitivo, sebbene a dare man forte al Trueba ci si fosse messo il nostro Morelli, il colpo tentato dal fratello dell'ex-campione di Francia quando le agguerrite cuspidi delle chiese di Pau si profilarono all'orizzonte, riuscì pressochè in pieno. Uno solo del gruppo, che contava tuttora una settantina di corridori, potè o volle acciuffare il fuggitivo. Egli fu Ronsse, l'ex-campione del mondo, che dalla mattina della partenza da Parigi si trascinava piuttosto mediocremente; assieme proseguirono nella fuga verso la mèta ormai vicina, arrivandovi un minuto e nove secondi prima del plotone, che aveva nel frattempo perduto, per cause diverse, elementi di prim'ordine, quali Bidot, Sieronski, Max Bulla.

Inizio veloce

Era ancora buio quando i primi corridori si presentarono al controllo di partenza, ma avanti che gli assi finiscano di consumare la prima colazione nei varii alberghi dove erano alloggiati e vengano a compiere anch'essi la formalità della firma, il cielo si rischiarò. Seguiti dal corteo delle automobili, i settantotto ciclisti attraversarono le vie ancora addormentate di Bordeaux e si portarono a Pont-à-Maye, dove, ora una ventina di minuti di ritardo sull'ora fissata, venne data la partenza volante. La corsa fu iniziata ad andatura veloce rifacendo un buon tratto della strada percorsa ieri l'altro.

Si andava a 35 all'ora sotto la guida dei belgi che parevano animati da propositi bellicosi. Una caduta arrestò Wanzaried, Umbenhauer e il nostro Cazioni che si rialzò con una ruota malandata. Poco più in là un passaggio a livello chiuso provocò il frazionamento del gruppo su una lunghissima fila chiusa dal nostro Viarengo e da Benoit Faure. L'atteggiamento di quest'ultimo mi fa ricordare quello simile tenuto due anni or sono; anche allora il piccolo auvergnate rimaneva costantemente nei posti di retroguardia, poi, nella tappa dei colli, si rivelò non la magnifica involata sull'Aubisque.

I primi quaranta chilometri di corsa furono coperti in un'ora e sei minuti; ciò non impedì al bravo Cazioni di rientrare nel gruppo. Avvicinandoci alle Lande troviamo la nebbia e il pavè che obbliga i corridori per una ventina di chilometri a proseguire in fila indiana sulla banchina. Vidi Leduca e Di Paco fra quelli che, meno avelti a infilarsi nello strettissimo passaggio, perdettero terreno. Essi rimasero con Morelli, Lemaire, Schepers, Gestri e Archambaud a trecento metri circa dal gruppo che, per effetto di uno scatto di Rebry, aveva anche perduto Demuysère, Ronsse, Bulla, Bidot e quasi tutti gl'individuali.

Pesenti fora
e Camusso si prodiga al comando

In questo momento Thierbach fu appiedato. Camusso, giocando d'audacia sul terreno infame, raggiunse presto i primi che erano ridotti a una dozzina. L'unico italiano nel gruppo era il corridore di Cumiana perchè anche Pesenti era rimasto indietro per avere forato una gomma. Orecchia gli diede la ruota. Dopo qualche chilometro di furioso inseguimento, Leduca e Di Paco riacciuffarono il gruppo di testa composto, come ho detto, di dodici uomini, e precisamente: Camusso che è al comando e conduce velocemente, Barthélémy, Bidot, Demuysère, Ronsse, Sieronski, Stoepel, Antenen, Rebry, A. Buchi, Barnard, Brugère e Decroix. Poi ritornano anche Pesenti e Zanazzi, che erano stati preceduti poco prima da Speicher e da Archambaud. Avrebbe dovuto riprendere anche Geatri, che vidi sbucare tra la polvere sollevata dalle vetture, ma non poteva passare sulla banchina. La lotta era vivace. Sovente il gruppo si disgregava sotto l'azione instancabile di Camusso al quale si alternò anche Di Paco. Chi avrebbe immaginato che gl'italiani avrebbero dato battaglia sul primo tratto di pavè di questo giro di Francia?

Senonchè avvenne a questo punto un incidente che avrebbe potuto riuscire fatale al nostro bravo Camusso. Nel voler passare davanti a Di Paco che in quel momento conduceva, il piemontese urtava in una grossa pietra nascosta tra l'erba; egli faceva un pauroso capitombolo urtando Di Paco e mandandolo a ruzzolare nel fosso che costeggia la banchina. Si rialzarono incolumi entrambi, ma mentre il toscano poteva risalire subito in bicicletta pur zoppicando da una gamba, Camusso ha la ruota anteriore inservibile, escendosi staccato il cerchione.

Dal camion che segue la corsa gliene viene pòrta un'altra. Egli la monta, risale in bicicletta dopo un minuto e 25 secondi ma, percorsi una cinquantina di metri, ridiscende dalla macchina. Nella violenta caduta si è storta la forcella ed è impossibile che egli prosegua in quelle condizioni. Ma prima che dal camion gli preparino un'altra macchina passano quattro buoni minuti. Cosicchè, quando lo sfortunato ciclista può riprendere l'inseguimento assieme a un plotone in cui sono Marchisio, Camusso, Viarengo, Rich. Pegilon e varii individuali, ben sei minuti erano trascorsi dall'incidente. Ma questi inseguitori non vanno alla velocità che il piemontese vorrebbe, e allora vidi Camusso giocare nuovamente di audacia, entrare nel bordo erboso che separa il pavè dalla banchina, percorrerlo a tutta velocità e portarsi in testa.

Un meraviglioso inseguimento di Camusso

Immediatamente la sua azione violenta ebbe l'effetto di disgregare il gruppo e fece lanciare la « 525 » avanti; il pavè era finito e fu agevole rimontare un plotone composto da Fayolle, Mauclaire, Buttafuochi, Bouillet, Altenburger, Olbaeter; trecento metri più avanti fummo su un gruppetto composto di una quindicina di uomini fra i quali Schepers, Aerts, Moineau, Speicher, Morelli e altri. Più avanti ancora vi era il gruppo di testa nel quale, oltre a Di Paco, Pesenti, Gestri e Zanzi, vi erano sedici "stralleri": Demuysère, Ronsse, Rebry, Leduca, Barthélémy, Bulla, Sieronski, Stoepel, Geyer, Bidot, Archambaud, Brugère, Goulème, Horemans e Decroix. Dopo mezz'ora dall'incidente, il gruppo di Camusso, ora condotto da Canazza e da Orecchia che si alternavano ogni mezzo chilometro, aveva ridotto a 2 minuti e 30 secondi il distacco del plotone di testa. Con essi c'erano anche Marchisio, Viarengo, Cacioni, Pancera e Barral e tutti insieme raggiunsero il secondo gruppo. Instancabilmente i tricolori si prodigavano alla testa con Muller e Thierbach, finchè alle 8 e un quarto il ricongiungimento col plotone di testa era una cosa avvenuta.

Ciò si verificò qualche chilometro avanti Roquefort (101 chilometri). Camusso, che in questa caccia durata cinquanta minuti è stato meraviglioso, mentre gli passo di fianco con la vettura mi fa segno che nella caduta si è fatto male alla spalla sinistra. Dopo quello sforzo l'andatura era scemata; e si andò verso Mont-de-Marsan (Km. 123) seguendo sessanta uomini in gruppo.

L'ardore combattivo degli italiani aveva dovuto forzatamente smorzarsi dopo l'incidente accaduto a Camusso. Sieronski forò una gomma e tre tedeschi ralientarono per riportarlo in gruppo, il che avvenne prima di Ponte-de-Marsan, dove si passò alle 9,54 tra una doppia fila di tiratori senegalesi, fucili impugnati e baionetta in canna. Fino a questa località si è tirato dunque veloci, a una media di 32 all'ora. Poi la battaglia nuovamente si riaccese per merito di Muller, un tedesco di Bochum. Per due volte Canazza, alla cui ruota stava vigilante Pesenti, ripartì il gruppo sul fuggitivo.

I francesi erano tutti attorno a Leduca che pareva affaticato; tanto che più di una volta i suoi compagni gli diedero delle spinte. Le folte pinete delle Lande, che per oltre due ore avevamo attraversato, erano finite; ora la strada correva tra campi e vigneti sempre lisci, sempre grigi, fra mezzo a tanto verde. Prima di Grenade (Km. 138) Pesenti fu appiedato nuovamente da una foratura; Canazza gli passò la sua ruota e poco dopo rientrerà in compagnia di Orecchia che aveva ralientato per aiutarlo.

Trueba e Morelli fuggono

Un breve arresto di Di Paco si verificò nello stesso momento in cui in testa un nuovo scatto di Muller portò lo scompiglio. Il toscano è solo nel suo inseguimento, ma ciò non gli impedisce, dopo una diecina di minuti, di rientrare nel gruppo nel quale il subitaneo fuoco si era spento per riaccendersi poco dopo in seguito a un tentativo di Trueba condotto con decisione. Fu questo il secondo dei tre episodi maggiori che diedero vita alla tappa. Trueba era scappato ma il nostro Morelli, più veloce o più attento degli altri, fu presto alle sue calcagna. Vidi Sucicher, che capitanava il grosso inseguitore, seguito a ruota da Gestri. La fuga di Trueba e Morelli cominciava qualche chilometro avanti Air-sur-Ardour (Km. 50 da Pau). Essi portarono in breve il loro vantaggio a 500 metri, e si scambiavano alla testa. Resisterannno per i cinquanta chilometri che ci dividono dall'arrivo? Il minuscolo spagnolo è quello che due anni fa, secondo la previsione dei suoi connazionali, avrebbe dovuto far meraviglie sulle salite. Non gli riuscì; sui colli anzi fece magra figura. Adesso la vicinanza del paese natale pare gl'infonda il desiderio di tentare un grosso colpo. Su alcuni dislivelli Morelli fatica a tenergli dietro, ma con uno sforzo riesce a riprendere contatto.

Ma la fuga non riesce. Dietro di essi l'inseguimento era stato organizzato e i belgi si facevano particolarmente onore. Di Paco aveva invano cercato di andare da solo a riprendere la coppia italo-spagnola, ma la pronta vigilanza di Mauclaire glie lo impedì. Alle 10 e un quarto, Demuysère riconduceva sui due fuggitivi un plotone di trenta uomini fra cui tutti gli italiani, e, sebbene l'andatura si mantenga sui 33, la lotta non aveva tregua; Demuysère, che ha cambiato fulmineamente rapporto, si è messo in testa e tira alla disperata. Di Paco, vigilante, manda a vuoto i successivi tentativi del belga.

Da Pau mancano soltanto 18 chilometri quando una salita si presenta davanti ai corridori. Essa è fatta in testa da Benoit Faure e da Camusso che con facilità prendono 50 metri di vantaggio; ma la massa delle vetture che li precedeva interruppe l'azione. Speicher e Camusso condussero nuovamente su un successivo dislivello, non ertο, lungo circa un chilometro e mezzo. Prima del culmine dalla testa del gruppo si fece avanti in volata l'individuale Le Drogo il quale riesce a guadagnare di scatto una trentina di metri. Proseguendo nello sforzo e destreggiandosi fra le numerose automobili che precedono la corsa troppo da presso, il bretone può portare a cento metri il suo vantaggio. Nel gruppo, che si è allungato sinuosamente, si nicchia. Nessuno si decide a porsi al comando e a sacrificarsi se occorre onde riprendere contatto col fuggitivo? Forse il tentativo non è preso sul serio. Ma vi è un campione che vigila e che decide di entrare in azione. E' Ronsse, che parte come una freccia e, dopo un paio di chilometri, raggiunge Le Drogo. Nessuno ha potuto seguire l'ex campione del mondo sebbene Leduca e Di Paco vi si provassero con tutte le loro forze.

Oramai il traguardo non distava più che una decina di chilometri. A bordo della nostra automobile la domanda ansiosa che ognuno si poneva non riesce ad avere una risposta. Pareva impossibile che gli inseguitori, così numerosi, non potessero aver ragione dei due fuggitivi. Ma i belgi avevano interesse a non mettersi al lavoro avendo Ronsse davanti, e i francesi, gl'italiani e i tedeschi, provati dal finale travolgente, non erano in grado di farlo, oppure non trovarono l'accordo indispensabile. Così il vantaggio di Ronsse e di Le Drogo fu portato a circa cinquecento metri. Gli ultimi chilometri furono percorsi nei sobborghi di Pau tra due fitte ali di spettatori. Nella volata finale Ronsse non faticava certamente a battere l'avversario il quale terminava secondo a quattro lunghezze.

Un minuto dopo sbucava sul rettilineo un gruppo composto di oltre cinquanta uomini. La volata vedeva Di Paco nell'impossibilità di farsi luce entro il foltissimo plotone; fino a cento metri era primo Aerts, poi vedemmo venir fuori Bonduel e Leduca i quali non potevano però impedire allo straniero Antenen negli ultimi dieci metri di precederli al traguardo per una mezza lunghezza, in un velocissimo finale.

Ronsse, beneficiando inoltre dei quattro minuti concessi come primo arrivato, guadagna parecchi posti nella classifica generale passando dal 14.o al 5.o, mentre Stoepel rimane secondo e Bonduel terzo. In quanto a Leduca egli conserva la maglia gialla con l'immutato vantaggio di un minuto e 42" sul tedesco e di 1'58" sul belga.

Scrivendo queste cifre non posso fare a meno entro di me di sorridere. Alzando gli occhi dal tavolino su cui scrivo, il mio sguardo spazia sui tetti grigi della città e va a fissare la linea azzurra delle montagne che tagliano il cielo a mezzogiorno.

Oggi sarà tutt'altra cosa

Laggiù noi andremo domani e laggiù i corridori sono attesi da ostacoli e da fatiche che creeranno una ben netta gerarchia fra i valori e più profondamente che non abbiano potuto le quattro tappe finora percorse. Quale influenza potranno tuttavia avere i pochi minuti che separano fra di loro i primi nella classifica, quando gli aspri colli che porteranno i ciclisti a contatto con le regioni delle nevi eterne, si possono guadagnare o perdere tempi a distanze considerevoli?

Gli uomini della velocità, su queste strade che sono biliardi e che consigliano di superare le brevi salite sullo slancio, continueranno o troveranno ben dura la vita dopo un'ora e mezza di corsa. Essi saranno in preda della salita che a larghe spire, con una pendenza dolce tuttora e insultante, adduce a Eaux Bonnes. La firma è obbligatoria e questo controllo, dopo il quale la strada assale la montagna senza una curva che denoti esitazione a timore. No, l'Aubisque è il colle estremo e solitario che vuol essere conquistato di forza da uomini che posseggano la forza e l'anima indispensabili per venire a capo di tanto avversario.

E' una salita che fa venir male al collo a guardarla dal basso; è una salita che ha una pendenza irragionevole. Tanti si domandano, che la vedono la prima volta: « E' mai possibile che i ciclisti possano salire da queste parti? ». Sì, i ciclisti vi salgono. Naturalmente, non sono ciclisti comuni, come quelli che vanno al mercato in bicicletta o magari concorrono nelle corse dei dilettanti; questo è il banco di prova dei « giganti della strada » e soltanto i grandi atleti hanno brillato lungo le spire della strada stretta e in parecchi punti insidiosa che per diciassette chilometri sale, sale implacabile e con una pendenza spaventosa, costeggiando i precipizi, avvantaggiandosi alla conquista dell'altezza che sul culmine è di 1809 metri. Non è meno lunga la discesa su Araeles (430 metri di altitudine, 83 chilometri da Pau), dove è posto il secondo controllo a firma: una discesa che soverte vuole le sue vittime, tanto arrendo se è il fondo stradale, vera ghigliottina per le gambe.

Sono stati percorsi appena cento chilometri da Pau, ma già la selezione è sulle mosse per diventare definitiva. Il Tourmalet è là, dietro la cassa gialla con le persiane verdi, dopo quel filare di alberi, ultima vestigia della valle boscosa nella Gave che si lascia alle spalle.

Il Tourmalet giudice severo

Vi sarà qualcosa di solenne là nell'anfiteatro di tutti quei monti immobili nella solitudine e nel silenzio, come i giudici pensierosi e attenti prima di dettare il verdetto da cui dipende una vita. I giovani di cinque Nazioni si mandano da migliaia di chilometri di distanza la loro trepida commossa domanda: « Chi sarà giudicato bene dal Tourmalet? Chi sarà condannato? ». Nell'appassionata immaginazione degli sportivi questo colle sperduto sulla Route Thermale n. 2, da cui si dipartono i sentieri che portano alle capanne del Club Alpino e alle scalate dei vicini ghiacciai, questo Tourmalet che da venti anni infiamma la mente dei giovani e di quelli che... giovani non sono più, assume davvero una sua significazione personale e la gente la umanizza, chiede a lui di essere clemente, di non rendere ancor più atroce la atroce fatica dei piccoli uomini lanciati a toccare i suoi 2200 metri di altezza. Quanti crollarono lungo le spire di quei tourniquets, quanti cedettero di schianto, senza più una stilla di forze, col cuore che pareva dovesse battere gli ultimi palpiti! I diciotto chilometri di salita al Col de Tourmalet saranno seguiti da altrettanti di ripidissima discesa su S.te-Marie des Campanes, ove in quel punto i corridori avranno davanti a sè ancora 92 chilometri da percorrere. Novantadue chilometri che, per la loro configurazione, saranno sentiti dai corridori già sottoposti ai gravi sforzi della scalata ai grandi colli. La strada è a continue ondulazioni sino a Bagneres de Luchon, dove, a 229 chilometri da Pau, avrà termine la prima e la più difficile delle tappe pirenaiche.

Le nostre possibilità nella tappa odierna

La vigilia qui mette una certa agitazione in tutti quanti si interessano alla corsa. I più calmi sono come al solito gli attori principali, quelli che domani sotto i nostri occhi combatteranno la tanto attesa battaglia. Domani sera a quest'ora dalla ridente cittadina rinserrata fra i monti quale sarà il nome dell'atleta di cui vi dirò l'elogio meritato?

Nell'ora del pomeriggio e stasera le previsioni si sono infittite. In ogni gruppo delle persone del seguito, secondo la rispettiva nazionalità, i pronostici sono diversi. Nella nostra squadra più che parlarvi in voce escreitazioni del genere, l'unica preoccupazione è data dalle condizioni di Camusso. La spalla gli dolora tuttora per la botta ricevuta nella caduta, sebbene quel mago che è il massaggiatore Villa gli abbia fasciato cerotti e bende, assicurandogli che per domani mattina il dolore sarà in gran parte scomparso. Sarà vero? Purtroppo io temo che gli sforzi che Camusso dovrà compiere in salita acuiranno il male. Vengano così ad essere menomate, per uno sciocco incidente, le probabilità proprio di uno dei nostri tricolori dal quale tanto meritano il diritto di attenderci domani.

In quanto all'altro arrampicatore della squadra, Pesenti, dirò che l'ho visto poco fa prendere il caffè sulla terrazza e che era giulivo e loquace per quattro. Ma chi ha messo in giro la storiella che « Zogno » sia un tacitumo, quasi uno zotticone? Come la sua compagnia è gradevole, il suo morale è altissimo. Siamo venuti a parlare delle salite che, informazioni qui giunte, dicono fangose per la pioggia dei giorni scorsi. La probabilità del maltempo — stasera il cielo si è rannuvolato e tira un'aria umida foriera di pioggia — non garba davvero ai nostri che preferirebbero fare la corsa col caldo. Chi si troverà bene, ove dovesse piovere, saranno i belgi. A proposito dei quali potranno forse riuscire interessanti le dichiarazioni che il selezionatore della squadra nero-rosso-gialla, il collega Steyaert, ha voluto riservare al nostro inviato:

« Io penso che sui colli Demuysère sarà nettamente il migliore dei nostri corridori seguito da Bonduel. Come ricorderete avevo fatto di Schepers il mio favorito: egli è veramente un uomo di grande classe, che può recarci qualsiasi sorpresa e che sa bene arrampicare. Noi abbiamo in lui la massima fiducia ricordando la sua performance dell'anno scorso, quando scalò l'Aubisque nel tempo record di 53'. Per Ronsse vi dirò che è un discreto scalatore, ma quando queste salite non hanno nome Pirenei. Per gli altri quattro aspetteremo gli avvenimenti: credo che si difenderanno e nulla più ».

La parola a Henry Pélissier

Nel club dei francesi si spera in Leducq e nell'individuale Benoit Faure. Si riconosce che il detentore della « maglia gialla » non arriverà forse primo nè sull'Aubisque nè sul Tourmalet, ma a Luchon egli non dovrebbe essere molto distante dal vincitore della tappa, e rafforzare la sua posizione di leader in classifica generale.

A Parigi prima della partenza si parlava anche del giovane Archambaud, che in allenamento avrebbe scalato l'Aubisque impiegando un tempo di poco superiore al record di Schepers. Gliè l'ho ricordato a Henry Pélissier, il grande campione di una volta, del quale si poteva a quei tempi discutere il carattere ma non negare il raro valore. Adesso il primo della celebre triade segue il Giro come giornalista e devo dire che le impressioni che egli detta sono altrettanto interessanti di quelle del più vecchio Charlex.

« Non credo in Archambaud che è stato giudicato sulle informazioni date da un dilettante che si diletta di fare il reportage ciclistico. Neppure ho molta fiducia in Benoit Faure: se egli dovesse vincere la tappa dopo avere dominato sui Pirenei dovrei ammettere che in questo Giro di Francia non concorrono uomini di grande classe. Se Bidot oggi non fosse caduto qualche chilometro prima dell'arrivo, ferendosi non leggermente alla testa e al fianco, lo porrei molto vicino ai primi.

« In chi ho fiducia? — ha proseguito Pélissier. — Inanzi tutto in tre italiani e precisamente: Pesenti, Camusso e Gestri; e, mettendolo sullo stesso piano dei vostri, in Demuysère ».

Nelle squadre tedesca e svizzera le previsioni sono contraddittorie. Chi prevede che Thierbach sarà il migliore dei germanici e chi Stoepel.

Tra i rosso-crociati dicono che il migliore non è l'Albert Buchi, che l'anno passato arrivò quarto sul Tourmalet, bensì l'Erne.

A domani sera! E che la sentenza che daranno i giudici rappresentanti dai colli pirenaici sia quella che i nostri cuori di italiani ardentemente sperano in quest'ora di vigilia e di passione.

VITTORIO VARALE.

Ultime del « Tour »

Notte di pioggia -- I rapporti coi quali i nostri scaleranno i Pirenei

Pau, 11 notte.

Le previsioni per il maltempo si sono purtroppo avverate. Verso le 20 hanno cominciato a cadere le prime goccie e più tardi la pioggia ha preso a cadere con grande violenza, accompagnata da tuoni e fulmini. Domani sicuramente le strade saranno fangose su tutto il percorso della tappa, rendendo estremamente faticosa la salita dei colli. A tarda ora ho potuto conoscere i rapporti che saranno adoperati dai nostri corridori e ne sarà sorpresa ho appreso che, salvo Pesenti, tutti hanno voluto adottare, ad onta dei consigli ricevuti, dei rapporti troppo alti date anche le condizioni della strada. Ecco i rapporti tenendo presente che il numero citato per primo è quello dei denti del pignone anteriore e quello successivo quelli dei due pignoni posteriori. Pesenti 44:18, 23, 19, 24; Camusso e Orecchia 46:18, 24, 17, 22; Di Paco 45:20, 24, 18, 18; Canazza 45:19, 24, 17, 23; Gestri 44:20, 23, 16, 18; Marchisio e Morelli 44:18, 24, 16, 23. I francesi, a quanto mi consta, hanno messo sulle loro macchine dei rapporti ridottissimi, molto inferiori a quelli italiani.

L'ordine d'arrivo

1. RONSSE (Belgio), che compie i 200 Km. della Bordeaux-Pau in ore 6,23'20", alla media oraria di chilometri 32,270.

2. Le Drogo (1° degli isolati), id.; 3. Antenen (Svizzera) in 6 24' 29"; 4. Bonduel (Belgio), 5. Leducq (Francia), 6. Aerts (Belgio), 7. Marchisio (Italia), 8. Schepers (Belgio), 9. Barral (2° degli isolati), 10. Brugère, nello stesso tempo; 11. « ex aequo » Demuysère, Lemaire, Rebry, Di Paco, Pesenti, Morelli, Gestri, Camusso, Orecchia, Alberto Buchi, Alfredo Bula, Erne, Alfredo Buchi, Pipoz, Umbenhauer, Thierbach, Geyer, Moineau, Archambaud, Speicher, Lapèbie, Benoit Faure, Mauclair, Neuhardt, Le Goff, Fayolle, Bernard, Hass, Mazeyrat, Wauters, Naert, Decroix, Alexander, Horemans, Zanzi, Viarengo, Pancera, Frantz, H. Muller, Olboeter, Stoepel, Peglion, Goulème, tutti nello stesso tempo del terzo; 54. Canazza, in 6 25' 9"; 55. Barthelemy, 56. Buttafuochi, 57. Guiramand, 58. Venot, 59. Puchot, 60. Puy, 61. Buysse, 62. Vervaecke, 63. Cazioni, 64. Simoni, 65. Bouillet, 66. Trueba.

La classifica generale

1. Leducq in ore 35.16'2"; 2. Stoepel in 35.17'47"; 3. Bonduel in 35.18'2"; 4. Lemaire in 35.19'3"; 5. Ronsse in 35.19'50"; 6. Thierbach, Moineau, Mauclair, Wauters e Bernard, in 35.21'2"; 11. Vervaecke in 35.21'42"; 12. Aerts in 35.22'49"; 13. Demuysère in ore 35.24'38"; 14. Geyer in 35.24'39"; 15. Barthélémy in 35.25'39"; 16. Speicher in 35.26'34"; 17. Le Drogo in 35.27'32"; 18. Pipoz in 35.28'31"; 19. Di Paco in 35.28'41"; 20. Archambaud in 35.28'56"; 21. Rich. id.; 22. Antenen, in 35.29'41"; 23. Orecchia, Alberto Buchi, Rebry, Camusso, Pesenti, Benoit Faure, H. Muller, Pancera, Frantz, Decroix, Mazeyrat, Gouleme, Neuhard, in 35.30'41"; 49. Barral in 35.38'20"; 50. Morelli in 35.38'35"; 53. Canazza in 35.39'15"; 55. Viarengo in 35.39'59"; 64. Zanzi in 35.49'24"; 65. Gestri in 35.49'34"; 66. Marchisio, id.; 65. Simoni in ore 35.56'14"; 70. Cacioni, in 35.55'36".

Gli « azzurri » sono giunti a New York

(Nostro servizio per marconigramma)

New York, 11 notte.

Dopo otto giorni di navigazione il Biancamano è entrato alle 11,30 di stamane nel porto di New York. L'accoglienza riserbata agli « azzurri » è stata delle più cordiali ad opera degli innumerevoli italiani residenti in questa metropoli.

La notizia dell'arrivo della « nave azzurra » era circolata sin da ieri in tutti gli ambienti della nostra colonia, la quale, al gran completo, ha voluto portare per prima il suo saluto augurale agli olimpionici.

Il benvenuto è stato porto dal console Grazzi, che si è intrattenuto a bordo a colazione con la comitiva « azzurra ».

Intanto sulla banchina, la folla era venuta addensandosi, e non cessava di applaudire e di chiamare per nome gli atleti più popolari. Tutti abbiamo avuto la gradita impressione di trovare qui un lembo della nostra Patria. Alle 14,30 la nostra comitiva ha lasciato il Biancamano ed è scesa all'Hotel Lincoln dove ha trovato modo di riposare qualche ora. Alle 16 tutti gli azzurri ed i dirigenti sono stati ricevuti dal Sindaco Walker, il quale ha pronunciato calde e ispirate parole di benvenuto e di augurio, esprimendo il suo augurio che a Los Angeles i colori d'Italia sappiano affermarsi e rifulgere.

Durante lo sbarco e la visita gli « azzurri » sono stati assediati da una vera troupe di fotografi e di operatori cinematografici. Questa sera infatti le principali sale di proiezione avevano già in programma il film dello sbarco degli italiani e del loro breve soggiorno.

Gli « azzurri » sono stati molto ammirati per il comportamento e la loro disciplina. Essi coi dirigenti sono rientrati all'hotel di buon'ora per riposare.

Domani gli azzurri visiteranno la città e dopodomani, mercoledì, tutti, atleti ed accompagnatori, saliranno in treno alla volta di Los Angeles, dove giungeranno nella mattinata del 18 corrente.

L. R.

I... FATTACCI DELLA COPPA EUROPA

Come lo Slavia vorrebbe entrare in finale

Il ritiro ora stato premeditato -- L'articolo del regolamento che sacrificherebbe il gesto antisportivo dei cecoslovacchi e quello col quale la Juventus farà valere i suoi diritti

Roma, 11 notte.

Ha fatto ritorno a Roma il maestro Zanetti che, come si sa, ha assistito all'incontro Juventus-Slavia. Il segretario della F.I.G.C., interrogato sui fatti che hanno provocato i noti incidenti col ritiro della squadra boema, ha confermato la versione già conosciuta, concludendo che la squadra cecoslovacca si è ritirata dal campo senza alcun motivo plausibile.

« Lo stesso presidente della Coppa Europa, che è un boemo — ha detto il maestro Zanetti — ha riconosciuto ingiustificato l'atto impulsivo compiuto dall'undici dello Slavia ».

Quali saranno le conseguenze del ritiro della squadra cecoslovacca? Se in un primo momento si era ritenuta sicura l'entrata in finale della Juventus, un attento esame del regolamento per la Coppa Europa ha, purtroppo, fatto nascere dei dubbi sulla possibilità che la nostra squadra campione possa giocare la finale del torneo. Infatti, un articolo di tale regolamento dice che, in caso di ritiro di una squadra causa incidenti, questa viene data perdente per 3 a zero. Di conseguenza la Juventus, battuta a Praga per 4 a 2 e vincente a Torino per 3 a 0, in base al *goal-average*, verrebbe automaticamente esclusa dalla finale della Coppa Europa.

Quanto ci comunica il nostro corrispondente da Roma non mancherà di suscitare viva sorpresa e alto sdegno negli sportivi italiani che vedono la minaccia che la squadra campione d'Italia possa essere defraudata di un più che meritato successo e dell'onore di disputare la finale della Coppa Europa. Dopo la indecorosa gazzarra di Praga, la commedia di Torino dei calciatori cecoslovacchi completa il quadro di un ambiente e di una mentalità sportiva che credevamo, fino a ieri, a ben altra altezza. Ma non è detto che i sistemi usati e tentati dai nostri avversari debbano prevalere alla fine sulle ragioni di sport e di diritto dei nostri campioni. Sulle prime ci pare inutile soffermarci dopo quanto ieri ha scritto il nostro Pozzo e quanto hanno asserito giornalisti e autorità anche non di nostra parte. Ma, purtroppo, le battaglie sportive non si combattono, da certuni, soltanto sul terreno; quando costoro vi si sentono battuti, cercano una via di scampo fra le carte regolamentari e si valgono di quanto esse contengono di più illogico e antisportivo. Così vogliono fare i cecoslovacchi. Ma anche questo loro colpo curialesco, preparato di lunga mano come a beffa del nostro buon diritto, non è detto debba riuscire.

Il regolamento della Coppa Europa, che forse fino a ieri solo i cecoslovacchi conoscevano alla lettera, contiene, è vero, un articolo, l'ottavo, che suona così al suo terzo capoverso:

« Le partite giuocate sono date vinte per 3 a 0 a favore della società immune da colpa se alla partita ha partecipato un giocatore che secondo le prescrizioni relative doveva essere escluso dalla partecipazione o se lo svolgimento della partita non ha avuto luogo per colpa di una parte; in caso di sospensione di una partita prima del termine regolare, la partita stessa viene data egualmente persa per 3 a 0 a svantaggio della parte che ha provocato la sospensione ».

Non crediamo che lo Slavia pretenda partita vinta incolpando la Juventus della sospensione; ma è certo che essa si varrà dell'articolo per pretendere di entrare in finale in base al confronto del 4-0 di Praga col 3-0 di Torino, cioè al goal average a suo favore.

Un momento, signori legulei e speculatori di un assurdo articolo! Prosegute la lettura del regolamento e vi troverete l'articolo 9 che dice:

« Le società partecipanti e le persone che prendono parte come attori sono responsabili di fronte al Comitato della Coppa di tutti i fatti antisportivi da essi commessi in relazione alla completazione della Coppa. Le società possono essere punite soltanto con la punizione in denaro sino a dollari 500 o con l'esclusione dalla competizione ».

La Juventus avrebbe potuto invocare l'applicazione di questo articolo per le violenze morali e materiali subite a Praga; ma lo ha fatto perchè sua certa, e i fatti lo hanno dimostrato, che a Torino i quattro goals di svantaggio sarebbero stati abbondantemente e regolarmente colmati. Ma potrà invocarlo ora, di fronte al subdolo, antipatico, antisportivo tentativo della sua avversaria. Che cosa, infatti, di più antisportivo che il gesto premeditato dei cecoslovacchi, che la farsa recitata da Planicka, che la fuga dal campo, che la resa ingiustificata delle armi? Tanto più che tutte questo volevano a tutti far credere a chi su quali supposti pallidi, vili tentativi a testa di gettare fango sul nostro sport e sui nostri sportivi. Se tutto ciò dovesse essere ammesso in una competizione internazionale, noi dovremmo augurarci di non aver più contatti con chi certi sistemi adotta quando non gli è più sufficiente abilità tecnica e carica di combattività.

La faccenda avrà, quindi, un seguito al tribunale della Coppa; e come i nostri atleti hanno saputo sul campo prevalere per virtù propria, i loro rappresentanti sapranno far trionfare a tavolino le ragioni di diritto che si oppongono al completamento del più scandaloso fallaccio dell'annata calcistica.

Le menzogne della stampa di Praga

Riceviamo dal nostro corrispondente di Praga i commenti che i giornali locali hanno fatto alla partita di Torino. Ma rinunciamo a riprodurre il cumulo di menzogne e di offese di cui si è macchiata la stampa cecoslovacca. E a leggere di mimose alla vita dei giocatori capiti, di assedio al loro albergo, di pioggia di pietre sulla loro testa durante tutta la partita ed altre simili azioni di brigantaggio che sarebbero successe nella nostra città, ci fa pena l'impudenza con la quale si tenta falsare la verità e si cerca di nascondere e dimenticare le reali e ben più gravi violenze inflitte a Praga ai nostri giocatori e le offese recate ai nostri rappresentanti.

Qualche giornale invoca la rottura dei rapporti sportivi fra le due Nazioni; ebbene, se tali rapporti debbono essere quelli fra sportivi che vantano una tradizione di capitalità e di civiltà (per non dimenticando e non perdonando le offese ricevute e sapendo manifestare il proprio risentimento in forme misurate e dignitose) e quelli che hanno già famigerati precedenti in materia, ben venga la rottura. Da certa gente ormai non abbiamo nulla da guadagnare nè in linea di maturità tecnica e sportiva, e tanto meno in quella di superiorità morale e civile.

Il duello anglo-irlandese

Grave incidente
tra De Valera e il Governatore generale

Londra, 11 notte.

De Valera ne ha fatta un'altra delle sue e questa volta, se non intervengono miracoli, la situazione fra Londra e Dublino assumerà aspetti realmente drammatici. A Londra si comincia seriamente a pensare che così non si può andare innanzi. Qualcosa deve essere fatto. Tutti sono convinti di ciò, ma nessuno è d'accordo sul da farsi. Uni — e sembrano essere i più, propongono la maniera forte; gli altri consigliano una «détente» ottenuta mediante una sorta di compromesso che cada magari poco o niente, ma salvi l'amor proprio di tutti. Disgraziatamente per De Valera, i colori dell'Irlanda diplomatica si riducono esattamente a due: il nero e il bianco. I suoi occhi non vedono altri colori, e nemmeno le gradazioni del grigio. E ormai è troppo chiaro che egli si è posto in testa di arrivare il più presto possibile a una rottura. Le conseguenze politiche ed economiche non sembrano spaventarlo, e neanche il pericolo di brusco cambiamento di idee da parte della propria opinione pubblica. Questo cambiamento, non si produrrà mai, nè in un futuro prossimo nè in un futuro remoto, fin tanto che la contesa fra Dublino e Londra rimarrà sul terreno politico, perchè più De Valera farà la voce forte e più forti saranno gli applausi; ma non appena le conseguenze economiche del conflitto politico si faranno sentire, sorgeranno nubi all'orizzonte e brontolii si faranno sentire con serie possibilità di uragani. Per ora questo pericolo non esiste, perchè De Valera, con la sua intransigenza assoluta e con essa soltanto, riesce ad elettrizzare le folle irlandesi. E pian piano si crea in Irlanda uno stato di cose che fa troppo pensare ai tempi della guerra civile e ai tremendi suoi effetti.

Lo scandalo scoppiato oggi dimostra che appelli all'amicizia e alla solidarietà imperiale, e anche al semplice buon senso, non servono più a nulla. Gli incidenti il cui tanto si parla oggi, e dei quali molto si parlerà ancora, rimontano in realtà a varii mesi. I lettori già li conoscono. Il primo si produsse in occasione di un ricevimento offerto dal Ministro di Francia a Dublino. Alla festa erano stati invitati il Governatore generale dello Stato Libero signor MacNeill, e i membri del Governo. Non si sa bene finora su quali ultimi vennero informati che al ricevimento avrebbero incontrato l'Alto Rappresentante di Re Giorgio. Il fatto è che quando quest'ultimo, salutato dalle note dell'inno reale, entrò nel salone della Legazione di Francia, i due Ministri presenti dello Stato Libero si alzarono, e, senza salutare chicchessia, si ritirarono.

Il secondo incidente avvenne in occasione del Congresso Eucaristico, durante il quale MacNeill non fu invitato al ricevimento ufficiale offerto dal Governo dello Stato Libero al Cardinale Legato papale.

Di questi incidenti non si era più parlato. Il pubblico intanto concludeva dal silenzio di Londra e Dublino che erano rimasti senza strascico. All'improvviso, il Governatore Generale comunica ai giornali d'Irlanda e di fuori il testo delle lettere scambiate con De Valera. La lettura di esse deve essere estremamente penosa per coloro che nutrivano ancora illusioni circa la possibilità di una intesa.

Mac Neill accusa De Valera di avere commesso due riprese atti di estrema scortesia tanto verso di lui quanto verso il rappresentante della Francia, e aggiunge a De Valera di essersene reso in mancanza della quali sarà obbligato a dimettersi dalla carica di Governatore. De Valera, rispondendo a Mac Neill, dichiara di considerare l'incidente alla Legazione di Francia «di sgradito e spiacevole; è un incidente che non dovrebbe più permettersi che si riputa: più di questo però non posso dire». Mac Neill, davanti a questo strano atteggiamento di Dublino, ripete che era stato trattato con assoluta mancanza di riguardi e aggiunge: «Quando il nostro Governo assunse l'ufficio, io non intesi fare altro che adempiere al mio dovere, così come ho sempre fatto in passato. Avete reso ormai necessario per me spiegare ai miei concittadini che, senza qualsiasi cambiamento di principii, io non sono bruscamente diventato un vigliacco soltanto cedendo all'attrazione di una onorevole carica». Mac Neill avvertiva, inoltre De Valera alla data della lettera — 7 luglio — che, se entro tre giorni non avesse ricevuto le scuse richieste, avrebbe pubblicato i documenti della vertenza.

La replica di De Valera è stata stupefacente. In una nota dell'8 luglio, il Primo Ministro dello Stato Libero scrive a Mac Neill: «Trasmetto a V. E. il consiglio formale e l'ordine del Consiglio Esecutivo di non pubblicare le lettere in questione».

Due giorni dopo Mac Neill replicava che l'atteggiamento del Presidente del Consiglio e dei suoi Ministri diventava ingiustificabile e offensivo. Mai finora un Governo di un Dominion della Corona britannica aveva osato impartire ordini al rappresentante del Sovrano di Inghilterra. Il Governo di un Dominion può informare la Corona che un Governatore non è più persona grata, e in tal modo suggerirne il richiamo, ma non può in alcun caso dettar leggi al Governatore senza con ciò compiere atto di grossolana scortesia verso la persona del Re. Mac Neill, indignato, convocava ieri notte i rappresentanti dei giornali e comunicava loro le note scambiate col Governo di Dublino. De Valera, informato dell'incidente, ordinava stamane all'alba la confisca di tutti i giornali dell'Ulster e dell'Inghilterra contenenti i documenti diramati dal Governatore. Così i soli giornali che sono potuti giungere oggi nello Stato Libero sono stati quelli che, o perchè informati a ora troppo inoltrata nella notte, o per motivi politici, non hanno pubblicato il minimo cenno ai nuovi incidenti di Dublino.

Per evitare che di esso parlassero i giornali, il Ministro della Giustizia di Dublino ha telefonicamente ordinato ai giornali irlandesi di non pubblicare l'incartamento, e durante la notte il gen. Murphi si è recato personalmente dai direttori dei giornali per avvertirli che la pubblicazione dei documenti sarebbe stata considerata come una violazione della legge sui segreti ufficiali.

Corre voce stamane che Mac Neill ha già ufficialmente chiesto il permesso di abbandonare l'alta carica di Rappresentante del Re nello Stato Libero. A tarda ora, poi, De Valera ha autorizzato la pubblicazione dei documenti in vista del dibattito che sull'incidente avrà luogo domani al Parlamento di Dublino.

E. P.

L'avv. Bardanzellu parla a Nancy ai combattenti italiani

Nancy, 11 notte.

Ha avuto luogo nella Casa degli Italiani, il convegno annuale dei nostri combattenti sulle zone di Nancy, Verdun, Metz, Strasburgo e Lussemburgo che contano 38 sezioni con oltre 2000 iscritti. Ha presieduto l'importante adunata, il Delegato del Direttorio Nazionale Associazione Combattenti avv. Giorgio Bardanzellu. Sono inoltre intervenuti il Regio Console di Nancy cav. Monbelli mutilato di guerra, il Regio Console di Metz, commendatore Giardini, il Vice console di Parigi, dott. Grazioli, Presidente della Federazione dei Combattenti italiani in Francia, i Segretari del Fasci, il Presidente della Mutilati e della «Dante Alighieri» e le maggiori personalità della nostra Colonia.

L'Ispettore di Zona sig. Furiani e il Presidente della Federazione di Nancy sig. Bertolotti, hanno fatta ampia relazione su un lavoro di accertazione e sull'assistenza compiuta entro l'anno e hanno chiuso i loro discorsi elevando il pensiero al Re e manifestando la profonda riconoscenza e la devozione più sincera per il Duce che da lontano segue e conforta la loro quotidiana fatica. Hanno poi parlato i Consoli Monbelli e Giardini, il dott. Grazioli che si sono compiaciuti per la magnifica e coraggiosa opera di italianità compiuta dai nostri connazionali.

L'avv. Bardanzellu ha portato il saluto riconoscente ed incitatore della Patria e del Partito determinando una commovente esplosione di entusiasmi per il Re e per il Duce. Egli dopo il Congresso dei Combattenti davanti alla Colonia tutta riunita nel salone della Casa degli Italiani ha consegnato in forma solenne cinque Stelle al merito del lavoro a 5 operai muratori che si sono distinti per laboriosità e per nobiltà di sentimenti patriottici. L'avv. Bardanzellu ha chiuso la magnifica cerimonia con un applauditissimo discorso.

Gli italiani di Nancy, di Metz e di Lussemburgo che mantengono alto e vittorioso il sentimento della Patria contro la misconoscenza verso di loro elevata dalla cosiddetta antifascista di Parigi, hanno vissuto ieri una giornata vibrante di italianità chiudendo la loro riunione tra entusiastici evviva al Duce e al canto di Giovinezza.

Il Napoleone del deserto in pericolo

La rivolta contro Ibn Saud — Gli inglesi avrebbero occupato la zona di Acaba sul Mar Rosso — Viva impressione nel mondo arabo

(SERVIZIO SPECIALE DE «LA STAMPA»)

Cairo, 11 notte.

Correvano da qualche tempo insistentemente voci, provenienti dal vicino Oriente, d'un colpo di mano inglese sul Golfo di Acaba. Le voci sono state confermate in questi ultimissimi giorni. Tutto il litorale è ora in potere delle truppe inglesi. Il locale caimacan è stato soppresso e al posto suo è stata messa una guarnigione armata per difendere la città, sotto la protezione d'un incrociatore. Si crede imminente un decreto che includerà la zona d'Acaba fra i territori di possesso britannico.

L'importanza che l'Inghilterra attribuisce all'occupazione di questa regione è data dal fatto ch'essa costituisce una via decisiva per salvaguardare i territori imperiali delle Indie e per difendere le zone britanniche che si trovano sulla strada delle Indie stesse.

Secondo le notizie che pervengono da Amman, si ha l'impressione che questo atto non sia che il preludio dell'occupazione diretta della penisola arabica da parte degli Inglesi, specialmente della costa di questa penisola che è bagnata dal Mar Rosso. Informazioni dalla Palestina confermano tali voci. Però le Autorità inglesi si sono affrettate — attraverso alcuni grandi organi della stampa araba — a smentire in parte e a rettificare queste informazioni. Si assicura che le truppe inviate ad Acaba non avrebbero altro compito che quello di proteggere la frontiera dello Transgiordania e d'impedire l'approvvigionamento delle tribù dei capi ribelli Ibn Rofada e Tikilat che hanno invaso l'Hegiaz. Da parte araba si risponde che questo appunto non sarebbe che il pretesto cercato — e provocato — dagli Inglesi per insediarsi definitivamente in una zona ove essi hanno dichiarato d'essersi installati provvisoriamente e per scopi disinteressati.

La notizia ha destato enorme impressione in tutto il mondo musulmano che segue attentamente lo svolgersi degli attuali avvenimenti in prossimità dei Luoghi Santi musulmani e che per tutto ciò dimostra molta preoccupazione.

L'importanza del gesto

La zona di Acaba, situata all'estremità della penisoletta del Sinai, costituisce l'incrocio a mare della frontiera egiziano-palestinese con quella dell'Hegiaz. Dal torbido susseguirsi di questo territorio, gli Inglesi avrebbero preso il pretesto per procedere all'atto di forza che dà loro in mano il controllo completo della costa nord-occidentale dell'Arabia sul Mar Rosso, la quale da Acaba è dominata strategicamente. In tal modo tutto il sistema arabico verrebbe a saldarsi completamente con quello britannico. Per comprendere l'importanza che per l'Inghilterra acquista il possesso diretto di questa zona, basti conoscere che, secondo il progetto di Londra, il tratto Caifa-Acaba, dal Mediterraneo al Mar Rosso, dovrebbe sostituire il Canale di Suez nella via imperiale delle Indie, nel caso che questo, per ragioni considerate possibili, venisse chiuso alle comunicazioni britanniche.

Il protesto dell'occupazione, dunque, sarebbe stato offerto dagli attuali avvenimenti che minano la stabilità del Regno di Ibn Saud. Ora sarà vero quanto i giornali arabi vanno scrivendo, che cioè questi disordini sarebbero stati fomentati a bella posta dagli stessi Inglesi per dar loro appunto la giustificazione dell'intervento? Ma come mai, si domanda d'altra parte, l'Inghilterra, che ha messo sul Trono della Mecca il Sovrano wahabità Ibn Saud, signore dell'Hegiaz, del Neged e dipendenze, starebbe ora intrigando per abbatterlo? Per la stessa ragione per la quale ha permesso la caduta del vecchio amico Re Hussein sotto cui fu, o ciò per punizione in seguito a rifiuto d'obbedienza, o non di fedeltà — rispondono gli ambienti arabi i quali attribuiscono enorme valore alla notizia della rivolta di là del Canale. Ibn Saud, il Napoleone del deserto, sarebbe dunque caduto in disgrazia presso il Governo di Londra. Occasione più propizia non poteva quindi presentarsi per quanti da anni, in silenzio e irrequieti, aspettano e preparano la rivincita contro l'odiato rivale dominatore della Mecca.

Ibn Saud

Sono note le vicissitudini che hanno portato Ibn Saud, capo potente di bellicose e fanatiche tribù del Neged, seguaci della dottrina wahabita, alla guerra vittoriosa contro la Dinastia ascemita e, sempre col permesso e con l'aiuto dell'Inghilterra, all'occupazione dei luoghi Santi della Mecca, di Medina e di tutto l'Hegiaz. Questo recentemente fra il 1924 e il 1926. Certamente Ibn Saud, semplice e selvaggio capo di guerrieri e di pastori, non sarebbe divenuto padrone dei luoghi santi musulmani senza l'appoggio di Londra. Troppo importanti hanno per il mondo arabo questi luoghi e troppo prestigio acquista il loro possessore perchè senza il concorso di straordinari interventi esterni, uno sceicco con facilità abbia potuto impadronirsene. Nè sino a ieri, senza l'aiuto dell'Inghilterra lo Stato hegiaziano poteva sostenersi in piedi. Infatti quanto mai eterogenea, affatto amalgamata e del tutto malsicura ed instabile risulta la compagine statale alle dipendenze del Sovrano wahabita. Non passa anno ch'egli non si trovi di fronte a sempre nuova necessità di argini ribelle e di risolvere conflitti con i suoi vicini di territorio. E in ognuna di queste occasioni, se non ci fosse stata la volontà contraria dell'Inghilterra, era apparsa come cosa possibile la sfasciamento dell'incerta e non bene definita unità statale.

Infatti all'interno della Penisola arabica Ibn Saud non ha dalla sua che il gruppo di tribù delle quali è originario la sua famiglia. Ma già al centro dell'Arabia la sua autorità è mal sopportata da quei gruppi che fanno capo a quel tale Faisal el Dauis il quale circa due anni or sono era riuscito a minacciare seriamente il suo prestigio con una pericolosa rivolta, domata soltanto mercè l'intervento, all'ultimo momento, degli inglesi che fecero chiudere ai ribelle i mercati di rifornimento della costa del Golfo Persico. Inoltre gli Stati arabi confinanti con l'Hegiaz formano una minacciosa catena di avversari per Ibn Saud: ad oriente e a nord i sovrani ascemiti dell'Irak e della Transgiordania presso i quali risiede a turno l'ex-Re Alì, il Sovrano spodestato dalla Mecca; figlio di Hussein, il quale, non fa che ordire intrighi e trame di rivincita contro l'odiato rivale wahabita; a sud la presenza del Iemen ci ricorda l'aspra vertenza non ancora risolta, che sino all'altro giorno ha costituito uno dei motivi di maggiore apprensione e di più viva inquietudine nei riguardi della pace nella Penisola arabica. Se ad un'intesa provvisoria tra la Corte di Sana e quella della Mecca il 9 arrivati, questa è stata possibile solamente per il timore da parte di Ibn Saud, sorvegliato attentamente e minacciato tutt'intorno, di lanciarsi a fondo in una pericolosa avventura contro l'Iman Jahia che lo avrebbe interamente assorbito ed inoltre, pegnato lasciandolo scoperto alle spalle. Infine è considerato che nulla cosa del Mar Rosso entro i confini stessi dell'Hegiaz, l'autorità del Sovrano è mal vista, persino a Gedda, alla Mecca, nel cuore stesso dello Stato, sono tutte per l'avversione di quasi tutti i musulmani al credo wahabita, puritano a tutto speciale modo di interpretazione del Corano; mentre d'altro canto non viene mai meno la minaccia delle tribù arabe settentrionali, insofferenti del giogo di Ibn Saud, presso le quali egli non è ancor riuscito a stabilire in modo definitivo gli organi della sua amministrazione. Tutta questa gente non aspettava che il momento favorevole per dare addosso al comune nemico. Ora sembra che questo momento sia venuto. Non ha infatti l'Inghilterra abbandonato il vecchio protetto alla sua sorte? Non gli ha anzi, anzi, preparata la rovina stessa, almeno a quanto dicono gli ambienti arabi?

Precedenti significativi

Vi sono dei precedenti significativi. La rivolta non lontana di Faisal el Dauis si è verificata infatti proprio quando per la prima volta si è parlato di difficoltà nei rapporti tra Ibn Saud e il Governo di Londra, in seguito ad una mancata intesa su varie questioni, principalmente per le rivendicazioni del sovrano beduino sui territori di Acaba e di Mohr. La rivolta dei capotribù del Nejed è stata resa possibile allora mediante l'appoggio di tribù e di alcuni emiri del Golfo Persico posti sotto l'influenza britannica; non solo, ma una volta fatti chiudere dagli inglesi medesimi i posti di rifornimento, el Dauis si trovò costretto a rifugiarsi presso le Autorità britanniche dalle quali fu rimesso più tardi nelle mani del Sovrano wahabita, dietro la garanzia di fargli salva la vita. Va spiegato che Londra non volle allora lasciare le cose libero campo in fondo perchè, ad un certo punto della rivolta, si accorse che, per motivi d'equilibrio arabico, non era prudente far cadere Ibn Saud, nè permettere il coronamento vittorioso della rivolta del profeta. Ora qualche cosa fa, in seguito alla crisi, per non dire disastrosa, situazione finanziaria in cui è venuto a trovarsi lo Stato dell'Hegiaz, si è parlato di un prestito inglese e dai negoziati condotti sarebbe trapelato che a Ibn Saud erano state nuovamente poste condizioni di carattere territoriale e politico che già nel passato erano respinte come incompatibili con lo spirito d'indipendenza e le aspirazioni nazionali dell'Hegiaz. Sembra anzi a tal proposito che il Governo della Mecca abbia intesa volutamente sottrarsi, con tale atto, all'influenza inglese. Di preciso risulta che in un comunicato ufficiale uscito recentemente sui giornali Omm el Kura sono state dichiarate destituite da ogni fondamento le notizie secondo le quali Ibn Saud avrebbe accettato un prestito dall'Inghilterra a condizione di accogliere un Consigliere britannico nell'Amministrazione delle Finanze. E' naturale che negli ambienti arabi questo nuovo episodio venga messo in relazione con la rivolta ora scoppiata al fine di trarre conferma all'opinione che l'Inghilterra non solo abbia ritirato il suo appoggio al Sovrano wahabita, ma che esso addirittura abbia suscitato le recenti invasioni nel territorio settentrionale nejaziano.

Le notizie che provengono da fonte hegiaziana sono naturalmente molto rassicuranti: i ribelli sarebbero pochissimi e ridotti agli estremi, mentre Ibn Saud starebbe organizzando un forte esercito col quale procedere a fondo contro gli invasori.

A. L.

Il Tanaro in piena travolge i raccolti

I danni ascendono a milioni

Asti, 11 notte.

Gli agricoltori delle due rive del Tanaro, comprese nel territorio Astigiano e in gran parte di quello di Alba e Alessandria, sono stati colpiti da una sciagura collettiva, che ha compromesso, in poche ore, quasi tutto il loro ricolto dell'annata.

Improvvisamente, per uno di quei colpi della cattiva sorte che, a tratti, si abbattono sugli uomini, il fiume è straordinariamente gonfiato e la piena, invadendo prati e campi, vi ha portato la desolazione, mentre le acque, tagliando per chilometri e chilometri altre porzioni di terreno coltivato, hanno ancora gravemente peggiorato quella situazione del bacino, di cui recentemente avevo avuto occasione di parlare. La piena ha cominciato a manifestarsi nelle prime ore della notte di sabato; si può dire — parafrasando un detto comune — che è stata una vera piena a ciel sereno. Infatti essa è dovuta a un improvviso scioglimento delle nevi, provocato da una forte ondata di scirocco.

La tristissima alba

Nella notte, la marcia continuò a crescere, gettando l'allarme negli agricoltori, che nelle tenebre cominciarono ad avere una sensazione sempre più precisa del disastro cui andavano incontro, senza alcuna possibilità di sottrarre ai ripari. Quando, finalmente, spuntò l'alba, la pianura che si stende lungo le due rive era completamente allagata; uno spettacolo ben rattristante si presentò agli occhi dei contadini.

Subito si iniziò una febbrile opera per salvare il grano, che la fiumana non era ancora riuscita a travolgere. Sennonchè non in tutta la zona questo lavoro potè dare utile risultato. I contadini del territorio dell'ex-Comune di San Marzanotto, ora aggregato ad Asti, furono costretti a ritirarsi in tutta fretta per la violenta irruzione delle acque, penetrate nei loro campi dall'ansa di Molini d'Isola.

La corrente impetuosa, passando sotto i ponticelli della ferrovia, invase anche i campi e i prati posti fra questa e la strada provinciale, lambendo le numerose case ivi disseminate, e penetrando nelle rispettive cantine. Il livello delle acque non distanziò che di pochi centimetri tanto la rotabile quanto la ferrovia. Il punto di maggiore altezza venne raggiunto verso le 9,30. Tutta la piana era trasformata in un ampissimo fiume, il cui letto parte centrale continuava a trasportare covoni e covoni.

Sequestrato su un isolotto

Per fortuna non vi sono state vittime. Un solo caso drammatico fece accorrere a Costigliole un distaccamento di pompieri di Asti, che, chiamato telefonicamente, e partito ieri mattina agli ordini del caposquadra Foglio, trovò in un isolotto circondato dalla fiumana, un carrettiere, rimasto colà sequestrato col carro e due cavalli, fin dalla sera precedente. Rintracciata una barca, i pompieri si lanciarono coraggiosamente attraverso la piena, mentre l'uomo non cessava di invocare aiuto, ma, urlando con quanto fiato aveva in gola, fece comprendere che, nonostante il pericolo di nuove travolte, non intendeva abbandonare le sue bestie. Pregava, pertanto, che si limitassero a portargli dei viveri. I pompieri, allora, retrocedettero per tornare poco dopo ad avventurarsi verso l'isolotto con un pacco di cibarie, che provocarono da parte del naufrago una esplosione di gratitudine verso i suoi salvatori. Buon per il carrettiere, chè, come si è detto, le acque nella giornata andarono decrescendo ed egli, prima che la nuova notte calasse, potè mettersi in salvo col carro e i due cavalli.

Col ritiro delle acque si è potuto tentare un bilancio approssimativo del disastro. Si è allora constatato che la fiumana aveva non soltanto travolto e asportato il grano, ma che anche il fieno era stato distrutto dal lime. E' necessario, infatti, dire per i profani, che questo è talmente attaccaticcio da sfidare qualsiasi acquazzone. Il raccolto del fieno è, di conseguenza, perduto al pari di quello del grano.

Accompagnato dall'ex-segretario politico di Asti, cav. Alfredo Dionisio, e dal delegato podestarile di San Marzanotto signor Enrico Perotti, ho compiuto un sopraluogo nella zona più colpita, interrogando parecchi fra i contadini più anziani ed esperti. Si è potuto così stabilire, sulla base del computo approssimativo delle giornate di terreno coltivato a grano o a fieno, che nella sola zona di San Marzanotto — una piccola porzione del territorio inondato — il danno non è inferiore al mezzo milione. Se ne deduce, quindi, che i danni complessivi di tutta la zona allagata si aggirino su una somma di parecchi milioni. In tale somma non sono naturalmente compresi i danni delle nuove erosioni, che la piena di ieri è venuta ad aggiungere a quelle passate.

Ho già accennato alla ansa dei Molini d'Isola. In quel punto esiste una fermata della ferrovia, che va a Castagnole. Ora, dal ciglio del nuovo letto, che il fiume si è scavato nella viva terra, già feconda produttrice di grano e foraggi, alla ferrovia, non vi sono più di 50 metri. Ancora tre o quattro piene e anche la ferrovia sarà investita. Il fiume, che sino ad Astigiano, sulla riva sinistra, costeggia le rocce sulle quali il paese sorge, compie a valle di questo, una diversione, e, lasciato il vecchio letto, punta minacciosamente verso i Molini, dove l'ansa fa da corona ai due isolotti, descrivendo un giro vizioso da 4 a 5 chilometri, creando una zona di un pittoresco, che con i boschi dei due isolotti e la profondità dell'alveo incassato letteralmente nell'argilla dei campi, ha uno strano potere di attrazione, ma che non riesce a spegnere in chi guarda il senso opprimente del sinistro.

Le opere necessarie alla difesa

Con un taglio di un chilometro, attraverso le due isole, si ricupererebbe una quantità ingente di area coltiva, che le alluvioni hanno distrutto. Dall'ansa di Molini d'Isola, il Tanaro tornerà a gettarsi sulla riva sinistra, verso Varigile, a poche centinaia di metri a monte delle prime case della città. E anche il continuo nelle sue catastrofiche erosioni. Questo gioco delle anse e delle erosioni di pingui e fertili campi, ogni anno distrutti, si ripete più a valle, fra il ponte della ferrovia e Calosi d'Annone, sulla riva di Azzano e di Rocca d'Arazzo e più oltre. A grandi tagli, la pianura del Tanaro va scomparendo, e al posto dei campi subentra lo sterminato letto del fiume.

E. P.

TEATRI

Al Chiarella - *L'asso di picche*, di Wallace.

Tre bravi ragazzi, Larry Deane, Storman ed Elliot, se ne vanno nell'Affrica portoghese a cercare l'oro: sono soci di un quarto individuo, che finanzia l'impresa e che è di tutt'altra pasta, e cioè un pessimo soggetto. Quando si apre il velario troviamo i nostri cercatori assai lieti perchè l'oro è stato finalmente scoperto, e in quantità eccezionale: un giacimento che vale milioni di sterline. Sennonchè quella letizia viene presto turbata dall'arrivo di Louis, il finanziatore. Poichè i patti corsi tra i quattro non risultano legalmente, e dato le leggi del sito i tre anzichè soci apparirebbero impiegati del Louis, così costui approfitta della situazione per non riconoscere i diritti degli altri tre. Ma non basta: il perfido ha approfittato di ben altro, e cioè della lontananza di Larry per sedurgli la fidanzata. Ora si trova anch'essa, con babbo e mamma, in quella torrida regione, e pentita a quanto pare dei suoi trascorsi — pei quali aveva avuto dapprima un certo gusto — e ripresa dall'amore per Larry. Da questa situazione, com'è facile comprendere, non possono nascere che gravi conseguenze. E infatti al secondo atto Louis nade stecchito da una rivoltellata. Suicidio? assassinio? e se assassinio, chi l'ha ucciso? Ci vuol poco a dirlo quando n'è vista la fine del dramma, che naturalmente si complica assai più di quanto qui non si riferisca; ma più difficile è l'indovinarlo durante lo svolgersi dello spettacolo. Poichè questa difficoltà è una delle leggi e delle attrattive degli Spettacoli Gialli, rispetteremo l'indovinello. Il pubblico ha applaudito ad ogni atto, evocando alla ribalta gli attori: Olga Vittoria Gentili, Laura Adani, Calò, Pisani, Conforti, Rissai, De Macchi.

Al Michelotti: *L'amore non è così*, di Luigi Mascagni.

Nè i libertini Checchi e Sorbi, nè il musicista Luigi Mascagni hanno certamente inteso di fare opera originale con questa operetta «L'amore non è così». Loro intendimento è stato senza dubbio quello di scrivere un'operetta che, pur camminando sul binario del tipo ormai sancito dalla tradizione, cioè di pretta derivazione dalla cosidetta operetta viennese, riuscisse per- divertente, festosa e vivace. E tale modesto intento fu da essi pienamente conseguito. L'azione — basata sui casi di uno spagnuolo arricchitosi in America, il quale si mette alla ricerca dei parenti, cui lasciare la sua cospicua fortuna — non ricerca nè trovate sceniche nè situazioni peregrine, e si accontenta piuttosto delle risorse del dialogo, con quei richiami che giustificano le musiche e i balletti. Tuttavia, con l'umile di macchiette, di equivoci e di qualche piccola sorpresa, i tre atti camminano spediti e riescono a interessare. Dal canto suo il maestro Luigi Mascagni senza soverchiamente preoccuparsi della originalità della sua ispirazione, ha composto musiche di un certo respiro perfettamente intonate al genere dello spettacolo, non di rado intessute di grazia, di brio e di movimento, e ricche di colorito orchestrale. Il risultato, come si è detto, è stato quello di dar vita a un'operetta divertente, che il numeroso pubblico dei Michelotti ha ascoltato ieri sera con continuo interesse e frequenti applausi, trascorrendo una piacevole serata.

L'interpretazione della Compagnia Odette Marion è stata buona, tanto dal lato scenico e coreografico quanto da quello vocale. Sono particolarmente piaciuti le «soubrettes» Luisa Annie e Sharu Celly, il soprano Isde Lovera, il brillante Durot, il tenore Biasiatto, il caratterista Tarantino. Indovinata la messa in scena e graziosi i costumi. Il successo ha culminato al secondo atto, che si è chiuso su un delicato balletto delle rondini e su una fresca canzone primaverile. Ai ripetuti applausi sono comparsi alla ribalta anche gli autori, che furono festeggiatissimi.

Quella di ieri sera è stata l'ultima recita della Compagnia. Alle stesso teatro da posdomani giovedì sino a domenica si avranno rappresentazioni straordinarie del «Barbiere di Siviglia» e dell'«Elisir d'amore».

La salma d'un funzionario del Senato
Inumata nel Cimitero di Quassolo

Torino, 11 notte.

Ieri, nel cimitero di Quassolo, è stata inumata la salma del cav. uff. Pietro Michela-Zucco, funzionario del Senato del Regno a riposo, deceduto il giorno 6. Buono d'animo e di fervida intelligenza, il Michela, si era meritato la stima e l'affetto di quanti lo avevano conosciuto.

Il Presidente del Senato, S. E. Federzoni, aveva disposto perchè il trasporto della salma da Roma a Quassolo fosse fatto a spese del Senato stesso, in riconoscimento della fedele attività svolta in 48 anni di servizio.

A Roma, prima della partenza, la salma era stata salutata dal gr. uff. Alberti, Segretario generale del Senato, da tutti gli altri funzionari e dalla rappresentanza ufficiale dell'Alta Assemblea, dal barone Lazzaroni, dal comm. Rossi-Merighi. Nell'umile paesino natio attendevano la salma parenti, amici e conoscenti del defunto.

Il cav. uff. Michela era nipote del prof. cav. Antonio Michela, inventore del sistema stenografico meccanico.

Una Colonia della Milizia Ferroviaria
creata nei pressi di Bardonecchia

Bardonecchia, 11 notte.

Tra alcuni giorni, in una amenissima località presso Bardonecchia, a circa 1.000 metri di altezza, sarà inaugurata una colonia alpina della Milizia Ferroviaria, che avrà sede in un padiglione costruito ed ammobiliato interamente ad opera dei militi, che hanno offerto volonterosamente il loro lavoro, sotto la direzione del Console Bonino. Il padiglione, che avrà circa 35 posti, e che è dotato di luce elettrica ed acqua corrente, è situato sul margine di una foresta di larici ed in vicinanza dei bacini idroelettrici dai quali partono le grandi condotte forzate adducenti alla centrale di Bardonecchia le acque del bacino di Rochemolles. La colonia alpina servirà sia per il periodo invernale che per quello estivo, e durante questo periodo potrà ospitare un numero anche maggiore di persone, grazie all'utilizzazione di un baraccamento attiguo, che serviva all'epoca dei lavori dei bacini, oggi interamente condotti a termine.

Gagliardetto alpino inaugurato a S. Ambrogio

S. Ambrogio di Susa 11 notte.

Alla presenza del «Papà degli Alpini» della Valle di Susa, gen. Ferretti, del Commissario Prefettizio e di altre autorità tra cui il grande invalido di guerra dott. Bortone, è stato inaugurato il gagliardetto dell'A.N.A., che ricorda un glorioso concittadino, sottotenente caduto per la Patria. La benedizione del nuovo vessillo è stata impartita da un valoroso cappellano militare decorato di medaglia d'argento al valore. Dopo un'appassionata orazione del cappellano si è formato un lungo corteo, che si è diretto al Monumento dei Caduti. Altri discorsi sono seguiti in piazza del Municipio e a chiusura della bella adunata è stato inviato un caloroso telegramma di devozione a S. E. Mangroni.

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

CONTINUA
con enorme successo
la
Vendita Straordinaria
di
CASALINGHI

Occasioni per tutti!

CRONACA CITTADINA

La " Gran Madre „

La commovente cerimonia con cui vennero trasportati nella Chiesa della Gran Madre di Dio i resti mortali dei nostri Caduti in guerra ha richiamato ancora una volta l'attenzione su quel tempio che, sorto per commemorare il ritorno della dinastia Sabauda in Piemonte, ha un carattere ed un significato suoi particolari. Non vi è stato forse momento importante della vita nazionale in cui i torinesi non abbiano sentito spontaneo il bisogno di radunarsi dinanzi alla chiesa votiva per attestare la fede in Dio, l'amore alla Patria e al Re; e nessun luogo più di quello era adatto per accogliere le ossa venerate.

Sì è che nelle grandi occasioni la chiesa si trasforma; il pronao diviene altare, e il ponte e tutta la piazza Vittorio Veneto costituiscono una immensa navata di impareggiabile maestà, che ha per abside il meraviglioso scenario della collina e per volta il cielo.

Negli altri giorni... è un po' diverso: quell'imitazione del Pantheon in proporzioni ridotte ed eseguita con povertà di materiali sente troppo di accademia, di esercitazione scolastica; si vede un tempietto, non si ritrova una chiesa. Il primo ad avvedersene è stato... il campanile, il quale, non volendo turbare quell'armonia di convenzione, quatto quatto si è allontanato, si è messo di piedi, per andarsi ad appollaiare sui tetti di una casa che non c'entra per niente. Quel campanile in... pensione presso i vicini vale, da solo, quanto parecchi volumi di polemiche architettoniche.

L'accademica freddezza della chiesa è tanto più spiacevole, in quanto avrebbe dovuto eternare l'immenso indescrivibile giubilo dei torinesi che riavevano finalmente il loro Re. Non era il buon Carlo Emanuele IV, il mite Sovrano che nella lugubre notte del 9 dicembre 1798 aveva lasciato la Capitale diretto all'esilio; il 4 giugno 1802 egli, vedovo da pochi mesi di quella santa che era stata Maria Clotilde di Francia, aveva deposto la *corona di spine*, come soleva chiamarla, e si era ritirato a Roma, nella pace di una casa di religiosi, tra i ricordi e le preghiere. Ma pure il buon Re era presente col cuore in quella trionfale giornata del 20 maggio 1814, ch'egli aveva affrettato con un voto commoventissimo e poco noto: narra infatti Carlo Alberto nel suo Diario che quando Carlo Emanuele IV, nella quiete del chiostro, si accorse che la sua vista andava rapidamente peggiorando, ne ebbe, com'era naturale, un gran dolore, ma poi subito, con pensiero di profonda pietà, ne fece il sacrificio a Dio perchè la sua Casa potesse riavere gli Stati aviti. E il generoso voto fu accolto: il vecchio Re divenne irrimediabilmente cieco il giorno stesso in cui il fratello, Vittorio Emanuele I, poté tornare alla reggia paterna. Come dovette vibrare quel giorno il gran cuore di Carlo Emanuele!

Ricordo volentieri questo episodio, perchè dipinge al vivo la grandezza d'animo di un Sovrano che fu spesso giudicato con troppa superficialità e senza giustizia, dimenticando che fu vittima di errori altrui.

Della esultanza dei torinesi in quella giornata ho detto altra volta, e i lettori non hanno forse dimenticato la lettera, così commovente nella barbarie del linguaggio, con cui Vittorio Emanuele I descriveva a Carlo Felice le accoglienze ricevute nella Capitale. L'anima popolare aveva per tanti anni, sotto il secco e metallico despotismo napoleonico, rimpianto quel governo assoluto nella forma e patriarcale nella sostanza, veramente nazionale e adatto all'indole piemontese, ed ora che riaveva il suo Re, si abbandonava tutta ad una gioiosa frenesia, in lieto contrasto con l'abituale serietà subalpina. C'era, in quell'esuberanza, una aspettazione quasi miracolistica, dalla quale era facile passare alla disillusione; l'incapacità di qualcuno fra i consiglieri del Re e il lavorio delle sètte fecero il resto. La bontà, la rettitudine, la nobiltà d'animo di Vittorio Emanuele I furono disconosciute e intorno alla sua figura si formò un'antipatica leggenda che esercitò il suo influsso per molti anni, e fece sentire il suo peso anche sul modesto monumento di quel Sovrano, che ha una curiosa storia.

A prima vista pare naturalissimo che il monumento sorga in quella località, proprio dove i Torinesi avevano visto comparire per la prima volta il nuovo Re, a cavallo in mezzo al suo Stato Maggiore, tutti, come la descrive il Marchese Costa de Beauregard, «*alla à la mode d'autrefois, avec la perruque, le catogan et les chapeaux à la Frédéric II*. In realtà il monumento vi si trova quasi per caso.

Carlo Alberto aveva fatto scolpire quella statua, dal Gaggini, per Genova; e già nel 1838 aveva incaricato Carlo Promis di scrivere una lunga epigrafe latina dandone egli stesso il concetto. Come sia avvenuto non sapresi, ma dieci anni più tardi il monumento non aveva ancora preso la via della *Superba* e fu la sua condanna perchè, venuto il '48, i Genovesi, fra i quali erano molte le nostalgie repubblicane, e scarsissime le simpatie per quanto sapeva di piemontese ancien *régime*, non vollero saperne. Restava Torino; ma anche qui c'erano molte correnti contrarie: nel vecchio Re non si vedeva che il rievocatore del *Salmaverde*, l'uomo che nel '21 aveva preferito abdicare piuttosto che dar la costituzione. E la statua rimase nascosta, non so dove per molti anni.

Al cuore generoso di Vittorio Emanuele II spiaceva che il suo padrino fosse posto così ingiustamente al bando; e per tagliar corto, nel 1859 donò la statua al Municipio, pensando forse che questo si sarebbe fatto un dovere di collocarla subito su qualche piazza. E infatti il Municipio si affrettò... a trasportar la statua, accuratamente imballata, nel cortile del Palazzo Carignano, in un angolo ben tranquillo, dove non ci fossero correnti di aria che potessero danneggiare... l'imballaggio. Risolto così il più importante problema, si pensò, senza soverchia premura, a trovare il luogo adatto. Nella piazza che prendeva nome da Vittorio Emanuele I evidentemente no, perchè si trovava, e con ragione, che in quella vastità il monumento avrebbe fatto l'effetto di un paracarro sperduto; si pensò a piazza S. Giovanni... e si continuò a pensare. Fu necessario aspettare *fino al* 1858 per trovare nel conte di Sambuy il sindaco che ebbe una buona volta il coraggio di trarre dall'oscurità il marmo del Gaggini e farlo collocare, molto opportunamente, dove ora si trova.

La chiesa della Gran Madre di Dio è pure dedicata ai Santi Marco e Leonardo, i quali erano già prima titolari dell'antica parrocchia di Borgo Po. Era questa una chiesa di antichissima origine, sorgeva sulla sinistra del fiume, press'a poco all'angolo dell'attuale piazza col Lungo Po Diaz; apparteneva alla *confraria pontis Padi*; già rifabbricata nel 1333, era stata di nuovo demolita nel 1351 perchè da essa si poteva minacciare il ponte — il quale, poverino, cronicamente male in gambe com'era, non aveva proprio bisogno di emozioni! Ma poco dopo fu ricostruita e passò ancora per non so quante alternative fino all'ultima riedificazione nel 1740, sui disegni di Bernardo Vittone, che le diede la forma di una elegantissima rotonda. Era però assai piccola, tanto che la *Corografia* del Grossi (1790) la dice *appena sufficiente pella vigesima parte dei parrocchiani*; e sull'altare maggiore, a mo di icona, v'era un tratto di muro dell'antica chiesa, su cui era dipinta una Madonna molto venerata dal popolo.

L'antica parrocchiale fu demolita nel 1810, perchè ingombrava l'accesso al ponte che il Governo francese faceva costruire.

Per sostituire questa chiesa, e per sistemare l'area in capo al ponte sulla sponda destra, un architetto, oggi a torto dimenticato, Giovanni Dervieux, aveva studiato nel 1811 un grandioso progetto: una vasta piazza, terminata da un'esedra disposta sull'asse del ponte, e fiancheggiata da due monumentali strutture, una delle quali, verso il Monte dei Cappuccini, era una fontana, l'altra un grande arco da cui si accedeva alla via Villa della Regina; davanti all'esedra, una statua equestre di S. A. Camillo Borghese, governatore del *ci-devant Piémont* nonchè marito... fortunato della bella Paolina Bonaparte; e sul lato sud della piazza, lungo il corso Moncalieri, un'ampia chiesa, a pianta ellittica imponentissima. Il lettore che conosce il magnifico Santuario di Mondovì (e tutti i piemontesi dovrebbero conoscerlo) potrà farsi un'idea della grandiosità di quel progetto sapendo che l'area interna dell'ellisse proposta dal Dervieux superava *di circa un quarto* quella del santuario monregalese.

Il Dervieux aveva studiato il suo progetto con molta intelligenza e con una visione assai larga, collegandolo a lavori di risanamento nella parte vecchia della città; ma forse questa medesima vastità di concezione fu quella che fece tramontare ogni cosa. Gli editti del 1814, deliberata il 30 agosto la costruzione della chiesa votiva, misero in disparte il Dervieux e si affidarono al prof. Ferdinando Bonsignore, il più gelido fra gli accademici, col risultato che vediamo.

Ma se anche, architettonicamente, la chiesa non è bella, pur, per i tanti ricordi storici ch'essa richiama, per il sacro deposito che serba nelle sue cripte, essa è veneranda e cara ad ogni torinese, ad ogni italiano.

E. D.

Bollettino demografico di Torino

11 luglio 1932-X

NASCITE	23
MORTI	25

Un omaggio dell'Associazione Alpini

ai Caduti di Rochemolles

Con cerimonia semplice, breve ed austera, la sezione torinese dell'Associazione Alpini ha voluto ieri ricordare il sacrificio del Battaglione Fenestrelle nell'alta valle di Rochemolles, recando un omaggio di fiori, intrecciati in una corona di alloro, sulla lapide apposta nella località ove è precipitata la tragica valanga.

Il tempo, fosco e minaccioso, è stato tuttavia benigno, risparmiando alla numerosa comitiva dei convenuti un acquazzone che sembrava stesse ad ogni istante per rovesciarsi implacabile dalle nere nubi addensate sulle vette.

Gli alpini, i quali erano partiti in mattinata da Torino, sono giunti verso le 10 nella località della valanga, davanti alla lapide commemorativa, che sorge sopra un roccione, accanto al sentiero, a poche decine di passi dal luogo dove vennero rinvenuti i corpi dei caduti.

Insieme agli alpini si erano accompagnate anche una pattuglia di Camicie Nere Confinarie ed una di Guardie di Finanza, salite da Bardonecchia per presentare le armi. Avevano pure voluto essere presenti anche l'ing. Avigdor ed il capo tecnico Tinelli, dell'Ufficio di Bardonecchia delle Ferrovie dello Stato, nonchè l'assistente Giacono, uno dei guardiani della diga che hanno tanto cooperato alle prime operazioni di salvataggio dei travolti.

Mentre tutti sostavano sull'attenti, il dott. Torturo, segretario dell'Associazione, ha apposta la corona di fiori ed ha quindi rivolto l'appello di rito ai Caduti. Dopo una breve sosta, gli alpini sono discesi quindi nel letto del torrente, dove in lettere di Minio segnate sui sassi è ricordato il nome di ognuno dei travolti sul luogo stesso dove vennero rinvenuti, e vi hanno collocato mazzi di rododendri, i quali si sono così aggiunti agli altri fiori che la pietà dei congiunti, degli escursionisti e dei valligiani vi mantengono perenni.

I treni popolari di domenica ventura

La prossima domenica si effettueranno cinque nuove gite popolari che incontreranno il gradimento di tutti: due avranno per mèta il mare e due l'alta montagna, l'altra, nuova per i torinesi, è stata progettata per Acqui, dove domenica nelle famose piscine delle terme si svolgeranno i campionati piemontesi di nuoto. Per questi viaggi domenicali i torinesi dimostrano un crescente entusiasmo: basti il dire che 8000 gitanti sono partiti la scorsa domenica dalla nostra stazione.

Le prossime gite sono: *Torino-Vinaggio-Livorno*: prezzo del biglietto di andata e ritorno lire 46 per la 2.a classe, e 28 per la 3.a. La partenza è fissata per sabato sera alle ore 23,30, e il ritorno per la notte della domenica alle ore 1.40. Il treno fermerà ad Asti, Alessandria, Genova, Spezia, Viareggio, Pisa e Livorno.

Torino-Alassio: prezzo unico andata e ritorno lire 18, classe unica. Per questa gita particolarmente gradita ai torinesi sono preventivati due treni: uno *diretto* che partirà la mattina di domenica alle ore 5, l'altro *accelerato* in partenza alle 5,30. Il ritorno avverrà nella notte di domenica e rispettivamente alle 1,10 e alle 1,30. I treni fermeranno a Savona, Spotorno, Finale Ligure e Marina, Pietra Ligure, Loano, Albenga ed Infine Alassio.

Torino-Acqui: prezzo unico andata e ritorno lire 10. Partenza ore 6.50 e ritorno ore 23.45. Sono stabilite le seguenti fermate: Asti, Montegrosso, Nizza Monferrato, Acqui.

Torino-Aosta-Pré Saint Didier. Questa gita può considerarsi una replica, per richiesta generale, tanto è tale è stato l'entusiasmo di coloro che due domeniche or sono si sono recati alle pendici del Monte Bianco. Prezzo del biglietto andata e ritorno per Torino-Aosta lire 12; biglietto facoltativo Aosta-Pré Saint Didier lire 3. Il treno partirà dalla stazione di P. N. domenica mattina alle ore 8 e da P. S. alle ore 8,13. Il ritorno avverrà alla sera a P. S. alle 22,22 e a P. N. alle 23,35. Le fermate stabilite sono: Ivrea, Ponte San Martino, Verrès, Saint Vincent, Châtillon, Aosta.

Torino-Bardonecchia: prezzo unico lire 9 andata e ritorno. Partenza alle ore 6,10, e ritorno alle 22,35 di domenica. La vendita dei biglietti si inizia stamane allo sportello N. 19 per Acqui e Livorno, al 20 per Aosta-Pré Saint Didier, al 21 per Alassio, e al 22 per Bardonecchia.

Colonie casse operai dell'industria

Domenica, 17 corrente, col treno popolare Torino-Alassio in partenza da Porta Nuova alle ore 5,30 si effettuerà la gita dei parenti per la visita dei bambini ospitati nella Colonia delle Casse Mutue operai di Pietra Ligure. Il prezzo del biglietto andata e ritorno è di Lire 18.

Le Prenotazioni per il viaggio si ricevono presso l'Ufficio Coloniè dei Sindacati Fascisti dell'Industria, corso Galileo Ferraris 12, nelle seguenti ore: dalle 10 alle 12, dalle 15 alle 17, dalle 21 alle 22 e si chiuderanno definitivamente venerdì 15 corrente.

La Commissione Amministrativa delle Colonie Estive Casse Mutue Operai dell'Industria avverte che, per tassative disposizioni della Regia Prefettura, alle Colonie del secondo turno potranno partecipare soltanto le bambine che abbiano preventivamente subita la vaccinazione antidifterica. Per la suddetta vaccinazione provvederà gratuitamente il Municipio di Torino a mezzo del suo Ambulatorio di corso Regina Margherita 128, nel pomeriggio di ogni giorno feriale. Avverte inoltre che occorrono tre iniezioni, la prima delle quali deve essere effettuata entro il 15 luglio p. v. durando la cura preventiva almeno 25 giorni.

L'assemblea dei periti industriali

E' stata tenuta l'Assemblea ordinaria del Sindacato Regionale Fascista Periti Industriali del Piemonte. I numerosi intervenuti, fra i quali erano i rappresentanti delle altre provincie piemontesi, approvarono con plauso la relazione del Segretario del Sindacato Periti Industriali, cav. Valentino Bosso.

Furono discussi ampiamente gli argomenti posti all'Ordine del giorno; degno di particolare rilievo è stato l'ordine del giorno del prof. Giudici e cav. uff. Manuello che chiede l'effettiva partecipazione dei Periti Industriali a lato dei liquidatori legali e commerciali di azienda per l'indispensabile e specializzata valutazione tecnica dei cespiti inerenti; detto ordine del giorno venne approvato all'unanimità. Il Presidente del Comitato per la tenuta dell'Albo Professionale, Perito Industriale Guido Delpiano, diede notizia dell'imminente pubblicazione dell'Albo stesso, invitando gli iscritti a voler comunicare con sollecitudine le indicazioni ancora mancanti. L'Assemblea si sciolse inneggiando al Fascismo e inviando un saluto fascista alle Superiori Gerarchie.

Un vecchio truffato di 1800 lire

al giuoco delle bocce

Nel pomeriggio dell'aprile scorso certo Giovanni Martinengo fu Enrico di 76 anni abitante in corso Moncalieri 75, era comodamente seduto fuori di una bottiglieria a crocigliarsi al primo sole primaverile ed a sorbire un certo vinello di suo gusto. In uno spiazzo poco distante due giocatori di bocce disputavano partite su partite. Sennonchè uno di questi sembrava perseguitato da una sfortuna tale da non riuscire a vincere neppure una partita in alcune ore di giuoco. Il vecchio era sorpreso della cosa, quando i due giocatori seduttisi ad un tavolo vicino al suo attaccarono discorso con lui.

— Ha visto che sfortuna mi perseguita! — disse al vecchio il giocatore sfortunato ed entrò nell'osteria mentre fuori rimanevano il vecchio ed il vincitore. Quest'ultimo, ammiccando furbescamente, trasse fuori dalle tasche parecchi biglietti da cento lire e disse al Martinengo: «Ecco il provento di poche ore di giuoco. Quell'altro è una vera «schiappa», ma poichè è pieno di soldi non gli importa perdere pur di giocare. Purtroppo ora io devo andarmene. Sarebbe un vero peccato buttar via una simile fortuna. Mi sostituisca lei nel giuoco. Vedrà che in breve intascherà dei bei biglietoni».

Il credulo vecchio poco dopo era impegnato in furibonde partite alle bocce con lo sconosciuto avversario. Senonchè la fortuna che, forse per essere femmina, è molto instabile, improvvisamente riversava i suoi favori su colui che poco prima sembrava avversare. Non solo, ma questi mai mano che il giuoco procedeva si rivelava un vero campione, tanto da riuscire a vincere in pochissimo tempo al suo non più giovane avversario la considerevole somma di lire 1800. Il Martinengo alcuni giorni dopo pagava, dovendo però, per far fronte al suo impegno, di nascosto dalla vecchia moglie, vendere degli oggetti di casa. Il povero vecchio era fieramente colpito dalla inaspettata disgrazia che gli era occorsa. In questi ultimi tempi al Martinengo, che aveva fatto partecipe alcuni amici della disavventura subita, giungeva notizia che il suo avversario era un noto pregiudicato, che nel passato aveva già scontato delle condanne appunto per truffe commesse precisamente col sistema delle bocce. Riuscita quindi a rintracciare il truffatore e gli ingiungeva di restituirgli il suo danaro; ma questi, pur adducendo alla richiesta, non si decideva di pagare. Il Martinengo si recava allora al Commissariato della zona ed al Commissario espo cav. Tiberi esponeva il suo caso. Rintracciato, il truffatore è stato identificato per certo Ernesto Derbesio di Giuseppe di 53 anni, pregiudicato. Il Derbesio è stato arrestato e denunciato all'Autorità competente mentre continuano le indagini per identificarne il complice.

Grave infortunio di un operaio

e altre numerose disgrazie

L'operaio Battista Isseni di Alessandro, di 19 anni, abitante a Borgone Susa, ieri, mentre lavorava in un reparto del cotonificio Valli di Susa, restava con la mano sinistra, impigliatavi in una cinghia di trasmissione in movimento e sbattuto violentemente contro la parete. L'Isseni veniva prontamente soccorso da alcuni compagni di lavoro e poscia, con un'automobile pubblica, e scortato da Luigi Gambarelli, assistente presso il cotonificio, trasportato al nostro ospedale San Giovanni, dove il medico di guardia, dott. Odasso, che lo visitava, gli riscontrava la frattura delle avambraccia, l'asportazione di due falangi dell'indice della mano sinistra e contusioni multiple, per cui, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in 30 giorni salvo complicazioni.

— Certo Pietro Carmagnola, di 29 anni, abitante in via Principe Tommaso, 3, meccanico, ieri, poco prima delle ore 12, mentre transitava in bicicletta nei pressi di Castellamonte, veniva urtato da un cavallo e gettato al suolo. Nell'incidente il Carmagnola riportava una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto che il dott. Bialato dell'ospedale San Giovanni giudicava guaribile in otto giorni salvo complicazioni.

— Verso le 11.40, l'elettricista Tommaso Alghero, di 23 anni, abitante in via Pisa, 6 bis, transitando in motocicletta in corso San Maurizio, all'angolo di via Napione, si scontrava con un ciclista rimasto sconosciuto, e riportava una contusione al ginocchio destro guaribile in 10 giorni.

— Il muratore Giuseppe Fusetto di Dante, di 24 anni, abitante in via Ceva, 15, mentre transitava in bicicletta in piazza Statuto, all'angolo di via Cibrario, veniva investito da un camioncino guidato dal proprietario Alessandro Caboni Pozzo, di 32 anni, abitante in via Borgo Dora. Il Fusetto riportava una ferita lacero contusa e librosioni al terzo superiore che, all'ospedale Martini dove si recava a farsi medicare, veniva giudicato guaribile in 5 giorni.

— Il ragazzo Franco Merenda di Giuseppe, di 5 anni, abitante in corso San Maurizio, 5, mentre giocava con un coetaneo nel Giardino Reale, veniva da questi colpito al capo con un pezzo di legno e riportava una ferita lacero-contusa al naso guaribile in 10 giorni.

— All'ospedale San Giovanni venivano pure medicati: la sarta Anna Revello, di 21 anno, abitante in via Pralungo, 2, la quale, percossa per futili motivi dalla vicina di casa Maria Selva, aveva riportato contusioni al torace guaribili in 6 giorni; il muratore Ernesto Conciglio, di 33 anni, abitante in corso Orbassano, 129, per abrasioni al naso riportate in seguito ad una disputa con un altro individuo di cui ignora il nome e che lo aveva percosso. Il Consiglio veniva giudicato guaribile in 8 giorni.

Assunzione di insegnanti provvisori

nelle Scuole elementari municipali

Il Municipio comunica:

«In conseguenza di recenti disposizioni legislative che vietano ai Comuni di nominare in servizio nelle scuole elementari nuovo personale insegnante di ruolo, la città di Torino dovrà provvedere, all'inizio del prossimo anno scolastico 1932-33, per sopperire alle necessità del servizio scolastico, ad assumere un certo numero di insegnanti supplenti provvisori. Coloro che desiderassero ottenere tale incarico, dovranno farne domanda su carta legale da L. 3, indirizzata al Podestà, e corredata del diploma di abilitazione all'insegnamento elementare, e di tutti quegli altri documenti che riterranno opportuni. La domanda e i documenti dovranno essere presentati alla Direzione Centrale delle Scuole, via Garibaldi, 14, entro il giorno 16 agosto p. v. Non si prenderanno in considerazione le domande presentate dopo tale termine. In base ai titoli presentati dagli aspiranti verrà compilata una graduatoria, secondo l'ordine della quale si procederà alle assunzioni».

Risultati e promesse della Mostra della Moda

Come si è vinto: pochi mezzi e molta volontà — Notevoli vendite di tutti gli espositori — Sulla soglia del Salone permanente

La Mostra della Moda e dell'Ambientazione si è chiusa segnando nell'albo delle manifestazioni della scorsa primavera il record del successo e degli incassi, con la fierezza di essere stata un vessillo di vittoria della moda torinese di fronte alla concorrenza interna ed estera, con la gioia di avere contribuito a segnalare di quali virtù sappia dar prova la lavorazione torinese in materia di abbigliamento, quando siano in gara l'amor proprio della classe ed il prestigio della città. I risultati immediati della Mostra e delle sue manifestazioni, che nel corso di quasi due mesi hanno suscitato la simpatica attenzione ed il pisudente fervore della cittadinanza, è stato già reso noto dalle pubblicazioni giornalistiche.

Oggi è invece doveroso e opportuno ricordare come la geniale iniziativa, alla quale, per volontà concorde e per generoso intervento dell'Unione Industriale Fascista e della Federazione del Commercio, hanno presieduto il comm. ing. Folis, quale presidente del Comitato esecutivo, ed i suoi più diretti collaboratori, avv. Codegni, segretario generale dell'Unione, avv. Bottassi, vice-presidente del Comitato, cav. Piantelli, cav. Valobra, avv. Pistoia, comm. Emilio Foà, dott. Previtera, e quanti hanno fiancheggiato con ammirevole slancio ed infaticabile zelo l'opera del Comitato, abbia ottenuto due successi: uno materiale ed uno morale, che proietterà i suoi effetti in un non lontano avvenire. Basteranno alcune cifre per mettere in luce che cosa sia stato raggiunto in breve volgere di tempo con la tenacia veramente piemontese dell'opera alacre ed attiva di pochi volonterosi.

Settantamila visitatori

Inaugurata all'inizio del maggio scorso con una cerimonia, la quale ha dato subito la misura dell'immancabile favore col quale la nobile iniziativa sarebbe stata accolta dalle Autorità, dai competenti e dal pubblico, la Mostra chiusasi il 10 corr., ha visto affluire nelle sue sale una folla di oltre settantamila visitatori.

Le ragioni principali di questo straordinario concorso di pubblico, di gran lunga superiore ai consueti modesti risultati di qualsiasi esposizione parziale di un dato genere di prodotti, sono dovute alla novità ed alla genialità, con cui organizzatori ed espositori hanno saputo mettere in luce le realtà più belle dei notevoli sforzi compiuti in fatto di abbigliamento femminile e di arredamento della casa. Ma innanzi tutto il merito va tributato all'ambiente che in breve volgere di tempo hanno saputo creare per la Mostra, trasformando il Palazzo del Giornale nel Palazzo della Moda, gli architetti Rigotti e Morbelli nell'interno, e l'ing. Levi-Montalcini all'esterno, riuscendo a costruire una cornice artistica di semplice bellezza, di freschezza e delicatezza modernità. In secondo luogo ha contribuito al successo il modo con cui le Case hanno presentato i loro prodotti: non sono stati i soliti *stands* per i mobili, ma una vera e propria serie di camere ammobiliate con eleganza, con gusto e con stile; in una parola è stato l'appartamento modello che si è aperto agli occhi ammirati del pubblico.

Ma il *clou* del successo è stato rappresentato dal sistema dei modelli viventi adottato dalle ditte torinesi per presentare le toelette femminili.

La quindici sfilate dei modelli viventi

Sono state infatti le sfilate delle *mannequins* e gli spettacoli che le hanno accompagnate, a interessare maggiormente la cittadinanza. La vivacità, il brio, il dinamismo delle quindici serate, di alcune delle quali gli incassi hanno superato le 25.000 lire, hanno dato un'idea di ciò che potranno essere in avvenire le esibizioni della moda torinese.

Queste sfilate, che sono state rese varie e divertenti, oltrechè dal brillante *jazz* del cav. Fiandal (il quale ha già raccolto il frutto dei suoi successi, essendo state scritturato per la stagione estiva da uno stabilimento di Alassio), anche dalle interessanti rappresentazioni di costume (concerti, danze, canzoni, riviste teatrali della moda non *troupes* specializzate di attori e di *girls*) sono state seguite con particolare interesse anche da invitati di Case estere, e soprattutto parigine, che non stati ottimamente impressionati dalla snellezza disinvolta di queste *parate* allestite in modo da ottenere con la maggior semplicità di mezzi la più scintillante efficacia di risultati.

— Le nostre manifestazioni — ci dice il comm. ing. Folis, l'uomo alla cui fermezza di carattere e al cui spirito entusiasticamente realizzatore si deve la spinta iniziale e il rapido compimento dell'esposizione — hanno non solo accentrato su Torino e sulle sue sartorie il plauso degli ammiratori, la lode dei competenti, l'entusiasmo dei profani, ma l'interesse degli osservatori indifferenti, dei critici increduli, e dei tecnici invdos d'oltr'Alpe. E tutti — dico tutti — sono stati conquistati.

«Se questo nostro primo tentativo di dire una parola decisiva sulle possibilità torinesi nelle creazioni della moda (antico tradizionale primato della capitale subalpina), ci ha ottenuto un premio superiore alle nostre modeste aspettazioni, facendoci giungere sulla soglia del Salone permanente della Moda nazionale a Torino, acquistandoci l'alta approvazione delle Gerarchie locali, a quella altissima delle gerarchie romane, ci ha dato anche il legittimo orgoglio di vederci invidiati da organizzatori ed osservatori stranieri.

La vendita

«Nessuno meglio di me, che ho dovuto recare sulle non più giovani spalle il peso della responsabilità, ossa era tanto profonda la soddisfazione del dovere compiuto, è in grado di raccogliere l'eco prodotta dal nobile sforzo delle ditte torinesi, e di misurarne l'ampiezza e la portata: ecco che si è sparsa rapida, fulminea in molte regioni d'Italia e in più di una Nazione europea.

«Questo il successo morale, che ci dà affidamento di poter guardare con sicurezza l'avvenire della nostre industrie della moda e dell'ambientazione.

«Ma al successo morale occorre aggiungere il successo finanziario: non tanto quello visibile degli incassi, quanto quello, meno appariscente, ma non meno significativo ottenuto dagli espositori di ogni genere, con le vendite e con le commissioni ricevute.

«C'è stata una ditta di apparecchi elettrici — continua l'ing. Folis — che ha venduto tutto quanto aveva esposto, ed è stata costretta a ricorrere ai suoi magazzini per rinnovare i riferimenti. Un'altra ditta di mobili, dopo aver venduto una camera completa, che aveva esposta, ha ricevuto ordinazioni per altre sette camere identiche. Una ditta di tessuti — quella delle sei vetrine — che vanta una lavorazione esclusivamente torinese, ha avuto tale successo da ricevere commissioni per acquisti da negozi, ditte, e privati da ogni parte d'Italia... Ma poichè io sono avvezzo ai fatti e non mi accontento delle constatazioni verbali, mi riservo di comunicare a costi fatti le cifre confermanti la realtà indiscutibile di questi risultati, che non esito a proclamare superiori a tutte le attese».

L'ultima settimana della esposizione è stata dedicata alla elettricità, ed è stata coronata anch'essa dal vivo favore dei visitatori. Un concorso è stato bandito dal Comitato e curato in special modo dall'avv. C. E. Croce con la collaborazione del cav. Casaleggio e Spezzaferri. Il concorso per il quale erano in palio premi in apparecchi elettrici per il valore di parecchie migliaia di lire, era aperto a tutti i visitatori e consisteva nello scrivere su apposita cartolina un giudizio-reclame in prosa o in versi su questo o quell'oggetto contenuto nella mostra. Il concorso si è chiuso domenica; ma proiettori e posti sono stati così numerosi, che la Giuria composta di giornalisti, artisti e membri del Comitato, non ha finito i suoi lavori, e darà solo domani il suo responso.

Federazione Provinciale Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«RIUNIONE DIRETTORI. — I Direttori federali o del Fascio di Torino sono convocati domani sera, alle ore 21, alla Casa Littoria.

«RATIFICHE NOMINE. — *Fascio di Almese*: Ho nominato a Segretario politico del Fascio di Almese il camerata Lino Castagnone. - *Fascio di Avigliana*: Ho nominato Segretario politico del Fascio di Avigliana il camerata o. m. Silvio Cosa. - *Fascio di Montanaro*: Ho ratificato la nomina del camerata Francesco Dolando a membro del Direttorio in sostituzione del camerata dott. cav. Guido Frola, dimissionario per trasferimento. - *Fascio Gravellona*: Ho ratificato la nomina del camerata rag. Nardo Grimaldi a Segretario amministrativo in sostituzione del camerata dimissionario signor Camia. - *Fascio di Chiavrie*: Ho ratificato la nomina dei seguenti camerati a membri del Direttorio: Amedeo Cinato, Segretario politico; Costantino Cinato, Segretario amministrativo; Antonioli cav. Cesare, Brunero Giovanni, Brunetto Dionisio, Suppo Andrea, membri.

Il Segretario federale
ANDREA GASTALDIS.

Seguendo la Cronaca

La vita in Pretura

La spedizione di un commesso giudiziario

Una causa che si può chiamare clamorosa, data la notorietà degli imputati — avv. Giulio Valerani e consorte — si è svolta ieri in Pretura (giudice: avv. Bruno; canc.: dott. Leprotti), richiamando una folla straordinaria, composta in maggioranza di avvocati e di ufficiali giudiziari. Poichè appunto una vertenza avvenuta tra quell'avvocato ed un ufficiale giudiziario è stata oggetto del processo.

La versione del commesso

Un commesso giudiziario della Pretura, tale Silvio Bertolazzo, di 26 anni, abitante in via Giuseppe Verdi 33, aveva sporto denunzia contro l'avvocato Giulio Valerani e signora per un incidente accaduto il 5 dicembre scorso, giorno in cui egli si era recato nell'ufficio dell'avvocato stesso per notificargli una citazione a teste. Secondo il racconto del commesso, questi doveva, oltrechè presentare la suddetta citazione, consegnare l'avviso di una avvenuta pubblicazione di sentenza.

«Mi presentai perciò — narrava il Bertolazzo nella sua denuncia — alla abitazione dell'avvocato, in via San Donato 53, dove pure ha sede il suo studio. Suonai il campanello e venne ad aprire la stessa signora dell'avvocato, alla quale dissi lo scopo della mia visita, consegnandole l'avviso. La signora pagò immediatamente i diritti incerenti, dopo di che io le chiesi se l'avvocato fosse presente, dovendo personalmente, essendo ciò mio dovere, notificargli la citazione. La signora mi rispose: «Sono cose che non la interessano; favorisca andarsene».

«Replicai allora la mia domanda per altre due volte, ma alle mie ulteriori insistenze, la signora mi pose le mani sulle spalle e, spingendomi fuori, mi disse: «Via di quà, mascalzone». E richiuse poi l'uscio alle mie spalle. Ritornai allora sui miei passi. La signora riaprì la porta, ed in quel momento apparve l'avvocato, il quale, correndo verso di me, disse: «Dov'è questo mascalzone, che lo aggiusto io?». Egli mi spinse nuovamente sul pianerottolo e, mettendomi le mani al collo per tenermi fermo, lasciò che la signora con la mano sinistra mi desse tre schiaffi! Nello stesso tempo, marito e moglie continuarono ad ingiuriarmi con le parole: «Mascalzone, mendicante, mezza cartucciaia!».

«Io naturalmente mi divincolai, dopo di che, essendo i due coniugi ritornati in casa, mi allontanai deciso a dare un seguito alla cosa».

Dopo la denunzia, fu aperta una istruttoria e l'avv. Valerani venne rinviato a giudizio del Pretore, unitamente alla sua consorte, per oltraggio ad un pubblico ufficiale.

All'udienza i coniugi imputati raccontano, però, il fatto in una maniera assai diversa dalla denunzia.

Il rovescio della medaglia

L'avv. Valerani nega recisamente di avere ingiuriato in qualsiasi modo il Bertolazzo e di averlo tenuto con le mani al collo, mentre la moglie lo avrebbe schiaffeggiato. A sua volta la signora nega che ella ed il marito siano usciti sul pianerottolo.

— Non è vero che ho colpito il commesso con due schiaffi, nè che ho pronunziate le ingiurie.

Interrogato dal Pretore, l'avv. Valerani, sul quale si concentra l'intensa e simpatica curiosità dei numerosi avvocati presenti, ed all'occhiello del quale si notano i distintivi di invalido di guerra, di ferito di guerra e di più volte decorato al Valore Militare, risponde:

— Il fatto è successo verso le dieci del mattino, e mia moglie, che ritenevo si essere rimasta sola nell'ufficio, aprì la porta e vide dinanzi a sè un giovanotto, che, senza dir parola, si avanzò fin nel mezzo dell'anticamera. Mia moglie riportò da quel personaggio un'impressione di timore; avendo quasi il presentimento che si trattasse di un male intenzionato.

Una voce: — Ecco gli inconvenienti di aver l'ufficio annesso alla abitazione (*mormorio di approvazione nel pubblico degli avvocati che hanno moglie*).

Avv. Valerani (*continuando*): Mentre mia moglie stava per domandare a quell'uomo chi fosse, quel tale chiese ad alta voce: «C'è l'avvocato?». Al che mia moglie rispose che era uscito. Allora lo sconosciuto soggiunse: «Devo consegnargli questo avviso e bisogna pagare L. 3.20». Mia moglie pagò la somma, dopo di che l'altro estrasse una citazione, dicendo: «Sono ufficiale giudiziario e debbo consegnare questa citazione all'avvocato». Mia moglie rispose: «Le ripeto che l'avvocato è assente... se crede, può consegnare a me».

«Allora il giovanotto le rimise la citazione, accompagnandola con l'epiteto di «vigliacca». Quindi si diresse verso l'uscita. Al momento in cui mia moglie chiudeva la porta, l'individuo le sferrò un calcio che l'avrebbe colpita se la porta non fosse stata subito chiusa. In quell'istante, udito il vociare, io, che stavo lavorando nel mio ufficio, accorsi in anticamera, e visto il giovanotto che era ancora sul pianerottolo della scala, lo feci entrare nel mio ufficio, riconoscendo in lui uno dei commessi addetti agli ufficiali giudiziari. Colà lo redarguii dicendo:

«— Si ricordi che, pur essendo addetto agli ufficiali giudiziari, ella ha il dovere di usare altri modi.

«Così si sono svolti realmente i fatti e non ho altro da aggiungere».

Un resto che stona

P. M. (avv. Piacenza): — Mi sembra che le due tesi vadano d'accordo come il bel tempo e l'estate torinese.

Il Pretore inizia l'interrogatorio dei testimoni, tra cui parecchie notabilità del Foro. Si susseguono sulla pedana: il comm. avv. Camerano (medaglia d'oro); l'avv. Majorino, segretario del Sindacato degli avvocati e procuratori; il colonnello Bianco, ed altri molti.

Nella discussione della causa l'avvocato Signor

ULTIME NOTIZIE

NESSUNA SPERANZA PER IL SOMMERGIBILE FRANCESE

L'eroismo dei nostri palombari
s'infrange contro l'ineluttabilità del destino

(Dal nostro inviato)

Cherbourg, 11 notte.

Ancora colpi di martello hanno risuonato invano sulla bara sottomarina. Nello specchio d'acqua dove il Prométhée si è inabissato, i nostri palombari hanno continuato i loro tentativi.

Io vorrei che tutti gli italiani, quelli della Patria e quelli dispersi sulle vie lontane della terra, volgessero un pensiero pieno di commossa gratitudine a questi eroi. Scrivo questa parola con un senso di religiosa sincerità. Essa non appartiene, in questo caso, al vocabolario della retorica che talvolta ingrandisce o deforma gli avvenimenti. Bisogna che tutti gli italiani sappiano che in queste due angosciose giornate i palombari dell'Artiglio hanno semplicemente offerto la vita al supremo tentativo di salvare i fratelli o restituirne almeno le salme alla pietà delle famiglie.

Soltanto la rievocazione precisa della scena cui ho assistito ieri sera può dare questa orgogliosa certezza.

Quando il palombaro Sodini entra nello scafandro, l'Ammiraglio francese gli stringe la mano. Negli uncini del braccio articolato viene posto un martello e nulla è più tragico di questo palombaro che si prepara ad un colloquio con i morti. Si ode il cigolio del verricello e la pesante macchina si immerge nell'acqua resa già fosca dal tramonto.

La voce dal fondo

Quasi subito una voce sale nel telefono:

— La corrente è violentissima e mi fa coricare sul fianco.

Sono 1500 chili di acciaio che davanno come una piuma nella corrente della Manica!

Passano i minuti e noi la voce riprende:

— Sono sul fondo. Non vedo nulla, ma sento di urtare con la testa nello scafo del sommergibile.

L'Ammiraglio francese, circondato dai suoi ufficiali scuote la testa. Passa un quarto d'ora e il cavo si tende pericolosamente.

Ora Sodini ha ripreso a parlare dal basso:

— Sono adriato sul fondo. Ho la sabbia contro il vetro dell'elmo. Cercato di tirarmi su o cercato di trascinarmi sul fondo lungo lo scafo.

L'alto ufficiale francese ha un brusco scatto generoso. Si volge al Comandante Carli:

— E' pazzesco continuare. Quest'uomo arrischia la vita. Tiriamolo su a bordo.

Ma Sodini insiste dal basso.

— Posso resistere ancora. Lasciatemi. Cerco di vedere qualche cosa più da vicino...

Noi tutti pensiamo con terrore che laggiù, sul fondo, il sommergibile ha i cannoni sulla coperta ed ha tesi i fili della radio: se lo scafandro vi si impiglia dentro, l'uomo è perduto.

L'Ammiraglio francese è colpito e commosso di fronte a tanta temeraria generosità dei nostri. Solo quando la corrente diviene corticosa Carli ordina di portare a galla lo scafandro. Pochi minuti dopo Sodini affiora; lo scafandro spunta in un violento risucchio bianco in posizione orizzontale. Vediamo dietro il vetro il palombaro che tiene le mani sugli occhi forse per vincere un senso di vertigine. Con ansiosa fretta vengono svitati i bulloni del coperchio ed appare la buona e maschia faccia del nostro palombaro.

— La corrente — egli dice — impedisce i movimenti. Ho picchiato ancora tre colpi: nessuna risposta...

Devo dire a questo punto che l'altro palombaro aveva creduto ieri di sentire dall'interno del sommergibile dei colpi sordi. Purtroppo deve essersi trattato di una illusione o di un rumore lontano ripercosso dalle acque; dopo 50 ore nessuna speranza è più possibile.

Ci siamo ritrovati stasera all'Ammiraglio quasi tutti noi inviati speciali; tutti i vecchi scorridori di continenti abituati a seguire da vicino le grandi tragedie degli uomini. E noi italiani abbiamo ancora una volta, con fiera commozione, sentito il Capo supremo della Marina da Guerra francese ripetere:

— Nulla di più ora umanamente possibile fare di quanto questi italiani hanno fatto con tanto disinteresse e con tanta eroica generosità.

Sì, Ammiraglio. Qualche cosa di più si sarebbe fatto ancora se fossero stati pronti a Cherbourg i mezzi di sollevamento dell'enorme peso. I nostri palombari erano pronti a passare sotto lo scafo le briglie di acciaio, anche a costo di affrontare un nuovo rischio mortale. Disgraziatamente — lo ripeto — i mezzi sono mancati.

L'inchiesta sull'affondamento sta per chiudersi. Credo poter ormai, in base alle risultanze, confermare l'opinione definitiva espressa già ieri: la catastrofe è dovuta a un tragico errore. Qualcuno che ha portato nella tomba il suo segreto, ha improvvisamente ceduto alla curiosità e, benchè il sommergibile dovesse fare solo delle prove di velocità alla superficie, ha fatto funzionare lo levo di comando che permettono di allagare i serbatoi in 30 secondi, senza pensare che i portelli di copertà erano aperti.

Un solo punto rimane oscuro: il Comandante, che saliva dalla scaletta, aveva già inteso in fondo il fischio dell'aria che sfuggiva dalle casse? Ed il fatto che proprio quel solo sportello rimase aperto come può essere interpretato? E' quanto dirà l'inchiesta se un giorno la scafo tragico potrà tornare a galla e rendere la sua terribile testimonianza.

La partenza dell'« Artiglio »

L'Artiglio oggi è ripartito per Brest. Il Rostro rimane sul posto per tentare ancora qualche cosa insieme ai palombari francesi che ieri non hanno potuto raggiungere lo scafo perchè trasportati fuori del quadrilatero dalle boe. Il palombaro del Rostro, che si è immerso nel pomeriggio di oggi, ha segnalato alle 19 che la poppa del sottomarino non è danneggiata. Egli ha detto di avere ritrovato gli sportelli del Prométhée, ma le sue constatazioni non sono del tutto sicure. L'Ammiraglio comandante ha giudicato necessario sottomettere ad una verifica queste constatazioni. Il palombaro sarà condotto domattina sul ponte di un sottomarino dello stesso tipo affinchè possa rendersi ben conto di quello che in realtà ha visto nel fondo del mare.

Oggi improvvisamente, in mezzo alla folla nebbia che fascia la rada e copre questa malinconica città del Nord, un segnale di tromba lento e grave si è udito da bordo della nave ammiraglia. Allora tutte le bandiere sono discese a mezz'asta sulle navi francesi e straniere, mentre i marinai si irrigidivano sull'attenti. Sulla coperta dell'Artiglio e del Rostro i nostri marinai, schierati, hanno teso le mani nel saluto fascista, mentre un brivido di commozione passava sulla folla muta, ancora accalcata sulle banchine a vegliare i suoi morti che dormono così vicini sul fondo della Manica...

ITALO SULLIOTTI.

Il comunismo e l'Uruguay
Una smentita della Legazione di Roma

Roma, 11 notte.

La Legazione dell'Uruguay, a proposito delle false notizie che da qualche tempo circolano in Europa sull'organizzazione comunista, comunica che il Governo, dopo investigazioni minuziosamente portate a termine, smentisce categoricamente le versioni tendenziose secondo le quali esisterebbero nell'Uruguay centri comunisti di agitazione, di maggiore importanza ivi che non in altri Paesi, destinati all'organizzazione di piani sovversivi nel territorio nazionale e fuori di esso. Può invece affermarsi che il partito comunista nell'Uruguay rappresenta una cifra minima riguardo all'elettorato, che manca di uomini dirigenti mentre la sua attività si riduce alla propaganda in favore delle proprie idee. E ciò anche in proporzioni assai inferiori e con assai meno mezzi ed elementi che in altri paesi d'America e di Europa.

Riguardo alla notizia propalata che dall'Uruguay partono pubblicazioni di propaganda, assegni bancari ed ordini diversi verso altri Paesi, è possibile affermare che molto maggiore è il numero delle pubblicazioni e del denaro che viene inviato all'Uruguay da altri Paesi per la propaganda comunista. Gli agenti internazionali che erano penetrati nell'Uruguay hanno abbandonato il Paese, in grande maggioranza convinti che i sentimenti del popolo uruguayano ed il buon senso delle masse lavoratrici fanno sì che l'Uruguay non sia tanto propizio a tale propaganda. Nell'Uruguay, ad esempio, gli scioperi sono assai rari e quando si ebbero a verificare si svolsero con carattere parziale e pacifico mentre vi furono sempre coloro che continuarono volentieri a lavorare sotto la protezione dell'Esercito nazionale (Esercito incontaminato riguardo alle idee anarchiche o sovversive e che è da moltissimi anni esempio di disciplina e rettitudine) e della Polizia che trovasi all'altezza delle migliori del mondo.

Nell'Uruguay il comunismo non può svilupparsi perchè le leggi del Paese garantiscono i diritti dell'operaio e gli offrono il maggior benessere poichè gli assicurano libertà di lavoro, indennità agli infortuni, pensione in forma sempre maggiormente estesa, protezione della donna e dell'infanzia. In modo tale che in realtà le rivendicazioni operaie sono soddisfatte. Aggiungasi che in virtù del progresso raggiunto dalla sua legislazione e della solidità delle sue istituzioni, l'Uruguay può dire che la sua popolazione costituisce un organismo sano nel quale i germi dell'anarchia e della dissoluzione non possono prosperare.

Il comunicato così conclude: « Solo la non conoscenza delle cose spiega come si sian potute propalare versioni tali da fare apparire l'Uruguay come terreno propizio per il comunismo. E' precisamente tutto il contrario: è la nostra una democrazia forte ed organizzata che ripudia ogni principio di disordine. Possiamo concludere affermando che il credito della nostra Nazione è solidamente sostenuto dalla sua onorata storia finanziaria e dall'attuale sua situazione che è delle più solide e stabili fra gli Stati costituzionali d'America.

I marinai italiani a Varna

Varna, 11 notte.

Ritornate dalla capitale le rappresentanze ufficiali ed i marinai della Divisione Navale Italiana, l'Ammiraglio Moreno a bordo del R. Incrociatore «Quarto» ha ricevuto la colonia italiana presentata dal R. Console Montano. Il Fascio di Varna in Camicia nera con gagliardetti e le rappresentanze di tutti i Fasci della Bulgaria guidati dai rispettivi segretari.

S. E. il Delegato Apostolico mons. Roncaldi, per la circostanza, ha celebrato a bordo una funzione religiosa al termine della quale ha pronunciato una allocuzione in cui ha messo in rilievo il significato che acquistava la funzione stessa su una nave da guerra italiana, ed ha chiuso invocando la speciale protezione Divina su S.M. il Re d'Italia e leggendo la Preghiera del Marinaio.

L'Ammiraglio Moreno ha vivamente ringraziato il Delegato Apostolico ed ha manifestato la sua viva soddisfazione nel vedere riunita tutta la collettività italiana sulla nave. A nome della Colonia ha risposto il R. Console Montano facendosi interprete all'entusiasmo dei connazionali tutti.

Attorno al Santuario dell'Ascensione

Gerusalemme, 11 notte.

(M.). Sul cri- inale dell'Oliveto sorge ancora un piccolo monumento a indicare alla fede dei pellegrini il luogo da cui Cristo si staccò dalla terra per ritornare alla gloria del suo Divin Padre in cielo. La Rotonda attuale è opera dei Crociati ma è stata, in seguito di tempo, modificata dai Musulmani i quali se ne considerano, di fatto, gli unici proprietari. E' di forma ottagonale con un diametro di circa sei metri e mezzo.

Nel secolo decimosecondo i seguaci dell'Islam hanno murato sotto vani dei suoi doppi pilastri e hanno sostituito la sua vecchia cupola aperta nel centro con una completamente chiusa ma elevata sopra un tamburo le cui finestre lasciano piovere un po' di luce nell'interno.

Sul pavimento si conserva ancora la roccia con l'impronta del piede sinistro del Maestro, cinta da una corona di marmo bianco. Fu da questa pietra che, secondo la tradizione, Gesù, al termine della sua missione, prima di ascendere verso l'empireo, benedisse un'ultima volta i suoi discepoli e ripetè loro la sua estrema raccomandazione: « Andate, dunque, ad istruire tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto quanto io vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo ».

Dati questi preziosi ricordi del Vangelo, è facile immaginare con quanta venerazione i cristiani circondino il piccolo Santuario dell'Ascensione sul Monte degli Ulivi.

Ora, da alcune settimane è stata sollevata davanti al Governo di Gerusalemme, da parte dei Musulmani, la protesa di far riconoscere la Rotonda crociata come un bene religioso dell'Islam o « wakf », di modo che essa venga rivendicata in pieno per tutti gli effetti di leggere alle esclusive competenze delle autorità islamiche della Capitale.

Contro questo arbitrio che, se accolto, conferirebbe ai seguaci del Corano anche il potere di trasformare a loro piacimento il prezioso Santuario incorporandolo come parte integrante nella Moschea vicina e vietandone, quindi, l'ingresso ai Cristiani, i quali, invece vi entrano ora, ogni anno, per diritto consuetudinario, il Mistero dell'Ascensione con una celebrazione di Sante Messe, la Comunità del Vangelo più direttamente interessata hanno sollevato le loro proteste contro le subdole manovre dei Musulmani, ricordando alla Potenza Mandataria il suo preciso dovere di sofocare nelle fasce simili tentativi di soprusi, garantendo, come è sua missione specifica in Palestina, il mantenimento dello « Statu Quo dei Luoghi Santi » colla salvaguardia dei diritti e dei privilegi riconosciuti dalla tradizione alle diverse Chiese cristiane.

Gli scioperi nel Belgio

Intensa attività comunista -- Le fruttuose perquisizioni della polizia -- Barricate e conflitti

Bruxelles, 11 notte.

Pur non potendosi dire che la situazione in Belgio sia peggiorata da ieri a oggi, è doveroso riconoscere che essa continua a mantenersi grave, e che non si delinea, fino a questo momento, nessuna prospettiva di soluzione del conflitto che mette alle prese minatori e aziende minerarie.

La causa dello sciopero iniziatosi nel distretto carbonifero del Borinage, e allargantesi a poco a poco verso Charleroi e verso il Brabante vallone, è, come è noto, la necessità in cui le aziende si trovano di fronte all'incrudire della depressione del mercato, di comprimere i costi di produzione, diminuendo i salari. Il rimedio è certamente il più increscioso fra quanti si possano escogitare, ma bisogna credere che esso sia stato adottato con una certa precipitazione e senza una visione completa di quello che era possibile tentare per alleviare i danni della situazione indipendentemente da un provvedimento troppo semplicistico e forse non del tutto efficace.

Un programma non ancora esaminato

I socialisti, i quali sotto la guida di Vandervelde hanno tentato di prendere in mano il movimento impedendogli di trallignare sotto la spinta degli agitatori comunisti, hanno infatti un programma di appianamento dei conflitti che finora non è stato studiato dalle aziende minerarie, ma che queste ultime, o quanto meno il Governo, dovranno decidersi a prendere in esame se non vorranno precludere la strada ad una transazione accettabile a tutti. Quello che i Sindacati domandano è il mantenimento dell'indennità ai disoccupati nella misura attuale, così pure una certa assistenza agli operai non assicurati contro la disoccupazione.

Inoltre, la garanzia di un salario minimo compatibile coi bisogni elementari dell'esistenza e, soprattutto, l'avviamento all'adozione della settimana di non più di quaranta ore e dei turni di lavoro alternati in modo che invece di avere un piccolo esercito di operai a paga intera e un'enorme massa di disoccupati, sia possibile avere un maggior numero di operai che facciano ciascuno un numero minore di ore lavorative. Andare incontro, cioè, al pauroso fenomeno della disoccupazione mercè una più equa ripartizione delle ore di lavoro, diminuzione in quota individuale per poterle ripartire fra un maggior numero di individui.

Queste idee sono state esposte in un manifesto agli operai, riprodotto oggi da tutta la stampa socialista belga e firmato da tutti i dirigenti del partito.

Il manifesto chiede la riduzione del lavoro settimanale a tre giorni per ogni operaio, più la rinuncia del Governo al progetto di aumentare la tassa sul pane, progetto che è stato posto innanzi nella speranza che solo a sentirne parlare gli operai finirebbero col preferirgli la diminuzione dei salari. E' annunziata fra l'altro la riunione di un Consiglio straordinario dei delegati dei minatori che avrà luogo giovedì a Bruxelles.

Nelle regioni in agitazione

E il Governo? Il Governo, dopo aver lasciato degenerare la situazione, disinteressandosi del conflitto fra i minatori e le aziende, si è reso finalmente conto della gravità dell'ora e si è dato febbrilmente a fare del suo meglio per guadagnare il tempo perduto. I Ministri interessati hanno tenuto seduta al Ministero degli Interni durante tutta la giornata di ieri, decidendo di incaricare il generale Termonia, comandante la prima Circoscrizione militare e il Primo Corpo d'Armata, di recarsi sui luoghi dell'agitazione e di combinare l'azione di tutte le forze della gendarmeria e dell'esercito di stanza nell'Hainaut e nelle regioni vicine. Non è lo stato d'assedio ma poco ci manca.

Il Consiglio di Gabinetto si è riunito di nuovo stamane.

Il Re, tornato dalla Svizzera, ha conferito a lungo col Ministri dell'Interno e della Difesa Nazionale. Renkin è tornato a Bruxelles questa sera, reduce da Losanna. Il Ministro Heyman ha già fatto, per conto suo, qualche passo per cercare un terreno d'intesa fra le parti. Domani la Camera avrebbe dovuto riunirsi ed era già stata annunziata un'interpellanza socialista sullo sciopero, ma il Governo ha preferito aggiornare la discussione sotto il pretesto dell'impossibilità di assistervi in cui si troverebbero i Ministri dell'Interno e del Lavoro.

Intanto, sia pure in modo più temperato, l'agitazione è continuata anche oggi, non solo nei distretti minerari, ma anche a Liegi. Vandervelde ha fatto un giro nelle regioni minerarie per esortare gli scioperanti alla calma. Ma a Charleroi, siccome chiedeva agli scioperanti di disperdersi e di rispettare la parola d'ordine sindacale, egli è stato fischiato dai comunisti, cui la forza aveva impedito di unirsi a comizio e che infrangere i vetri della casa del popolo a sassate. Immediatamente i gendarmi, appoggiati da un'automitragliatrice, respinsero i dimostranti i quali, tolte le selci dalle strade, si scagliarono contro i gendarmi. Ma la guardia riuscì a disperderli senza che nessun colpo d'arma da fuoco venisse sparato. In compenso Vandervelde, recatosi poco dopo a La Louvière, è stato accolto con entusiasmo. Facendo allusione alle zuffe di questi ultimi giorni, il capo socialista ha detto: « Siate calmi, perchè i popoli calmi sono i più forti. In quanto a noi chiederemo al Governo quel che conta fare per mettere fine ad un'agitazione nella quale la sua inerzia ha una gran parte di responsabilità ».

L'intesa dei comunisti con Mosca

Lo sforzo del Governo è consistito finora nell'isolare i comunisti dai socialisti, reprimendo con la massima severità l'azione provocante e delittuosa dei primi per non avere da reprimere l'azione, finora generalmente composta, e legale dei secondi. Dopo le scene selvagge di sabato e di parte della giornata di ieri l'Autorità giudiziaria e l'Autorità di P. S. non sono rimaste con le mani in mano. Le perquisizioni si sono moltiplicate ed i principali agitatori comunisti, ad eccezione di due, sono stati arrestati in vari punti del territorio. A Mons è stata sequestrata nell'abitazione di uno di essi una voluminosa corrispondenza con Mosca e con Jacquemotte, che è l'unico deputato comunista belga. Sono stati pure sequestrati una discina di migliaia di franchi nella cassa del partito comunista a Mons. Lo spoglio dei documenti sequestrati stabilisce l'intesa dei comunisti belgi coi gruppi comunisti dell'Estero. Ne risulta pure che i movimenti violenti e gli attentati contro la proprietà sono il risultato di misure concertate dai comunisti. Si sarebbe trovata la prova che i comunisti belgi chiedevano ai comunisti svedesi di mandare nel Belgio agitatori, poichè essi stessi mancavano di quadri. Un collegamento esisterebbe pure con dei comunisti francesi.

Ma è a La Louvière che la Autorità giudiziarie hanno operato con maggiore successo.

Esse hanno infatti scoperto una cellula comunista che disponeva di una tipografia clandestina. Dieci persone sono state arrestate. Un individuo, che passa per essere il rappresentante di Mosca nel Belgio, ha potuto sfuggire, ma è ricercato attivamente. Nonostante questo pronto sbaraglio delle forze comuniste locali, nuovi incidenti sanguinosi hanno avuto luogo la notte scorsa a Gilly, a Demremy e a Marchienne. La forza pubblica ha attaccato degli scioperanti che tentavano di alzare barricate; ha dovuto fare fuoco e vi è stato qualche ferito. Durante la notte i reggimenti di fanteria del Primo Corpo d'Armata, che si trovavano al campo di Beverloo per le manovre, sono stati ricondotti nelle guarnigioni rispettive.

Quanto precede permette di intendere con quale impazienza ed ansietà l'opinione belga attende le decisioni che usciranno dal Consiglio di Gabinetto di domani. E' considerato intanto sintomo confortante il fatto che i ferrovieri abbiano soprasseduto alla proclamazione dello sciopero di solidarietà annunziato ieri.

La spezia abbandonata
Il tedifrago consorte fermato a Fiume

Milano, 11 notte.

Si ha notizia da Fiume, che questo oggi è stato fermato dalla Autorità di frontiera italiana quel Lino Catteneo, di 28 anni, nativo di Castiglione delle Stiviere, che spostatosi a Brescia con la examoriera Maria Cerutti, portava lo stesso giorno in consorta a Milano, in viaggio di nozze, e qui l'abbandonava, in un esercizio della periferia, non senza essersi fatto consegnare dalla Cerutti duemila lire. La misera sposina attese per quasi 24 ore il ritorno del Cattaneo; ma poichè questi rimaneva assai di bosco, si recava a narrare la sua disavventura un ufficio in pensione, presso il quale aveva in precedenza prestato servizio, come cameriera. Il Cattaneo veniva quindi denunciato alle Autorità di Polizia e sicurezza.

Allo sposo tedifrago non è rimasto che seguire i militi alla caserma dei carabinieri di Fiume, dove non ha nemmeno tentato di negare la sua vera identità. Addosso al Cattaneo sono state trovate ancora 900 lire, il che vuol dire che lo sposo di un giorno — tenendo presente le 500 lire spese per il buuccetto nuziale — ha misericordiosamente sperperato i sudati sacrifici della Cerutti. Il Cattaneo sarà prossimamente tradotto a Milano, dovendo rispondere a questa Autorità del suo crimine.

I gerarchi bresciani dal Duce
Il saluto di Mussolini ai fascisti della Leonessa

Roma, 11 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto i rappresentanti della Provincia di Brescia: il Prefetto Solmi, il Presidente della Provincia on. Pietro Saviotti, il Podestà di Brescia ing. Calzoni, il Segretario federale comm. Dugnani, il Console comandante la 15.a Legione comm. Bustiancoi; il vice-Podestà ing. Spada e i deputati della Provincia. Accompagnava le rappresentanze il vice-Segretario del Partito, prof. Marpicati.

Il Prefetto, il Podestà e il Preside hanno presentato il bilancio delle opere compiute nell'ultimo quinquennio, le quali hanno trasformato il volto della città e della provincia nel campo edilizio, stradale e assistenziale. Infine, hanno riconfermato la promessa di continuare le opere in perfetta unità e concordia di spirito chiedendo come premio la visita del Duce.

S. E. il Capo del Governo ha esaminato un album di fotografie riproducenti gli edifici costruiti e le sistemazioni effettuate, esprimendo il suo compiacimento e promettendo di accogliere l'invito dei fascisti della Leonessa ai quali ha inviato il suo saluto.

L'occupazione operaia in giugno
lungo le strade statali

Roma, 11 notte.

Dal prospetto mensile compilato dall'Azienda autonoma statale della strada risulta che durante il decorso mese di giugno furono impiegati in media, lungo le strade statali, 43.891 operai, così suddivisi per compartimento: Lazio e Umbria 2.327, Toscana 2346, Piemonte 3.161, Sezione autonoma della Liguria 1.345, Lombardia 3.017, Venezia Tridentina e Cadore 3.121, Venezia Giulia e Friuli 3.735, Veneto 1.546, Emilia e Romagna 2.505, Marche e Abruzzi 4.789, Campania e Molise 3.929, Puglie e Basilicata 4.432, Calabria 2.310, Sicilia 1.785, Sardegna 1.261.

36 mila viaggiatori sui treni popolari

Roma, 11 notte.

Ieri, con cinquanta treni popolari, su un percorso medio di andata e ritorno di chilometri 407, furono trasportati sulle Ferrovie dello Stato 36.012 viaggiatori.

SPORT

La riunione del Direttorio della Filt

La prossima attività internazionale -- La semifinale della Davis con la Germania si disputerà a Milano.

Roma, 11 notte.

Come era stato annunciato, il Direttorio della Filt si è riunito ieri, sotto la presidenza di S. E. Lessona, per trattare alcuni importanti problemi e prendere decisioni di notevole interesse in merito all'organizzazione nazionale. Ai lavori hanno partecipato, oltre al presidente della Filt, tutti i membri del Direttorio.

All'inizio della seduta S. E. Lessona ha letto la relazione sportiva finanziaria della Filt per l'anno 1931-32 mettendo in risalto il lento ma sicuro sviluppo del tennis, che sta conquistando sempre più i favori della massa. L'on. Lessona ha anche accennato al problema dei campi di tennis e alla necessità, già altre volte esposta, di far largo ai giovani nelle società che svolgono una attività tennistica. « Ogni sport — ha affermato S. E. Lessona — ha continuo bisogno di giovani per evolversi e per svilupparsi. Bisogna, quindi, che ogni Circolo tennistico adotti quelle opportune provvidenze a richiamare la massa dei giovani verso il nostro bellissimo sport ».

Il marchese Pagano di Melito ha letto successivamente la relazione finanziaria dalla quale è risultata la soddisfacente situazione del bilancio federale.

Il Direttorio si è, quindi, occupato degli incontri internazionali da disputarsi nella presente stagione. E' stato deciso che si disputeranno i seguenti incontri: a Rimini: Italia-Ungheria, dal 12 al 14 agosto; la squadra italiana sarà probabilmente composta da Palmieri, De Minerbi, Sertorio e Del Bono; a Villa d'Este e a Venezia, Italia-Francia, a fine agosto. Il primo agosto si disputerà a Livorno un incontro Roma-Parigi, al quale sembra assicurata la partecipazione di Borotra. L'incontro con la Svizzera è per ora tramontato.

Il Direttorio federale si è anche occupato dell'incontro che la nostra squadra dovrà sostenere contro quella tedesca per la semifinale di Coppa Davis. La Federazione tedesca ha chiesto telegraficamente di far giocare l'incontro in Germania. Malgrado l'allettante miraggio dell'incasso, la richiesta avanzata dalla Federazione tedesca non avrà nessun seguito per una quantità di buone ragioni che militano dalla nostra parte. Innanzi tutto nel 1929 l'incontro di Coppa Davis Italia-Germania venne disputato ad Amburgo, in secondo luogo tutti e quattro gl'incontri di Davis di quest'anno la squadra tedesca li ha giocati in Germania, mentre la nazionale italiana ne ha giocati tre in casa e uno in Svizzera. La squadra tedesca dovrà, quindi, rassegnarsi a venire in Italia. L'incontro, nel volere di S. E. Lessona, si giocherà a Milano nei giorni 15, 16 e 17 luglio.

Circa la formazione della nostra squadra non ci è stato possibile conoscere quale decisione la Filt ha creduto opportuno di adottare in vista del duro e difficile incontro. Da quanto ci è dato sapere, sembra probabile il richiamo in squadra di Del Bono, che dovrebbe disputare il doppio insieme con Sertorio. I singolari saranno naturalmente giocati da De Stefani e da Palmieri. Il Direttorio è, quindi, passato a discutere, relatore Servanti, sull'allenamento collegiale che le giovandinne e speranze del tennis italiano dovranno svolgere a Roma in agosto o in settembre.

All'allenamento, che durerà circa venti giorni sotto l'esperta guida di Welss, prenderanno parte una ventina di elementi scelti personalmente da S. E. Lessona, fra quelli proposti alla Filt dai delegati regionali. La data di svolgimento di questa importante iniziativa non è stata ancora scelta perchè non appare facile trovare una adatta allo scopo. I nuovi atleti emersi dalla prova collegiale saranno in seguito chiamati a disputare fra di loro un torneo che avrà luogo alla fine di settembre a Milano, in occasione dello svolgimento del campionato italiano juniores.

Il Direttorio ha, quindi, deciso la costituzione dei Comitati regionali della Filt al posto delle Delegazioni regionali che non hanno sempre funzionato a dovere. Il Direttorio ha infine deciso di semplificare la compilazione del calendario dei tornei. L'anno prossimo, pertanto, sarà redatto un calendario annuale nel quale verranno comprese tutte le date degli incontri e dei tornei più interessanti e un calendario trimestrale per i tornei minori.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 11 Luglio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		89 —
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 77 —	l. 80 —
Id. id. 1937	d. 85 75	l. 89 —
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 73 —	l. 73 50
Id. Roma id.	d. 77 —	l. 79 50
Viet 7% 1946 (s. warr.)	d. 71 —	l. 73 —
Rip	d. 47 —	l. 48 —

AZIONI	9	11
Italian Superpower	0 3/8	0 3/8
American Can	31 7/8	33
American Rad. Stand. S.	3 5/8	3 5/8
American Tel. Tel.	71 5/8	72 5/8
Consolidated Gas	34	35 7/8
Eastman Kodak Co of N. J.	36	37 1/2
General Electric	9 3/8	9 1/2
Intern. Harvester Co.	10 5/8	11 5/8
Johns Manville Corp.	11	11 1/2
General Motors	7 7/8	7 7/8
Kennecott Copper	6	6 1/4
Montgomery Ward	4 1/2	4 3/4
National Biscuit	21 3/4	22 3/4
New York Central Ry	10 7/8	11 3/4
North American Co.	15 3/8	15 7/8
Procter Gamble Comp.	21 1/4	22 1/8
Radio Corporation	3 5/8	3 1/2
Standard Brands Inc.	10 1/2	10 1/2
Standard Oil of New Jersey	24	25 1/8
Texas Gulf Sulphur	13 3/4	13 1/8
United Corporation	3 7/8	3 7/8
United States Steel	21 3/4	22 1/2
Union Carbide Co.	16 3/8	16 3/4

New York, 11. — Chiusura Cambi: Roma 5.10; Londra 3,56; Parigi 3,92,68; Berlino 19,47,75; Bruxelles 13,89,60; Berlino 23,72; Madrid 8,07; Amsterdam 40,27,50; Copenaghen 19,25; Stoccolma 19,22,60; Oslo 17,67,50; Buenos Aires, peso carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Londra demand bills 3,55; Montreal su Londra 4,06,93; Buenos Aires su New York, pesos oro 171.

Parigi, 11. — L'orientamento del mercato finanziario è apparso oggi meno favorevole di quello che non fosse la scorsa settimana. La maggior parte delle quotazioni si presenta infatti in ribasso, del resto modesto in confronto alla chiusura di venerdì. Queste disposizioni meno soddisfacenti sembrano dover essere attribuite alla speculazione professionale che aveva similmente preso posizione in previsione della realizzazione dell'accordo di Losanna. Avendo constatato che la notizia di questo accordo, conosciuto alla fine della seduta di venerdì, non aveva stimolato il mercato, essa si è affrettata a liquidare gli impegni che aveva presi. Del resto è normale che, nel momento in cui sta intavolandosi alla Camera un dibattito che interessa al massimo grado l'avvenire della finanza nazionale, la Borsa abbia osservato un atteggiamento di prudenza e riserbo. Tuttavia essa ha dato prova di resistenza. Il ribasso non è indice di una vera debolezza. Esso può avere retroceduto durante la prima parte della seduta, i corsi si sono ripresi sensibilmente e le perdite, in confronto alla settimana precedente, si trovano ridotte a poca cosa. Nulla di nascosto da segnalare nel mercato dei cambi sul quale la lira italiana si è mantenuta immutata a 129,30.

Parigi, 11. — Chiusura cambi: Italia 129,30; Londra 90,86; New York 25,47 20; Belgio 353,75; Spagna 208,75; Svizzera 496; Olanda 1026,75; Norvegia 445; Svezia 467.

Londra, 11. — L'entusiasmo delle Stock Exchange è stato di corta durata. L'acquisto di Lozanna appare di meno in meno soddisfacente a causa delle incertezze che lo circondano. Come conseguenza si è avuto oggi in Borsa irregolarità di movimenti nelle quotazioni tanto finanziarie quanto industriali. I titoli tedeschi che avevano guadagnato la settimana scorsa da 5 a 7 punti hanno perso oggi da 4 a 5, e movimenti retrogradi si sono prodotti in abbondanza nella sezione industriale: Imp. Vickers 30-55; Cavi Senza Fili 16-59; 17,9-18,9; 8,3, 9,3.

Zurigo, 11. — Chiusura cambi: Italia 26,17; Francia 20,15,95; Londra 16,31; New York 5,13,37; Belgio 74,90; Spagna 41,80; Olanda 207; Germania 121,70.

Berlino, 11. — Chiusura Cambi: Italia 21,48; Francia 15,945; Svizzera 82,06; Vienna 62,94; Londra 16,04; Amsterdam 170,25; New York 4,31,30; Praga 12,475.

Vienna, 11. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,092; Parigi 27,87; Bulgaria 81,35,50; Jugoslavia 125,16; Berlino 158,60; Svizzera 138,40; Amsterdam 286,40; Praga 20,99; Budapest 124,20,50; Varsavia 79,51; Londra 23,45; Belgio 99,80.

Mercato dei cotoni

New York, 11. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza calma; Middling 8,85; Futuri: tendenza apertura: poco stabile; tendenza chiusura: poco stabile.

	9	11		9	11
Luglio	6,76	6,69	Id.	—	6,97
Agosto	6,80	6,74	1933 gen.	6,14	8,02
Settemb.	6,85	6,78	Id.	—	6,04
Ottobre	6,90	6,83	Febbraio	6,20	6,07
Id.	—	6,85	Marzo	6,26	6,16
Novemb.	6,97	6,89	Aprile	6,35	6,25
Dicemb.	6,05	6,96	Maggio	6,40	6,30

New Orleans, 11. — Disponibili: Middling 6,65; Futuri:

	9	11		9	11
Luglio	6,76	6,68	1933 gen.	6,07	6,01
Ottobre	6,88	6,80	Marzo	6,21	6,14
Dicemb.	6,09	6,94	Maggio	6,36	6,28

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale: American Middling 4,72; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 6,70; Id. U. per 6,85; M. G. Sortes F. G. 4,52; Id. Broach 4,19; American Sind-Punjab 4,21; M. G. Bengal 3,72; Id. id. superfine 3,92; Id. Scinde 3,72; Id. superfine 3,92.

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: tendenza poco stabile:

	9	11		9	11
Luglio	4,49	4,44	Aprile	4,60	4,54
Agosto	4,48	4,43	Maggio	4,63	4,57
Settemb.	4,46	4,41	Giugno	4,66	4,60
Ottobre	4,47	4,40	Luglio	4,68	4,62
Novemb.	4,48	4,42	Ottobre	4,73	4,67
Dicemb.	4,51	4,45	1934 gen.	4,78	4,72
1933 gen.	4,55	4,47	Marzo	4,85	4,77
Febbraio	4,58	4,49	Maggio	4,88	4,82
Marzo	4,58	4,52			

Futuri egiziani: Sackels Fully Good Fair:

	9	11		9	11
Luglio	6,60	6,44	1933 gen.	6,95	6,79
Ottobre	6,80	6,64	Marzo	7,05	6,89
Novemb.	6,85	6,69	Maggio	7,15	7,00
Dicemb.	6,89	6,73			

Upper F. G. F.:

	9	11		9	11
Luglio	6,82	6,66	1933 gen.	6,96	6,75
Ottobre	6,81	6,69	Marz

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 11. — Poche battute ferme iniziali, poi il mercato ha ripiegato subito in prevalere di offerte. L'attività degli scambi è diminuita molto e l'assorbimento delle vendite si è fatto lento e stentato. Verso chiusura un po' più di animazione e leggermente migliori. Oscillazioni: Fiat 134, 135, 134 1/2; Viscosa 124,50, 119, 120,25; Gas 13, 13, 12,75; Sip 38, 36, 36,50; Montecatini 90, 90,50, 91. Migliorati i Buoni del Tesoro.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50%	—	72 70	—	72 70
Id. cont.	—	72 60	—	72 80
Consolid. 5%	—	81 40	81 10	81 175
Id. cont.	—	81 —	80 95	80 95
Torino 6% c.	—	—	—	485 —
S. Paolo 6% c.	—	—	—	479 75
B. T. N. 1932 c.	—	—	—	100 —
Id. 1934 c.	—	—	—	99 90
Id. 1940 c.	—	—	—	99 85
Id. 1941 c.	—	—	—	99 15
B. Italia c.	—	—	—	1330 —
Id. Comm.	—	—	—	1035 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
B. Roma	—	—	—	105 —
Consorzio M.	—	—	—	648 —
Mediterranee	—	—	—	270 —
Meridionali	50	498 —	—	498 —
Elvi-Lanza	—	—	—	174 —
S. A. I.	—	—	—	55 —
Salumific. Cesalich	200	61 —	—	61 —
Unione Zuccheri	—	—	—	15 —
Italgas	950	13 —	12 —	12 75
Stige	150	80	—	80 —
S. A. I.	50	77 —	—	77 —
Sip	200	38 —	36 —	35 50
Terni	200	118 —	—	118 —
F. C. E.	100	57 —	—	57 —
Navigliano	25	531 50	—	531 50
Rubiolo	50	97 —	—	97 —
Mangerisio	—	—	—	193 —
Pedrelli	—	—	—	37 —
Fiat	[illegible]	135 [illegible]	130 —	133 —
C. I. R.	—	—	—	120 —
Schiapparelli	—	—	—	13 —
M. Luisa	—	—	—	80 50
Montepani	—	—	—	155 —
M. Amiata	50	39 50	—	37 —
Montecatini	2100	90 —	90 50	91 —
Ollomont	—	—	—	170 —
A. Potabile	—	—	—	515 —
Florio	—	—	—	50 —
Valli Lanzo	—	—	—	13 50
Viscosa	2500	124 50	119 —	120 25
Ital	—	—	—	198 —
Cartiera It.	—	—	—	83 —
C. Ratto	50	197 —	—	197 —
Fornaci It.	—	—	—	350 75
Pilonisca	—	—	—	11 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	77 —
Svizzera	—	—	—	382 40
Londra	—	—	—	70 10
New York	—	—	—	19 57

MILANO, 11. — La seduta si inizia a prezzi superiori alla chiusura di venerdì e con attività decrescente si svolge segnando contrazioni in tutti i comparti salvo qualchissimo eccezioni. La chiusura avviene ai minimi prezzi della giornata. Soffrono le Meridionali, le Breda, le Isotta Fraschini, le Dinamo, le Elettrica Bresciana, le Valdarno, le Italcable, le Terminasio, le Beni Stabili, le Saturnia, le Pirelli, ricescono: ribassi al listino con qualche scarto di vantaggio sulla chiusura precedente. I titoli di Stato si mantengono sui prezzi raggiunti dopo aver sfiorato quotazioni migliori in apertura.

Rend. 3,50% 72,87,5; Cons. 5% fm. 81,15; Banca It. 1285; Banca Comm. 3630; Banco Roma 105; Credito It. 670; Cred. Mariit. 500; Elettrolo. 7,75; Consorzio M. 600; Mediterranee 266; Meridionali 493; Veneta Costruz. Ferr. 98; Cantieri 19; Subalpino 26,50; Liberia Triestina 25; Cotonific. Cantoni 1215; Dorse 155; Furter 37,50; V. Olona 71; V. Serzana 46; V. Ticino 20; Stampaggi 626; Cantoni Conte 250; Idr. Cas. Nap. 110,50; Bosa, Varzi 235; Ratandi 150; Fusi 50; Coton. Merid. 12,75; Un. Manif. 230; Lan. Gavardo 620; Rossi 1725; Targetti 40; Tessuti 224; Bergamasci 42; Sola 120; Picchetti 29; Ansaldo 19; Ilva 74; Metallurg. It. 130,50; Amiata 37; Montecatini 90,75; Dalmine 109; Breda 23; Bianchi 24; Isotta 13; Fiat 130,50; Riunt Silvestri 8; Officine Reggiane 21; Adriatica di Elettricità 116,50; Brioschi 115; Cini 128; Dinamo 136,50; Bresciana 146,50; Valdarno 118; Alta It. 75; Emiliana 189; Presa Adda 229; Adamello 78; Sele 30,50; Edison 417, id. Postergnano 315; Sip 36; Tirso 127; Lic. Toscani 378; Virzolo 200; Meccid. Elettr. 146; Terni 116; Un. Ga. Elettr. 20,50; Italcable 58,50; Thermogalo 27,50; Distill. It. 84; Erbamilla 229,50; Ind. Zucch. 652; Raff. L. L. 419; Italiana Gas 11; Mira Lanza 82; Petroli It. 6; Aedes 125; Fond. Beg. 1,80; id. 7% 13; F. Rustici 7,60; Beni Stab. 105; Saturnia 18; Barani 12,60; Alb. Venezia 30; Italo Am. 15,50; Pirelli It. 485; Pirelli e C. 144,50; Brasilal 35; Dell'Acqua 71; Vedelia 35; Obbligazioni Venezie 3,50% 83,50; Cred. Veneto 5% 456; id. 6% 496; Cons. Istr. 4% 387, id. 5,50% 444; Cons. Miglior. 6% 475,50; Buoni N. 5% 1934, 99,80, id. 1940, 99,30, id. 1941, 98; Obbl. 5,50% Banca Lav. 487, — CAMBI: Parigi 77; Svizzera 382,40; Londra 70,10; Amsterdam 793,50; Madrid 189; Bruxelles 273,60; Berlino 466; Praga 58,15; New York cheque 19,57; Albania 279.

OBBLIGAZIONI

Redim. 3%	347 —	Cas. R. Mil. 6	510 25
— 3,50 %	273 —	Ferrarese 5½	444 —
— 4,75%	455 25	M. Paschi 4½	456 —
Pr. Ven. 3,50	83 35	— id. 5%	490 —
— Naz. 4,50%	92,35	— id. 6%	502 75
— Naz. 5%	98 70	Fond. Barlad 6	476 —
Ferr. It. 3%	275 50	Venezie 5%	456 —
Rec. 5% 1934	99 80	— id. 6%	480 —
— 5% 1940	99 10	Pub. Ut. 6%	479 50
— 4,75% '32	100 —	Ist. Roma 6%	496 50
— id. 1941	99 —	— id. 6%	470 —
Op. Pub. 6%	427 50	Cr. Edil. 6%	501 50
Danub.-Save	135 —	S. Paolo 5%	430 —
P. Aust. 6,50	490 —	Mediterr. 4%	392 —
— id. 7%	500 —	— id. 6%	494 —
— Rum. 7,50	550 —	Meridion. 3%	275 —
— Germ. 7%	494 —	Unif. Mil. 4%	78 25
— Brem 6%	465 —	Stabilimi 6%	458 —
— Inter. Ted.	535 —	Milano 5%	476 50
— Polacco 7	450 —	Emiliana	470 —
— Ungarese 7	795 —	Adamello 6%	420 —
— 8; Paulo 7	6450 —	Sele 5%	580 —
— Ungher. 7%	877 —	Ilva 5,50%	934 —
Cooper. 5,50	437 —	Rinascente	545 —
Cas. R. Mil. 3%	428 50	Telt	450 —
— id. 4%	464 —	Silpel	418 25
— id. 5%	496 —	Unes 6%	260 —

GENOVA, 11. — Apertura ferma con prezzi superiori all'ultima chiusura. In seguito la ripresa si è subito affievolendo, per chiudere ai minimi quotazioni ogni vantaggio, anzi parecchi titoli: Mitel, Viscosa, Ilva, Fiat, Terni, Eridania, Raffineria, Industrie, Molini perdono alcuni punti. Ricercate le Meridionali. Resistenti i titoli di Stato. Cambi più tesi.

Rend. 3,50% fm. 72,40; Cons. 5% fm. 81,12,5; id. cont. 80,87,5; Venezie 3,50% 83,50; Banca It. 1285; Banca Comm. 3630; Banco Roma 105,50; Credito It. 672; Cred. Mariit. 500; Elettrolo. 8; Meridionali 499; Mediterranee 263; Rubastino 88; Lloyd Sabaudo 61,50; Alta Italia 48; Polare 45; Safa 115,50; Montecatini 92; Ilva 75; Ansaldo 17; San Giorgio 152; Fiat 133; Vic. Es. Elettr. 20,50; Sip 176; Sip 34,50; Terni 114,50; Eridania 224; Ipi. Zucch. 650; Raff. L. L. 420; Pirelli It. 86,75; Molini A. I. 317; Acsice 129; Beni Stab. 105; Buoni Nov 5% 1934, 99,80, id. 1940, 99,10, id. 1941, 99,05. — CAMBI: Parigi 77; Svizzera 382,40; Londra 70,10; Olanda 792; Spagna 188; Belgio 273; Berlino 466; Praga 58; Buenos Aires, carta 4,25; New York 19,57.

ROMA, 11. — Rend. it. 3,50% [illegible] id. 5 m. 72,90; Consolid. 5% cont. 80,975; id. 5 m. 81,125; Obbl. Venezie [illegible] Cons. Cred. Mariit. 6% 475; Banca d'Italia 3360; Cred. Fond. 436; Banca Comm. it. 3624; Cred. It. 64; Banco Roma 105,50; Ferr. Meridionali 495; Tramvaya 128; Ati. I villinitori accorti difendono i grappoli dall'oidio e dalla peronospora con una miscela di solfo greggio al 10 per cento di rame.

Catanzaro (Acqui). — Mercato vinicolo poco animato. I prezzi del vino comune si sono aggirati sulle L. 110 all'ett., quelli del barbera sui 13-14 gradi sulle L. 140. Il tempo freddo durante la fioritura dell'uva ha prodotto la caduta di una parte degli acini.

Cortiglione. — La produzione del nostro barbera si può considerare scarsella. I prezzi hanno variato dalle L. 120 alle 160 all'ettolitro. Le viti lussureggiano una bella vegetazione e una buona promessa.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 11. — **Borsa Merci.** - Frumento: Base Torino: apertura: agosto 97,50; ottobre 99,25; dicembre 105,50; chiusura: agosto 97,50; ottobre 99,25; dicembre 105,50. — Base Alessandria: apertura: corr. 99,75; agosto 98; ottobre 100,40; dicembre 104; chiusura: corr. 99,75; agosto 98; ottobre 100,25; dicembre 104. — Base Cavallermaggiore: apert.: agosto 98,25; ottobre 100,75; dicembre 104,50; chiusura: agosto 98; ottobre 100,75; dicembre 104,50.

Alessandria, 11. — Grano da L. 98 a 100 al q.li.; meliga da 64 a 65; segale da 85 a 86; crusca da 45 a 46; cruschello da 42 a 43 al q.li.

Novara, 11. — Grano nuovo da L. 93 a 96 al Q.le; meliga da 75 a 78; segale da 80 a 83; fagioli da 130 a 170; fave da 90 a 100; crusca da 48 a 50; cruschello da 45 a 47.

Vercelli, 11. — Grano da L. 102 a 104 al Q.le, meliga da 82 a 84; segale da 83 a 85; fagioli da 125 a 140; fave da 85 a 88; crusca da 47 a 49; cruschello da 43 a 44.

BESTIAME

Alessandria, 11. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 21 a 23 al Kg.; vacche sortane da 12 a 14; manzi da 23 a 25; vitelloni di 2.a qual. da 17 a 19. — Bestiame da macello: tori da 18 a 20; vitelli e manzi da 18 a 20; suinti da 30 a 50; maiali da 35 a 42; lattonzoli da 70 a 90; agnelli e capretti da 65 a 75; torelli da 17 a 19; vitelloni da 24 a 26; buoi di frontiera da 12 a 14.

Novara, 11. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 26 a 30 al Kg.; vacche da 1800 a 2500 per capo. — Bestiame da macello: tori da L. 16 a 22 al Kg.; buoi da 20 a 30; vacche da 16 a 20; vitelli e manzi da 38 a 45; suinti da 60 a 65; maiali da 30 a 40; lattonzoli da 100 a 120 per capo; agnelli e capretti da 4,50 a 5 al kg.

San Damiano d'Asti, 11. — Vacche da lavoro da L. 900 a 1300 per capo; id. da macello da 7 a 10 al Kg.; vitelli da macello da 22 a 26; id. da allevamento da 500 a 600 per capo; lattonzoli da 150 a 200; maialetti da latte da 3,50 a 4 al kg.; cenzili da 3 a 3,50.

Valenza, 11. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 220 a 230 al Q.le; vacche da 170 a 180; manzi da 240 a 260; vitelli da 250 a 260; vitelloni da 230 a 240; vacche sortane da 105 a 108; giovenche da 110 a 115. — Bestiame da macello: tori da L. 200 a 210 al Q.le; buoi da 200 a 220; vacche da 160 a 170; vitelli e manzi da 230 a 240; suinti da 410 a 420; maiali da 290 a 310; lattonzoli da 90 a 95 cadauno; agnelli e capretti da 64 a 67 al Kg.; torelli da 190 a 200 al Q.le; vitelloni da 200 a 220; giovenche da 105 a 110; vacche sortane da 90 a 95.

FORAGGI

Alessandria, 11. — Fieno maggengo da L. 34 a 36 al q.; id. di prato ascitto da 32 a 34; terzuolo da 28 a 29; paglia sciolta da 6,50 a 7; id. pressata da 7,50 a 8; erba da 55 a 56; semi trifoglio da 310 a 320; fieno di erba medica da 30 a 31; id. di trifoglio da 27 a 28; lupini da 60 a 66; vecela da 80 a 82.

Novara, 11. — Fieno maggengo da L. 30 a 35 al Q.le; paglia sciolta di riso da 4 a 5; paglia pressata nuova da 6,50 a 6,50 al Q.le.

Valenza, 11. — Fieno maggengo da L. 32 a 34 al Q.le; id. agostano da 35 a 36; id. terzuolo da 33 a 34; paglia sciolta di frumento da 6,50 a 7,50; paglia pressata da 7,50 a 8,50; erba da 55 a 60; fieno di erba medica da 30 a 31; id. di trifoglio da 28 a 30; id. di erba comune da 25 a 26.

VINI

Alessandria, 11. — Barbera da L. 90 a 150; com. da paslo da 60 a 130; bianco secco da 60 a 100; barbarata da 70 a 140; barbera extra da 160 a 180.

Novara, 11. — Barbera da L. 100 a 170 all'ett.; comune da pasto da 130 a 150.

San Damiano d'Asti, 11. — Barbera da L. 120 a 125 all'ett.; comune da pasto da 90 a 100.

SETE

MILANO, 11. — **Borsa Merci.** - Bozzoli: chiusura: aprile 19,16; settembre 10,45; ottobre 10,60; novembre 10,70; dicembre 10,75; gennaio 10,85. — Sete: greggie: chiusura: agosto 63,75; settembre 63,75; ottobre 64; novembre 13-15: 67,75; 20-22: 64; dicembre 12-15: 68,25; 20-22: 64,25; gennaio 13-15: 69; 20-22: 66.

Società Torinese, 11. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli n. 1, Kg. 300,97; Lana 6; Kg. 2143,60; Totale 7, Kg. 2349,77. — Operazioni di assaggio: Lavorati 3; Vaglo 1.

Fiam. Anon. SERA, 11. — Stagionatura e pesatura: Organzini 2, Kg. 105,17, ass. 2.

Richiamo agli esportatori di prodotti ortofrutticoli e agrumari

Il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Torino avverte gli esportatori di prodotti ortofrutticoli ed agrumari, di recente agrumicoltura e di fiori, che col 31 corrente non avrà più corso la facilitazione di tali prodotti se non da parte delle ditte che avranno ottenuta la iscrizione nell'apposito Albo istituito presso il Consiglio provinciale dell'Economia Corporativa.

Bollettino settimanale dei mercati vinicoli piemontesi

Canale. — Qualche partita importante di vino scelto rosso da bottiglia sui 14 gradi di alcool, è stato venduto e pagato da 190 a 220 lire all'ettolitro. I vini comuni da pasto che hanno pure trovato compratori di piccole partite sono stati pagati da 74 a 95 lire all'ettolitro. Nelle cantine dei produttori, in molte piazze i danni della vendemmia e delle tignuole sono stati assai gravi. Purtroppo data la forte invasione di tignuola, in generale non constatata, si avranno altri insenti danni dalla seconda generazione, nella prossima vendemmia. Per quanto il tempo sinal mantenuto sfavorevole e sia tuttora variabilissimo, la peronospora si è manifestata lievemente ma i viticultori accorti difendono i grappoli

FALLIMENTI

TORINO: **Cartotti Bartolomeo**; con sent. 9 corr. chiusa proc. per mancanza di attivo. — **Taconna Cesare, Civilina Delfina**; con sent. 9 corr., revocato il fall. per mancanza di massa passiva. — **Banca Andreis e C.**, società in accomandita semplice; con sent. 9 corr. chiusa procedura per riparto, in 6,64 per cento ai chirografari. — **Vigna-Curia Giovanni, di Cossato**; con sent. 9 corr., chiusa proc. per riparto, 3,225 per cento ai chirografari. — **Barbarese Amedeo**; con sent. 9 corr. chiusa proc. per riparto, 5,45 per cento ai chirografari. — **Gozzani Battista**; con sent. 9 corr. accertato adempimento obblighi assunti in concordato.

La mosca contamina i vostri cibi, coi microbi letali del tifo, della dissenteria o della tubercolosi. La zanzara può portare nel suo acuto pungiglione la malaria o la febbre gialla; la pulce può portare la peste bubbonica. Guardatevi da TUTTI gli insetti i più micidiali nemici dell'uomo! Ammazzateli subito!

Il più pronto e facile mezzo per uccidere mosche, zanzare e tutti gli insetti è la vaporizzazione del Flit, famoso in tutto il mondo. Insistere sulla stagna gialla colla fascia nera.

Non si tratta di FLIT se non contenuto in questa stagna sigillata.

DEPOSITARI: L. MANETTI — H. ROBERTS & C.a - FIRENZE

PUBBLICITÀ ECONOMICA

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

OCCASIONE Rimolendo, corso Vittorio Emanuele 8, matoni, tegole curve, legnami, guide piane e portaranti, cancelli lunghezza 3. Telefono 21-570. 60067

OCCASIONE vendo Eternit 40X40 locamma controvento, tralicci ferro. Rivolgersi Chiva, Hangar Dirigibile Aeroporto Mirafiori. 60137

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A. A. Cedesi per ampliamento Società grande drogheria centrale tutti permessi. Copra giornaliera milleduecento. Perito Piazza Bodoni, nove. 19230

A Genova causa decesso titolare cedesi subito Caffè-Bar ben avviato, posizione centralissima. Arredato modernamente. Trattasi direttamente eredi interessati. Scrivere cassetta 30 X, UPI, Genova. 4209

CEDESI ditta varietà, più persone. Scrivere cassetta 112 L, UPI, Torino.

PASTIFICIO provincia piena efficienza rimetto buon condizioni. Scrivere cassetta 79 L, UPI, Torino. 60044

PROFESSIONISTI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici trattasi di Specialisti per cure di Gabinetto), Liberi Professionisti, vantaggiosamente offriamo le loro prestazioni.

SERIO Studio di Ragioneria assume contabilità, riordinamenti, amministrazione case, pratiche fiscali, concordati amichevoli, liquidazioni. Piazza Carlina 6. 66884

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ARMOGLIATO trattasi introdotto alimentari drogherie oliferi piazzista, solo provvigione. Bertolo, Cosella 17, Torino.

SERCHIAMO urgentemente rappresentanti capillari ogni località, preferibili Biella, Vercelli, Novara, Alessandria, città Provincie, Milano, Genova, Napoli, Roma, Firenze, Bologna, Ancona, Bari, Palermo, Catania, Messina, Cagliari, Trieste, Udine, Venezia, Verona, Brescia, Bergamo, Como, Varese, Cuneo, Asti, Alessandria, Novara, Vercelli, Aosta, Ivrea, Pinerolo, Susa, Saluzzo, Mondovì, Alba, Bra, Savona, Imperia, Sanremo, Ventimiglia, Genova, Spezia, Massa, Carrara, Lucca, Pisa, Livorno, Siena, Grosseto, Arezzo, Perugia, Terni, Rieti, Viterbo, Roma, Frosinone, Latina, Aquila, Pescara, Teramo, Chieti, Campobasso, Isernia, Benevento, Caserta, Napoli, Salerno, Avellino, Foggia, Bari, Brindisi, Lecce, Taranto, Potenza, Matera, Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Trapani, Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Ragusa, Caltanissetta, Agrigento, Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano, Tempio, Iglesias, Macomer, Ozieri, Lanusei, Alghero, Olbia, Ortona, Lanciano, Vasto, Sulmona, Avezzano